

RIVISTA GEOGRAFICA

ITALIANA

RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXX – Fasc. 2 – giugno 2023

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

RIVISTA GEOGRAFICA

ITALIANA
RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXX – Fasc. 2 – giugno 2023

FrancoAngeli

Rivista geografica italiana

Trimestrale pubblicato dalla Società di Studi Geografici
sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Società di Studi Geografici
fondata nel 1896
Via S. Gallo 10 – 50129 Firenze

Consiglio direttivo per il triennio 2022-2024: Egidio Dansero (presidente), Fabio Amato, Valerio Bini, Cristina Capineri (bibliotecaria), Domenico de Vincenzo, Francesco Dini, Michela Lazzeroni (segretaria), Mirella Loda (vicepresidente), Monica Meini, Andrea Pase, Filippo Randelli (tesoriere). Il Consiglio esercita funzioni di orientamento nei riguardi dell'indirizzo generale della Rivista geografica italiana.

Revisori dei conti: Anna Guarducci, Matteo Puttilli.

Segreteria: via S. Gallo 10, 50129 Firenze, tel. 055 2757956, email: info@societastudigeografici.it, www.societastudigeografici.it.

Quota di associazione per il 2022, euro 50,00; per Enti, Società, nomi collettivi, euro 70,00; con diritto a ricevere la Rivista cartacea euro 90,00; Enti, Società, nomi collettivi euro 115,00. I Soci debbono versare le quote esclusivamente alla Società, servendosi del c.c.p. 17964503 intestato alla Società stessa, oppure di c/c bancario: Cassa di Risparmio di Firenze, Sede, Via M. Bufalini 4, 50122 Firenze; IBAN: IT07U0306902887100000003634; SWIFT: BCITITMM.

Rivista geografica italiana

Direzione e redazione: Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS). Università degli Studi di Firenze, via S. Gallo 10 – 50129 Firenze – Tel. 055 2757956, rivistageograficaitaliana@gmail.com.

Redazione: Bruno Vecchio (direttore responsabile), Silvia Aru (condirettore), Sara Bonati, Filippo Celata (condirettore), Francesco Dini, Anna Guarducci, Federico Martellozzo, Matteo Puttilli (condirettore), Chiara Rabbiosi (condirettore, coordinatore recensioni).

Comitato scientifico: John A. Agnew (UCLA College, Los Angeles, CA), Horacio Capel Saez (Univ. de Barcelona), Alberto Carton (Univ. di Padova), Gisella Cortesi (Univ. di Pisa), Giuseppe Dematteis (Politecnico di Torino), Pierpaolo Faggi (Univ. di Padova), Franco Farinelli (Univ. di Bologna), Paolo Roberto Federici (Univ. di Pisa), Maria Dolores Garcia Ramon (Univ. Autonoma de Barcelona), Vincenzo Guarrasi (Univ. di Palermo), Russell King (Univ. of Sussex, Brighton), Piergiorgio Landini (Univ. "Gabriele D'Annunzio", Chieti-Pescara), Elio Manzi (Univ. di Palermo), Claudio Minca (Univ. di Bologna), Rolf Monheim (Univ. Bayreuth), Denise Pumain (Univ. Paris 1, Panthéon-Sorbonne), Claude Raffestin (Univ. de Genève), Andrés Rodrigues-Pose (London School of Economics), Vittorio Ruggiero (Univ. di Catania), Paola Sereno (Univ. di Torino), Claudio Smiraglia (Univ. di Milano), Ola Söderström (Univ. de Neuchâtel), David E. Sugden (Univ. of Edinburgh), Maria Tinacci Mossello (Univ. di Firenze).

Gli articoli inviati vengono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee (double blind peer review process), scelti sulla base di competenze specifiche.

La rivista è in fascia A per l'Anvur nel settore disciplinare B1 – Geografia, area 11.

Rivista geografica italiana è indicizzata in: Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Cnrs, Ebsco Discovery Service, Elsevier/Scopus, Essper, Google Scholar, JournalSeek, ProQuest Summon, Torrossa – Casalini Full Text Platform.

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

Articoli

Francesca Sabatini

Dalla remoteness all'attrattività turistica. Un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne – From remoteness to touristic attractiveness. An analysis of national and local discourses about inner peripheries

pag. 5

Silvia Aru

Il progetto pilota LVV (2019-2022): una nuova governance delle persone irregolari nei Paesi Bassi – The LVV pilot project (2019-2022): a new governance of undocumented persons in the Netherlands

» 22

Francesca Caviglia, Antonella Pietta, Marco Bagliani

Il processo pianificatorio dell'adattamento al cambiamento climatico in Liguria alla luce della Strategia regionale di sviluppo sostenibile – Planning climate change adaptation in Liguria starting from the Regional Sustainable Development Strategy

» 41

Antonello Romano, Cristina Capineri, Tiziano Bonini

Interfacing the space of flows and the space of places in the platform society. Ten years of Airbnb in Florence – Interfacciare lo spazio dei flussi e lo spazio dei luoghi nella società delle piattaforme. Dieci anni di Airbnb a Firenze

» 61

Opinioni e dibattiti

Alberto Vanolo

La geografia umana secondo un'intelligenza artificiale. Un piccolo esperimento – Human geography according to artificial intelligence. A small experiment

pag. 83

Informazione bibliografica

Guy Debord, *Ecologia e psicogeografia* (Giulia Oddi) – Elena dell'Agnese, *Ecocritical Geopolitics: Popular Culture and Environmental Discourse* (Giovanna Di Matteo) – Matthew Gandy, *Natura Urbana. Ecological Constellations in Urban Space* (Martina Loi) – Giacomo Zanolin, *Geografia dei parchi nazionali italiani* (Margherita Cisani) – Chiara Spadaro, *L'arcipelago delle api. Microcosmi lagunari nell'era della crisi climatica* (Giacomo Pettenati) – Alessandro Colombo, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza* (Alessandro Ricci) – Antonello Romano, *La geografia delle piattaforme digitali. Mappe, spazi e dati dell'intermediazione digitale* (Mario Paris) – Fabio Rossinelli, *Géographie et impérialisme. De la Suisse au Congo entre exploration géographique et conquête coloniale* (Federico Ferretti) – Maria Luisa Sturani, *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di Antico Regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)* (Claudio Cerreti)

» 101

Francesca Sabatini*

*Dalla remoteness all'attrattività turistica.
Un'analisi di discorsi nazionali e locali
sulle aree interne¹*

Parole chiave: aree interne, turismo, analisi critica del discorso, immaginari.

Considerando i processi di territorializzazione come un intreccio di aspetti materiali e simbolici, l'articolo discute in che modo la Strategia Nazionale per le Aree Interne abbia avviato una nuova stagione di discorso e intervento su questi territori. A partire dal concetto foucaultiano di discorso, l'articolo analizza le linee guida della Strategia discutendo come questi territori vengano risignificati tra una certa visione di perifericità – o *remoteness* – e di attrattività turistica. Infine, si considerano i discorsi di alcuni Sindaci delle aree interne – in parte raccolti sul campo, nell'area interna Sicani in Sicilia – per comprendere come si relazionino con l'immaginario codificato dalla Strategia.

From remoteness to touristic attractiveness. An analysis of national and local discourses about inner peripheries

Keywords: inner peripheries, tourism, critical discourse analysis, imaginaries.

Considering the processes of territorialization as an interweaving of material and symbolic aspects, the article discusses how the National Strategy for Inner Peripheries has initiated a new season of discourse and intervention on these territories. Based on the Foucauldian concept of discourse, the article analyses the Strategy guidelines, discussing how these territories are signified between a certain vision of peripherality – or remoteness – and of tourist attractiveness. Finally, the discourses of some mayors

* Università degli Studi de L'Aquila, Dipartimento di Scienze Umane, Viale Nizza 14, 67100 L'Aquila, francesca.sabatini4@univaq.it.

¹ Questo articolo si è costruito nel confronto con molte persone. Ringrazio innanzitutto Giulia de Spuches per avermi aiutata a impostare la ricerca e per le letture; i revisori anonimi per aver sollevato delle questioni che hanno permesso di chiarire molto la riflessione; e Letizia Bindi, Chiara Giubilaro, Marco Picone, Matteo Putilli, Marcello Tanca e Mauro Varotto per i commenti e gli orientamenti. Infine, ringrazio tutte le persone intervistate per avermi dedicato tempo e attenzione.

Saggio proposto alla redazione il 6 febbraio 2022, accettato il 15 marzo 2023.

Rivista geografica italiana, CXXX, Fasc. 2, giugno 2023, Issn 0035-6697, pp. 5-21, Doi 10.3280/rgioa2-2023oa15919

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

of the inner peripheries – partly collected in the fieldwork, in the Sicani area in Sicily – are considered to understand how they relate to the imaginary codified by the Strategy.

1. LA SNAI: UNA NUOVA STAGIONE DI DISCORSO SULLE AREE INTERNE. – La questione delle aree interne attraversa il dibattito scientifico e politico italiano almeno – ma non solo – da quando Rossi-Doria (1958) proponeva l'immagine dell'osso e della polpa per descrivere il Mezzogiorno. Da una parte stavano i territori interni e montani votati ad attività agricole di piccola scala: un osso fragile, spopolato e fratturato in condizioni di marginalità e sottosviluppo. Dall'altra stavano i poli urbani, le pianure bonificate e in via di industrializzazione: la polpa di un processo di crescita che coagulava flussi economici e antropici. Da questa immagine dicotomica, la questione delle aree interne è stata riformulata in vari modi negli ultimi decenni, fino ad arrivare alla Strategia Nazionale per le Aree Interne: la politica che dal 2012 ha definito le aree interne all'interno di una lettura territoriale policentrica, svincolata dalle immaginazioni centro-periferia. La SNAI ha infatti individuato le aree interne con il criterio della distanza dai poli fornitori di servizi essenziali ispirato al concetto di *remoteness*. Una volta mappate le aree, sono stati definiti degli interventi per adeguare la quantità e qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità e connettività e promuovere progetti di sviluppo locale, perseguendo obiettivi di coesione territoriale (Barca *et al.*, 2014). A partire dal 2012, sono state avviate 72 Strategie d'Area – in corso di aumento e allargamento² – secondo una *governance* multilivello tra Comuni, Regioni e Comitato Tecnico nazionale. Lanciata come politica sperimentale legata alla programmazione europea 2014-20, la SNAI è stata rifinanziata nella programmazione 2021-27, sostenuta dal Fondo di Sviluppo e Coesione e da alcune misure del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR).

Muovendo dall'idea che i processi di territorializzazione siano un intreccio di elementi materiali e simbolici (Raffestin, 1980; Turco, 1988) attraversati anche dalla dimensione immaginaria (Dematteis, 2021), la SNAI può essere considerata non solo una nuova stagione di intervento, ma anche di discorso su questi territori. Da quando è stata lanciata, la Strategia ha seminato un discorso sulle aree interne che è maturato e si è moltiplicato in una costellazione di testi scientifici, narrazioni letterarie, poetiche, mediatiche e *social* che, come ho discusso altrove (Sabatini, 2023), stanno costruendo un fitto immaginario sulle aree interne. Una stagione di discorso caratterizzata da alcuni 'testi-manifesti' (Cersosimo e Donzelli, 2020;

² Per approfondimenti: <https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/lavori-preparatori-snai-2021-2027>. Consultato il 28 febbraio 2023.

De Rossi, 2018) in cui l'associazione Riabitare l'Italia³ promossa da Donzelli sta giocando un ruolo importante. Considerando la SNAI come una particolare emergenza (Foucault, 1969) nel discorso sulle aree interne, l'obiettivo di questo articolo è comprendere in che modo questa politica abbia risignificato questi territori attraverso delle visioni che oscillano tra la volontà di diminuire la perifericità – o *remoteness* – di queste aree e la volontà di incrementarne l'attrattività turistica. Per farlo, analizzerò alcuni testi della Strategia con dei metodi (Rose, 2001; Waitt, 2021) che permetteranno di far emergere i concetti e le visioni con cui la SNAI produce la geografia delle aree interne. Oltre alle definizioni della politica, considererò le testimonianze di alcuni Sindaci delle aree interne: a livello locale quali sono i discorsi e gli immaginari che circolano sulle aree interne? Che rapporto c'è tra il discorso tecnico nazionale e i discorsi locali? Citerò alcune interviste⁴ ai Sindaci raccolte in un volume edito dal *network* SNAI (Lucatelli e Monaco, 2018) e altre raccolte sul campo, nell'area interna Sicani: una geografia di 12 Comuni nell'entroterra agrigentino⁵. Tra le 72 aree interne italiane, ho scelto di focalizzare l'attenzione sull'area interna Sicani – in un primo momento definita Terre Sicane – in quanto si tratta di un'area poco nota. Come afferma uno degli intervistati, i Sicani sono “ai margini dei margini” (F.T., 2021): un'area puntellata da montagne di mezzo (Varotto, 2020) e da paesi ordinari che rientrano in quella “Bruttitalia” (Barbera e Dagnes, 2022) che sfugge alle narrazioni estetizzanti ed elitarie dei borghi autentici e certificati. Un territorio di *medietas*: importante proprio perché non eccellente.

2. METODI E MATERIALI PER UN'ANALISI DEL DISCORSO SULLE AREE INTERNE. – Dal punto di vista teorico, quest'analisi muove dall'idea che i processi territoriali siano attraversati da discorsi intesi, con Foucault (1969; 1971), come dispositivi che veicolano modi di vedere il mondo, inseriti in relazioni politiche e trame socioculturali. Nonostante, come scrive Tanca (2012), la riflessione geografica di Foucault sia quasi inesistente, esiste ed è alquanto diversificata la riflessione geografica che trae spunto da Foucault, soprattutto in ambito anglofono⁶. In particolare, alcuni

³ Per approfondimenti: https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA. Consultato il 28 febbraio 2023.

⁴ Questo articolo presenta una parte dei risultati della mia tesi di dottorato, dal titolo “Geografie e discorsi delle aree interne. La Sicilia fredda tra turismo e restanza”. Rispetto alla parte empirica, segnalo che il lavoro sul campo si è composto di circa settanta tra *focus group*, interviste ed esperimenti di osservazione partecipante realizzati tra febbraio 2021 e ottobre 2022 con attori in vario modo inseriti nella Strategia Sicani e nel settore turistico locale. Per approfondire i metodi e le tracce di interviste rimando alla tesi, attualmente in corso di valutazione.

⁵ Per una descrizione degli aspetti fisici, demografici e socioeconomici dell'area interna Sicani rimando all'Accordo di Programma Quadro Aree Interne Sicani. Disponibile a: www.euroinfosicilia.it/pofesr2014-2020-snai-schema-di-apq-sicani-apprezzamento. Consultato il 28 febbraio 2023.

⁶ Salvo qualche eccezione, come Claude Raffestin che fonda la sua geografia del potere sul rapporto tra sapere e potere, la geografia francofona ed europea in genere ha dialogato poco con Fou-

autori hanno analizzato in che modo i discorsi intervengano nei processi di *policy-making* veicolando valori, visioni e strategie (Sharp e Richardson, 2001; Waterton *et al.*, 2006): aspetti che rivelano dinamiche di potere, negoziazioni del senso dei luoghi e disuguaglianze socio-spaziali. Una prospettiva analoga si trova, in ambito italiano, nella riflessione di Governa (2014), che discute in che modo le politiche pubbliche costruiscano i problemi e gli oggetti di cui si occupano attraverso specifici discorsi: “i problemi su cui agiscono le politiche pubbliche non esistono di per sé, ma sono problemi ‘costruiti’ e questa costruzione avviene tramite determinati ‘meccanismi’ (fondamentalmente: di potere e di conoscenza)” (p. 69). In questo senso, questa analisi discorsiva delle aree interne muove da una concezione delle politiche territoriali come specifica forma di discorsi: considerando i documenti di pianificazione e progettazione non solo come strumenti di gestione, ma anche di definizione concettuale di luoghi, assetti territoriali e patrimoni attraverso valori e immaginari.

Su questo sfondo teorico, l'analisi si avvale di alcuni metodi di *critical discourse analysis* che considerano i discorsi all'interno delle relazioni di potere in cui si formano e che contribuiscono a riprodurre o alterare (Johnson e McLean, 2020). Metodi che condividono una concezione relazionale del potere di stampo foucaultiano: “power is performed and exercised through relations between people, discourse, and the material world. It operates everywhere, always and is embedded within every social interaction and institution” (ivi, p. 379). In prospettiva geografica questi metodi permettono di comprendere in che modo i discorsi intervengano nella produzione dei luoghi a vari livelli: dalle politiche, ai discorsi comuni e *mainstream*. Nello specifico, riprendo uno schema di Waitt (2021) che formula una serie di domande⁷ che permettono di comprendere quali significati un discorso contenga, da quali contesti e relazioni provenga e come venga recepito.

Il primo passaggio dell'analisi è scegliere dei materiali e motivarne la selezione. Poiché per analizzare le politiche si possono utilizzare (almeno) testi di legge, discorsi dei *policy-makers*, articoli di stampa, letteratura secondaria e interviste (Sharp e Richardson, 2001), questa analisi prende in considerazione diversi testi. Le linee guida che stabiliscono l'impostazione teorico-metodologica della SNAI (Barca *et al.*, 2014), un intervento di Fabrizio Barca (2015) che esplicita l'ispirazione politica della Strategia, un'intervista condotta con uno degli esperti del Comitato Tecnico Aree Interne (F.T., 2021), un testo che fa la storia della politica

cault. Per una panoramica sugli usi di Foucault in geografia si veda ad esempio l'antologia curata da Crampton ed Elden (2007).

⁷ “Choice of source materials or texts; suspend pre-existing categories; become reflexive; familiarization: absorbing to yourself in and thinking critically about the social context of your texts; coding: once for organization and again for interpretation; power, knowledge and persuasion: investigate your texts for effects of ‘truth’; rupture and resilience: take notice of inconsistencies within your texts; silence: silence as discourse and discourse that silence” (Waitt, 2021, p. 336).

raccontandone genesi, obiettivi e visioni (Lucatelli *et al.*, 2022), un report di avanzamento della politica (Lezzi, 2018) e degli articoli che analizzano il ruolo delle misure turistiche all'interno della politica (Andreoli *et al.*, 2018; Brandano e Mastrangioli, 2020). La scelta di questi testi non intende fornire una rappresentazione esaustiva, ma far emergere alcuni aspetti del discorso politico: le categorie geografiche che la Strategia impiega per descrivere le aree interne, gli obiettivi e la visione politica che la orientano e infine il peso e significato degli interventi di sviluppo turistico all'interno del disegno generale della politica.

Seguendo il secondo principio di analisi, è importante dichiarare la prospettiva che si assume nell'analisi. Come argomenta Waitt (2021), nell'impossibilità di utilizzare categorie neutre, bisogna dichiarare da dove muove lo sguardo, problematizzando il proprio posizionamento. Questa selezione di testi serve a mostrare in che modo la Strategia abbia costruito discorsivamente le aree interne: più in particolare serve a comprendere in che modo la SNAI abbia definito le aree interne attraverso significati che oscillano tra una certa concezione di *remoteness* e l'idea che questi territori possano diventare visibili e svilupparsi attraverso il turismo.

3. IL CONTESTO DISCORSIVO E POLITICO DELLA SNAI. – Definito il *corpus* e le ragioni che lo delimitano, Waitt (2021) ritiene necessaria una *familiarization* con i testi: “absorbing to yourself in and thinking critically about the social context of your texts”. Si tratta di ancorare i testi nel contesto di produzione, indagando la dimensione di *authorship* del discorso: chi, quando, come e perché produce questo discorso? Come dice Foucault (1969), bisogna individuare la frattura da cui un'emergenza discorsiva emerge: seguendo il principio di esteriorità (Foucault, 1971), considerare il discorso in relazione alle condizioni e pratiche che lo rendono possibile.

Come ricostruiscono alcuni autori (Lucatelli *et al.*, 2022), le premesse teoriche della Strategia sono state poste durante la discussione europea sull'approccio *place-based* alle politiche di coesione. La storia della Strategia è cominciata dalla decisione di Danuta Hübner di creare un gruppo di lavoro coordinato da Fabrizio Barca per riformare la politica di coesione: in seguito a quel dibattito – confluito nell'*Agenda for a Reformed Cohesion Policy* (Barca, 2009) – sono state definite le linee portanti della SNAI e si è formato il *network* tecnico-politico che, a partire dal 2012, l'avrebbe realizzata. Come afferma in un'intervista uno degli esperti del Comitato Tecnico, la Strategia è stata l'avventura politica di un gruppo di “Ministri-intellettuali del governo tecnico Monti che venivano dal mondo della ricerca” (F.T., 2021). In questo senso, la SNAI è stata la prima sperimentazione italiana dell'approccio *place-based* alle politiche di coesione che consiste nel curvare le politiche sulle persone e i luoghi, secondo l'idea che modelli insediativi e di sviluppo differenziali abbiano prodotto condizioni di ingiustizia socio-spaziale nel Paese.

Se questo quadro individua chi, come e quando nasce questo discorso, perché la Strategia venga elaborata emerge in parte dal testo della Strategia, in parte da un discorso di Barca (2015). All'inizio della Strategia si legge: "alla ripresa dello sviluppo economico e sociale dell'Italia può contribuire una nuova strategia capace di toccare ogni regione e macro-regione del paese, creando lavoro, realizzando inclusione sociale e riducendo i costi dell'abbandono del territorio: una Strategia nazionale per le Aree interne" (Barca *et al.*, 2014, p. 7). Oltre all'obiettivo economico, la Strategia persegue l'obiettivo politico di ridurre le disuguaglianze territoriali e in questo senso si ispira ad alcuni dei valori progressisti e democratici della Costituzione. Nel discorso di Barca, la Strategia viene presentata come una sfida per sanare le disuguaglianze e i bisogni sociali diffusi nei territori periferici, ispirata in particolare all'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'impegno della Repubblica a garantire l'uguaglianza tra i cittadini. Barca specifica che la Strategia vuole rimarginare le disuguaglianze e rafforzare la cultura democratica, in molte aree interne minata da sentimenti di abbandono e frustrazione nei confronti delle Istituzioni centrali. L'obiettivo politico è quindi contrastare quella che altrove è stata definita "the revenge of places that don't matter" (Rodriguez-Pose, 2018): evitare che i territori tagliati fuori dai servizi, dalle infrastrutture e dalle possibilità occupazionali manifestino malcontento attraverso preferenze elettorali in rottura rispetto ai partiti dell'*establishment*.

Comprendere l'*authorship* della Strategia permette di ancorarla nella frattura discorsiva da cui emerge. Si comprende così che la Strategia è una politica economica per i territori marginali che, ispirandosi a valori progressisti e democratici, coniuga l'obiettivo economico di valorizzare le aree interne con l'obiettivo politico di favorire la coesione territoriale e l'inclusione sociale, contrastando visioni reazionarie e anti-politiche.

4. DALLA REMOTENESS ALL'ATTRATTIVITÀ TURISTICA. – Tratteggiato lo sfondo da cui emerge la Strategia, si può procedere al *coding* di questo testo: una fase dell'analisi che fa emergere i concetti chiave del discorso che svolgo in modo qualitativo e induttivo, individuando i temi dominanti nelle linee guida della Strategia. Riprendendo le indicazioni di Waitt (2021), bisogna far emergere i *cluster* di termini e affermazioni che definiscono i *pattern* discorsivi: un passaggio che indaga i processi di significazione e mette a fuoco il portato ideologico dei discorsi.

La Strategia è popolata da una costellazione di definizioni delle aree interne che qui accenno, per concentrarmi su quelle connesse all'attrattività turistica. Tra i *cluster* di termini, compaiono innanzitutto i concetti di policentrismo – una lettura articolata e integrata del territorio nazionale – rugosità e *remoteness* che complessivamente definiscono la concezione di perifericità della SNAI. In particolare, la rugosità è l'indice che misura la natura frastagliata dei territori montani o

collinari e che ne determina il disagio e l'isolamento, ma anche la varietà ecologica connessa a orografie stratificate e complesse (Barca, 2015). Similmente, la *remoteness* è il criterio europeo con cui si misura la lontananza dai servizi: un "elemento definitorio cruciale nella costruzione concettuale del perimetro delle aree interne" (Barca *et al.*, 2014, p. 38). Dunque, la Strategia individua le aree interne in base a un'idea di perifericità connessa all'accessibilità dei servizi, secondo una logica geografica molto diversa rispetto alle zonizzazioni fondate su criteri fisico-altimetrici o demografici.

Tra i *cluster* ricorrenti compaiono poi i concetti di sviluppo locale endogeno e della *governance* decentrata e multilivello che si ispirano a quel territorialismo moderato (Governa, 2014) che intende lo sviluppo come un processo dinamico basato sull'attivazione dei capitali territoriali e sulla concertazione di attori che si muovono a scale diverse. Questo *cluster* di temi è connesso all'impostazione innovativa della Strategia che vuole portare nuovi sguardi sulle aree interne⁸. Su questo sfondo di definizioni, si affaccia il *cluster* di termini dell'attrattività turistica delle aree interne. Difatti, nonostante le linee guida della SNAI prevedano che ogni Strategia d'Area costruisca i propri interventi attorno a diversi ambiti⁹, l'ambito turistico risulta centrale tanto a livello discorsivo che finanziario.

Dal punto di vista discorsivo, la centralità si rileva considerando la sezione delle linee guida dedicata alle azioni di sviluppo in cui si afferma che, per avviare percorsi di rigenerazione, le aree interne devono puntare sulle qualità uniche che le caratterizzano, rispondendo alla domanda di specificità dei consumatori. Poiché "ciascuna area interna offre una diversità di qualche tipo (di stile di vita, di aria, di alimentazione, di relazioni umane, di natura) i progetti devono essere focalizzati su questi fattori latenti di sviluppo" (Barca *et al.*, 2014, p. 41). Mettendo al centro i caratteri che connotano le aree interne come destinazioni di qualità della vita, la Strategia implicitamente indica tra i suoi obiettivi l'aumento dell'attrattività delle aree interne. Si chiarisce poi che i patrimoni su cui le aree interne devono basare i propri progetti di sviluppo sono legati alla varietà di risorse di questi territori: una "diversità di lingue, culture e tradizioni, favorita dalla separazione fra i luoghi" (*ibidem*). L'idea della separazione fra i luoghi si collega al concetto di *remoteness* che qui viene inteso in senso positivo, come fattore di ricchezza e diversità. Si sostiene, cioè, che gli stessi aspetti di inaccessibilità che marginalizzano questi territori rispetto ai servizi e alle opportunità occupazionali, abbiano anche permesso di costruire un'identità stratificata e forte. La *remoteness* è quindi considerata come

⁸ Sui cambiamenti, attesi e inattesi, introdotti dalla Strategia a livello di *governance* si veda: Lucatelli *et al.*, 2022. Sulle sperimentazioni legate al processo di co-progettazione, cfr. Tantillo, 2015.

⁹ Tutela del territorio e comunità locali; Valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile; Sistemi agro alimentari e sviluppo locale; Risparmio energetico e filiere locali di energie rinnovabili e Saper fare e artigianato (Barca *et al.*, 2014).

elemento di criticità e potenzialità: limite e fattore di attrazione per lo sviluppo turistico.

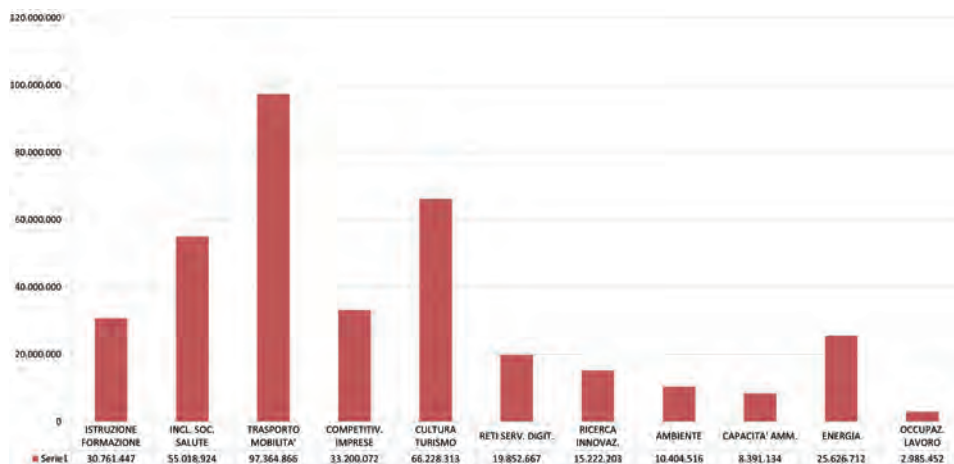
Considerando poi la sezione delle linee guida dedicata alle azioni di valorizzazione e sviluppo turistico, il discorso si focalizza sul turismo naturalistico che si ritiene possa favorire “forme nuove e qualificate di occupazione giovanile, il recupero del patrimonio artistico e anche abitativo dei Comuni più interni, la creazione di forme alternative e integrative di reddito per la popolazione locale, la conoscenza presso un pubblico più ampio di territori che erano del tutto fuori dai grandi circuiti turistici” (ivi, p. 44). La Strategia collega le azioni di sviluppo turistico all’obiettivo di attrarre capitale umano stabile: popolazione giovane – locale o straniera – da trattenere e occupare soprattutto in forme cooperative, nella produzione, nel commercio, nelle attività di assistenza e in ambito turistico.

L’attrattività turistica delle aree interne è un *pattern* discorsivo centrale anche al di fuori delle linee guida della Strategia. In una nota ministeriale (Andreoli *et al.*, 2018) si afferma che le aree interne possono diventare destinazioni turistiche che offrano esperienze autentiche, contatto con la comunità, la natura e le tradizioni. Si sostiene che si debba costruire un “prodotto ‘Aree Interne’, di carattere trasversale e di dimensione nazionale” (ivi, p. 11) che brandizzi le aree interne come destinazioni di turismo naturalistico ed esperienziale, posizionandole sul mercato nazionale. “Serve raccontare storie originali e distintive dei luoghi, far entrare in relazione abitanti e visitatori, porre nuova attenzione ai bisogni del pubblico attraverso l’attivazione di percorsi di *audience development* e attivare nuove economie e relazioni, non puntando solo su cultura e turismo, ma coinvolgendo anche altri settori come agricoltura e artigianato” (*ibidem*). Anche diverse voci nel mondo della ricerca supportano l’idea che le aree interne debbano caratterizzare la propria offerta turistica in questa direzione. Se il turismo in generale viene considerato un settore chiave per lo sviluppo delle aree interne (Lucatelli, 2016), qualcuno considera il turismo di nicchia come un’arena di transizione (Salvatore *et al.*, 2018) che può portare le aree interne verso nuovi scenari di sviluppo socioeconomico, rimanendo sostenibile dal punto di vista ambientale (Brandano e Mastrangioli, 2020). Questo *pattern* discorsivo che riconosce centralità al turismo segue l’idea che l’identità territoriale rappresenti una risorsa strategica per lo sviluppo di questi territori (Banini e Pollice, 2015; Meini, 2018), considerando la ruralità non più come espressione di arretratezza economica, ma come una dimensione che detiene valori specifici legati all’integrità del patrimonio culturale e ambientale.

La centralità dell’attrattività turistica delle aree interne non è solo un *pattern* discorsivo, ma anche una tendenza progettuale della SNAI, testimoniata dall’orientamento di spesa nazionale. Difatti, nella prospettiva teorica di questa riflessione, discorsi e processi territoriali procedono in modo cortocircuitale in un movimento in cui il territorio si fabbrica tra materialità e immaterialità, tecnica e immaginari.

Osservando i dati di OpenCoesione¹⁰ si vede che la Strategia ha investito molto sul turismo rispetto agli altri settori di spesa connessi allo sviluppo locale. Dei fondi strutturali europei della programmazione 2014-2021, sono stati investiti più di 66 milioni di euro per “Cultura e Turismo”: una somma inferiore solo alla spesa su “Trasporti e mobilità” (circa 97 milioni), ma molto superiore rispetto alla spesa su “Competitività delle imprese” (circa 33 milioni) e “Occupazione e lavoro” (circa 2 milioni).

Tab. 1 - Spesa SNAI su fondi strutturali



Fonte: OpenCoesione, 2022; elaborazione propria.

Dunque, l'azione della SNAI punta in modo significativo sugli interventi turistici, esprimendo un orientamento di spesa che traduce e accompagna l'orientamento di discorso. Anche se la Strategia non riconosce esplicitamente al turismo un ruolo prioritario tra gli ambiti di intervento, questa tendenza di spesa testimonia nei fatti che l'incremento dell'attrattiva turistica è un obiettivo significativo della politica. Una tendenza progettuale e discorsiva che impone di interrogarsi sui rischi che economie e servizi specializzati producano dei territori intermittenti il cui ciclo di vita dipende dalla fruizione turistica (Di Gioia e Dematteis, 2020) e sul fatto che alcune pratiche turistiche che banalizzano identità e tradizioni locali possano impoverire il patrimonio culturale e simbolico di questi territori, riducendoli a beni di un consumo di nicchia.

¹⁰ I dati riportano la spesa relativa ai fondi strutturali europei. Per aggiornamenti, si veda: <https://opencoesione.gov.it/it/strategie/AI>. Consultato il 28 febbraio 2023.

5. LE VOCI DEI SINDACI DELLE AREE INTERNE. – Questa panoramica sui *cluster* del discorso della Strategia fa emergere che questa politica definisce le aree interne con delle visioni che oscillano tra la riduzione e la valorizzazione degli aspetti di *remoteness*. Riprendendo il processo di analisi indicato da Waitt (2021), è interessante verificare se e quanto questo discorso politico sia riconosciuto e assorbito a livello locale, considerando gli effetti di verità che produce. Questo concetto indica il modo in cui un discorso viene riconosciuto vero e naturalizzato come senso comune: “discursive structures are a subtle form of social power that fix, give apparent unity to, constrain, and/or naturalize as common-sense particular ideas, attitudes and practices” (Waitt, 2021, p. 347). Gli effetti di verità sono connessi ai sistemi di potere che il discorso traduce o di cui è espressione: “truth regimes hide power relations and make particular discourses and knowledge seem natural, legitimate, authoritative, or commonsensical” (Gregory, 1995, p. 382). Analizzare gli effetti di verità significa analizzare la forza persuasiva del discorso: le conseguenze che produce tra le rappresentazioni e le pratiche socio-spaziali in cui si muove.

Come riporta l'esperto del CTAI intervistato, “il successo che [la SNAI, *nda*] ha avuto è di aver fatto parlare di sé e di queste aree” (F.T., 2021). In altri termini, la Strategia ha avuto il duplice effetto di attirare attenzione su se stessa e sulle aree interne. Osservando i discorsi del gruppo tecnico-politico legato al Ministero della coesione territoriale, la Strategia viene considerata come una sperimentazione istituzionale per alcuni versi di successo. Ad esempio, Lucatelli e Tantillo la definiscono “un esercizio di indubbia innovazione amministrativa” e una “politica ambiziosa” (2018, p. 416) che ha voluto inseguire un certo sperimentalismo istituzionale e rompere gli equilibri locali con nuove geometrie di potere. Su questo, l'esperto del CTAI parla di “una maniera nuova di lavorare, un'operazione ambiziosa con la quale si pensava di promuovere sui territori una nuova classe dirigente: rompere i meccanismi clientelari delle Regioni e sbloccare l'approccio settoriale e grigio degli uffici ministeriali” (F.T., 2021). Ancora, Barca (2018) sostiene che la Strategia sia stata un'arena di discussione di un progetto politico, limitato però dall'assenza di riforme strutturali su alcune materie connesse allo sviluppo dei territori marginali. Alcuni esiti di questa sperimentazione si trovano nel *Forum Disuguaglianze e Diversità*¹¹: una piattaforma di discussione politica promossa da Fabrizio Barca e dal suo *entourage* che riprende temi e approcci della Strategia.

Se quindi un primo effetto del discorso è stato accompagnare un'avventura politica proseguita in altre forme, il principale effetto della Strategia è stato dare visibilità alle aree interne. Come sostiene ancora l'esperto del CTAI, “la Strategia

¹¹ Per approfondimenti, si veda: www.forumdisuguaglianzediversita.org. Consultato il 28 febbraio 2023.

è riuscita a promuovere i territori marginali nel discorso pubblico: rimetterli al centro della riflessione” (F.T., 2021). Le linee guida della politica sono infatti attraversate dalla coppia visibile/invisibile, utilizzata per indicare la transizione delle aree interne verso una nuova centralità. Questo effetto è riconosciuto dagli stessi esperti che ritengono che “la Strategia sta dando una rinnovata voce a queste aree nell’ambito del dibattito nazionale” (Lucatelli, 2016, p. 14) o anche che le aree interne stiano riemergendo dopo mezzo secolo di oblio (Lucatelli *et al.*, 2022). La funzione di visibilizzazione delle aree interne emerge in particolare nel report del Cipe (Lezzi, 2018). Valutando la comunicazione della Strategia si afferma che la grande scommessa della SNAI sia stata realizzare “un cambiamento in termini di percezione [delle aree interne, *nda*], sia da parte dell’opinione pubblica che del panorama mediatico” (ivi, p. 79). Scommessa che si reputa vinta: “[la Strategia è, *nda*] una realtà consolidata nell’immaginario collettivo, il soggetto catalizzatore di importanti conoscenze relative alle aree più marginali del Paese [...] sempre più realtà riconosciuta e riconoscibile” (*ibidem*). Su questo è molto interessante l’affermazione dell’esperto del CTAI che ritiene che “le aree interne soffrono di carenza di persone perché la gente non le conosce, nessuno le ha viste. Il turismo è l’opportunità di attrarre qualcuno perché veda. Non perché mangi, perché stia: perché veda” (F.T., 2021).

Se dunque la Strategia ha dato visibilità alle aree interne presentandole come luoghi (anche) attrattivi, com’è stato percepito questo discorso dagli amministratori locali? Si sono create frizioni o i discorsi locali hanno seguito la corrente discorsiva principale? Per rispondere a queste domande, analizzerò le interviste ad alcuni amministratori dell’area interna Sicani condotte tra aprile 2021 e ottobre 2022, assieme alle testimonianze dei Sindaci delle aree interne contenute in un volume (Lucatelli e Monaco, 2018) che racconta l’esperienza della SNAI: un resoconto dell’avventura del “gruppo dell’Autobus” tra i “quasi 60.000 km di strade, stradine, ferrovie, fra le Alpi, negli Appennini, dentro le Isole” (ivi, p. 15) in cui si ringrazia Franco Arminio, “poeta e scrittore, che ci ha accompagnato nel nostro lavoro sul territorio con le sue poesie e con il suo lavoro” (ivi, p. 256). Riconoscendo un ruolo di guida intellettuale al poeta che ha coniato uno stile di racconto – non privo di critiche¹² – dei paesi e delle aree interne, questa dedica mostra la capacità della SNAI di valicare i confini di politica territoriale e inserirsi nel dibattito culturale.

Analizzando le diverse voci dei Sindaci e amministratori, si nota innanzitutto la diffusione della categoria ‘aree interne’: sia nel caso del volume che delle interviste

¹² Ad esempio, Spinelli critica la poetica di Arminio come “una visione del mondo semplicista e consolatoria, manichea e reazionaria” che costruisce un immaginario stereotipico e banalizzante delle aree interne e della natura in generale. Disponibile a: www.rivistastudio.com/franco-arminio. Consultato il 28 febbraio 2023.

sul campo, i Sindaci fanno largo uso dell'espressione che non viene mai contestata e raramente messa in secondo piano per lasciare spazio ad altre immaginazioni geografiche. Si registra l'uso di 'territori' e 'Comuni', mentre ricorrono poco 'borghi' e 'montagne' e molto poco 'paesi'. In modo interessante, la scelta del termine 'paese' è spesso connessa a racconti di storie personali come le traiettorie di emigrazione e di ritorno. La pervasività dell'espressione aree interne è il primo segnale della diffusione dell'immaginario della politica. Dopodiché, risulta centrale il tema dello sguardo e della visione: molti amministratori affermano che nei territori manca visione sulle risorse locali (ivi, p. 59) o immaginazione di scenari di sviluppo innovativi e alternativi. Si cita positivamente la Strategia come un'ostetrica che porta alla luce idee e visioni o che dà gambe e coraggio a progetti locali (ivi, p. 73). Così, un'amministratrice di Bivona ritiene che la SNAI serva a far emergere le risorse latenti, considerando il territorio come un "baule che dev'essere solo aperto" (A.C., 2022). Altro *pattern* ricorrente è l'elogio della logica associativa: in varie interviste si considera positiva, se non indispensabile, la scelta di intervenire a scala territoriale e non comunale. L'associazionismo viene letto come una sfida e un'innovazione rispetto alla logica del campanile che caratterizza i piccoli centri. Una posizione sostenuta in modo uniforme anche dagli amministratori dei Sicani: si riconosce che la SNAI abbia creato sinergia costruendo degli "scopi di territorio, non di singolo paese" (L.C., 2021); che abbia permesso di lavorare in squadra, abbandonando l'ottica del campanile (A.C., 2022) e che lavorare assieme abbia permesso ai singoli Comuni di fare massa critica per valorizzare il territorio (M.C., 2021). Tra gli aspetti critici che i Sindaci segnalano, ci sono la complessità e burocratizzazione della Strategia e i vincoli progettuali – legati soprattutto ai fondi di finanziamento europei – a cui le azioni di sviluppo sono sottoposte: "la SNAI diventa importante perché la Regione qui mette più dell'80% delle risorse. Ma la Regione ha dei vincoli: mette a disposizione i soldi attraverso dei bandi che hanno molti vincoli" (M.C., 2021).

Molto condiviso è poi il discorso sullo sviluppo turistico delle aree interne: tutti gli intervistati citano il turismo, in alcuni casi considerato come settore prevalente per lo sviluppo dei territori (Lucatelli e Monaco, 2018, pp. 45, 59, 61, 68). In modo simile alla politica, diversi Sindaci connettono lo sviluppo alla visibilità delle aree interne, secondo l'idea che i propri territori debbano essere riconoscibili, appetibili e attrattivi. Anche quando non si considera sufficiente a migliorare le condizioni delle aree interne, si ritiene che lo sviluppo turistico sia desiderabile: "non credo che la Strategia possa far molto contro lo spopolamento: ma un Comune spopolato è comunque importante. Rimarranno sì 500 persone, ma grazie alla Strategia ci saranno altre 2000 attratte dalle sue bellezze. Terra di cammino per il viaggiatore, terra di esperienza... e il viaggiatore si sentirà abitante" (ivi, p. 53). Tra le risorse latenti, spesso si cita il paesaggio e anche in questo caso sono numerose

le associazioni con la valorizzazione turistica, mentre sono minoritarie le riflessioni sulla necessità di intervento contro i rischi idrogeologici o sull'agricoltura e la zootecnia come pratiche di cura del paesaggio (ivi, pp. 40, 59). Anche quando si riconosce l'antropizzazione dei paesaggi e le relazioni co-evolutive tra individui e ambiente, si ritiene che il turismo – in particolare quello connesso alle attività *outdoor* – possa funzionare come volano di sviluppo per il settore agro-silvo-pastorale (ivi, p. 38). Quasi assenti voci su modelli di sviluppo alternativi, tranne un'intervista in cui si criticano le visioni entusiaste del turismo sostenibile che non intervengono sulle dimensioni sociali ed economiche: “ci sono paesi e borgate fantasma, nonostante siano state ristrutturate di nuovo; è di certo un valore aggiunto che non siano in terra, ma diverso è ricostruire una comunità dal punto di vista sociale” (ivi, p. 68). Tra gli amministratori dei Sicani si afferma un'immaginazione analoga, riconoscendo al turismo centralità più o meno forte nelle prospettive di sviluppo, fino a chi ritiene che rappresenti “l'unica arma: se ci facciamo scappare quest'arma significa che questi paesi andranno a morire” (L.C., 2021). In particolare, domina il discorso che i Sicani debbano costruire un'offerta turistica relazionale ed esperienziale, per posizionarsi sul mercato come alternativa al turismo costiero e di massa.

L'ultimo *pattern* che emerge dalle testimonianze dei Sindaci è la funzione delle aree interne rispetto al Paese: in molte interviste si ripete uno dei presupposti della Strategia che attribuisce alle aree interne la funzione di riequilibrio demografico e contributo allo sviluppo economico nazionale. Il riequilibrio viene inteso dal punto di vista demografico e ambientale: le aree interne sono polmone verde e impalcatura del Paese, ma anche via di fuga dall'ingorgo, offrendo un tempo lento per la creatività e l'innovazione (Lucatelli e Monaco, 2018, p. 56). Servono a controbilanciare la congestione dell'urbano (ivi, p. 73) e così sono esempi di deurbanizzazione (ivi, p. 82). Si mescolano funzioni ambientali ed energetiche con funzioni di *loisir* e *divertissement* associate al turismo. In ogni caso, tende a prevalere una prospettiva che presenta le aree interne come dimensioni alternative alle città che offrono uno stile di vita più rilassato e salutare (ivi, p. 82) o anche “una robusta identità, vissuta non come nostalgia, ma come fonte di soddisfazione, di rigenerazione culturale e di reddito” (ivi, p. 85).

6. CONCLUSIONI E CORTOCIRCUITI. – Considerando le aree interne come territori a cui garantire servizi e che possono intraprendere percorsi di sviluppo innovativi, la Strategia ha inaugurato una nuova stagione di discorso sulle aree interne che supera il pensiero dicotomico centro-periferia. La forza di questo discorso sta innanzitutto nel fatto che la Strategia ha costruito una categoria geografica che ha nominato un'ampia varietà di territori: un'astrazione uniformante (Pazzagli, 2021) che ha permesso la definizione di una questione nazionale e che, al contempo,

rischia di far perdere specificità agli interventi. Da questo punto di vista, alcuni (Berardi *et al.*, 2021) hanno parlato di un discorso che veicola un diffuso modo di intendere le aree interne e lascia poco spazio a prospettive meno inserite nell'*élite* discorsiva e quindi, paradossalmente, agli stessi territori. Al contempo, l'analisi ha fatto emergere che il discorso della Strategia funziona in modo relazionale, connettendo voci nazionali e locali che a loro volta si producono tra immaginari e interessi plurali, locali e non. Da questo punto di vista, si può concludere che questa politica ha codificato delle visioni sulle aree interne che tuttavia erano già abbastanza diffuse sui territori: un cortocircuito di discorsi che rappresentano le aree interne come territori che pretendono servizi e giustizia socio-spaziale, ambiscono a innovare produzioni e meccanismi amministrativi e infine desiderano essere visibili sul panorama nazionale e internazionale come destinazioni turistiche.

Rispetto a questo cortocircuito discorsivo si possono mettere a punto alcune considerazioni che concludono la riflessione. Se da un lato in questo cortocircuito si rafforzano delle voci locali che emergono in un dibattito pubblico sovra-locale, dall'altro le visioni di sviluppo per le aree interne tendono a depositarsi su alcune opzioni consolidate. Questo appiattimento di immaginazione dipende da alcuni fattori tra cui, innanzitutto, la scarsa capacità progettuale dei territori dovuta all'assenza di progettisti e di formazioni adeguate. Come sostengono alcuni esperti della SNAI (Lucatelli, 2016), la scarsa capacità progettuale delle aree interne si è manifestata nella definizione delle Strategie d'Area: più che disegnare azioni complesse legate ai servizi pubblici in chiave *place-based*, spesso si sono ripetuti interventi poco innovativi e già sperimentati, ma più semplici da realizzare. In secondo luogo, l'appiattimento di immaginazione è connesso al fatto che i progetti di sviluppo delle Strategie sono finanziati con fondi europei, dunque sono legati alle visioni di questi strumenti, spesso schiacciati su azioni turistiche. In questo senso, la centralità degli strumenti di finanziamento rischia di sottrarre capacità di aspirazione (Appadurai, 2013) alle aree interne costruendo azioni di sviluppo allineate alle logiche tecnocratiche e neoliberiste degli strumenti di progettazione. Così, la definizione di un'unica categoria territoriale, la difficoltà di costruire interventi complessi e i vincoli delle grammatiche progettuali hanno determinato un diffuso *deficit* di immaginazione: la tendenza a ritenere che, per promuovere il proprio sviluppo, le aree interne debbano rendersi visibili come destinazioni turistiche, spesso alternative alle città.

Nonostante la Strategia ponga la questione delle aree interne in modo complesso, questi territori finiscono spesso per rappresentarsi ed essere rappresentati come archetipi di alterità: mete in cui la popolazione urbana possa riversare desideri e fantasticherie, garantendo alcuni standard di servizi. Questa immaginazione è supportata dall'idea che la condizione di *remoteness* delle aree interne garantisca unicità e identità a questi territori: una visione urbano-centrica (De Cunto *et al.*, 2022)

che non mette in discussione il dualismo urbano-non urbano e reitera alcuni stereotipi geografici riconducibili a una spazialità differenziale (Varotto, 2020). Da una parte stanno poli di produzione, velocità e concentrazione e dall'altra dei margini che, se vogliono riscattarsi dall'abbandono, devono essere luoghi di chiara identità, acritica bellezza, garantita qualità e autentica esperienza. Territori che troppo spesso ambiscono a preservarsi come dimensioni di fuga, pensando le proprie risorse energetiche, ambientali e patrimoniali più in funzione di consumo turistico, che di sviluppo locale endogeno.

Le domande a cui approda questa riflessione sono quindi sugli effetti di una progressiva turistificazione del margine che sembra prefigurarsi: a quali condizioni questo processo può essere generativo di uno sviluppo sostenibile non appiattito su stereotipi urbano-centrici? Più in generale, si impone la riflessione sul modo in cui territori marginali possano immaginarsi e progettarsi all'interno di visioni predefinite. Partendo dalla Strategia come esempio di sperimentazione, con quali strumenti e modalità di *governance* si può alimentare quella capacità di aspirare che spinga le aree interne a immaginarsi al di là di paradisi ludici per le popolazioni urbane?

Bibliografia

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2021). Accordo di Programma Quadro Regione Siciliana Area Interna Sicani, *L'innovazione e l'associazione, nuova linfa del territorio*. Disponibile a: www.euroinfoscilia.it/pofesr2014-2020-snai-schema-di-apq-sicani-apprezzamento (consultato il 28 febbraio 2023).
- Andreoli A., Coccu O. e Silvestri F. (2018). *Nota alla Strategia delle Aree Interne. Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del paese*. Roma: Dipartimento Politiche di Coesione.
- Appadurai A. (2013). *The Future as cultural fact. Essays on the global condition*. London: Verso Books.
- Banini T. e Pollice F. (2015). Territorial identity as a strategic resource for the development of rural areas. *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 37(1): 7-16. DOI: 10.13133/1125-5218.15105
- Barbera F. e Dagnes J. (2022). Bruttitalia: La vita quotidiana dove i turisti non vogliono andare. In: Barbera F., Cersosimo D. e De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi: Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.
- Barca F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. Bruxelles: Dg Regio.
- Id. (2018). Immagini, sentimenti e strumenti eterodossi per una svolta radicale. In: De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Id. (2019). *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A Place-based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*. Bruxelles: Dg Regio.

- Id., Casavola P. e Lucatelli S., a cura di (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, 31. Roma: UVAL.
- Berardi M., Copertino D. e Santoro V. (2021). L'invenzione delle aree interne. Produzioni discorsive, retoriche e forme di auto ed etero rappresentazione. *Dialoghi Mediterranei. Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo*, 52. Testo disponibile al sito: www.istitutoeuroarabo.it/DM/linvenzione-delle-aree-interne-produzioni-discorsive-retoriche-e-forme-di-auto-ed-etero-rappresentazione (consultato il 28 febbraio 2023).
- Brandano M.G. e Mastrangioli A. (2020). Quanto è importante il turismo nelle aree interne italiane? Un'analisi sulle aree pilota. *EyesReg*, 10, 1: 1-5.
- Cersosimo D. e Donzelli C., a cura di (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Crampton J.W. and Elden S., a cura di (2007). *Space, Knowledge and Power. Foucault and Geography*. Ashgate: Aldershot.
- De Cunto G., Macchiavelli V., Mariani E. e Sabatini F. (2022). Retoriche e manifesti sulle aree interne. Una riflessione dall'esperienza di Emidio di Treviri. *Dislivelli.eu*, 113. Testo disponibile al sito: www.dislivelli.eu/blog/(consultato il 28 febbraio 2023).
- Ead. e Pasta F. (2021). *Non salvate le aree interne*. Testo disponibile al sito: lavoroculturale.org/critica-narrazione-aree-interne/giulia-de-cunto-e-francesco-pasta/2021 (consultato il 28 febbraio 2023).
- Dematteis G. (2021). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.
- De Rossi A., a cura di (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Di Gioia A. e Dematteis G. (2020). I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19. *Scienze del Territorio*: 126-132. DOI: 10.13128/sdt-12325
- Foucault M. (1969). *L'Archéologie du savoir*. Paris: Gallimard (trad. it.: *L'archeologia del sapere: una metodologia per la storia della cultura*. Milano: Rizzoli, 2013).
- Id. (1971). *L'ordre du discours*. Gallimard: Paris (trad. it.: *L'ordine del discorso e altri interventi*. Torino: Einaudi, 2010).
- Governa F. (2014). *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*. Roma: Donzelli.
- Gregory D. (1995). Imaginative geographies. *Progress in Human Geography*, 19: 447-485. DOI: 10.1177/030913259501900402
- Johnson M. and McLean E. (2020), Discourse Analysis. In: Kobayashi A., a cura di, *International Encyclopedia of Human Geography*, 2nd Edition. Amsterdam: Elsevier.
- Lezzi B. (2018). *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*. Roma: Cipe.
- Lucatelli S. (2016). Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia. *Agriregionieuropa*, 12: 45. Testo disponibile al sito: <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/strategia-nazionale-le-aree-interne-un-punto-due-anni-dal-lancio-della> (consultato il 28 febbraio 2023).
- Ead., Luisi D. e Tantillo F., a cura di (2022). *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Roma: Donzelli.

- Ead. e Monaco F., a cura di (2018). *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ead. e Tantillo F. (2018). La Strategia Nazionale per le Aree Interne. In: De Rossi A., a cura di, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Meini M., a cura di (2018). *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pazzagli R. (2021). *Un paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*. Pisa: Edizioni ETS.
- Raffestin C. (1980). *Pour une géographie du pouvoir*. Paris: Librairies Techniques.
- Rodríguez-Pose A. (2017). The revenge of Places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 1: 189-209. DOI: 10.1093/cjres/rsx024
- Rose G. (2001). *Visual Methodologies. An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*. London: SAGE.
- Rossi-Doria M. (1958). *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*. Roma: Laterza.
- Sabatini F. (2023). Viaggio nelle geografie immaginarie delle aree interne. In: de Spuches e Mercatanti, a cura di, *Viaggiare nell'immaginario. Immaginare il viaggio*. Palermo: Palermo University Press.
- Salvatore R., Chiodo E. e Fantini A. (2018). Tourism transition in peripheral rural areas: Theories, issues and strategies. *Annals of Tourism Research*, 68: 41-51. DOI: 10.1016/j.annals.2017.11.003
- Sharp L. and Richardson T. (2001). Reflections on Foucauldian discourse analysis in planning and environmental policy research. *Journal of Environmental Policy & Planning*, 3, 3: 193-209. DOI: 10.1002/jep.88
- Spinelli F. (2022). Il successo delle brutte poesie di Franco Arminio. *Rivista Studio*. Testo disponibile al sito: www.rivistastudio.com/franco-arminio (consultato il 28 febbraio 2023).
- Tanca M. (2012). *Geografia e filosofia: Materiali di lavoro*. Milano: FrancoAngeli.
- Tantillo F. (2015). La co-progettazione locale e la strategia d'area: il metodo di lavoro e le missioni di campo. *Territorio*, 74: 97-101. DOI: 10.3280/TR2015-074017
- Turco A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Varotto M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino: Einaudi.
- Waitt G. (2021). Revealing the Construction of Social Realities: Foucauldian Discourse Analysis. In: Hay I. and Cope M., a cura di, *Qualitative Research Methods in Human Geography*. Oxford: Oxford University Press.
- Waterton E., Smith L. and Campbell G. (2006). The Utility of Discourse Analysis to Heritage Studies: The Burra Charter and Social Inclusion. *International Journal of Heritage Studies*, 12, 4: 339-355. DOI:10.1080/13527250600727000

Silvia Aru*

*Il progetto pilota LVV (2019-2022): una nuova governance
delle persone irregolari nei Paesi Bassi*

Parole chiave: politiche migratorie, irregolarità, strutture ‘accoglienza’, Paesi Bassi.

Il presente articolo ha come oggetto una nuova politica olandese volta ad avviare, tra il 2019 e il 2022, un sistema nazionale di ‘accoglienza’ per persone prive di documenti nelle principali città olandesi. Da un punto di vista teorico, il contributo guarda agli studi critici sulle migrazioni, in particolare al dibattito sull’irregolarità e le politiche migratorie nazionali e urbane. Il lavoro, che si basa su una ricerca empirica svolta dal 2019 al 2020, esplora il sistema olandese mettendone in luce la logica di fondo e alcune contraddizioni insite nella sua governance giocata tra diverse scale territoriali. Il caso studio permette di ripensare a come le politiche rivolte alle persone ‘irregolari’ siano prodotte, contrattate e trasformate tra scale di governance differenti.

The LVV pilot project (2019-2022): a new governance of undocumented persons in the Netherlands

Keywords: migration policies, irregularities, ‘reception’ facilities, The Netherlands.

This paper focuses on a new Dutch policy aimed at launching a national ‘reception’ system for undocumented people in major Dutch cities between 2019 and 2022. From a theoretical point of view, the contribution looks at critical migration studies, in particular, at the debate on irregularity and the national and urban migration policies. Based on empirical research carried out from 2019 to 2020, this work explores the Dutch system by highlighting its underlying logic and some contradictions inherent in the governance played out between different territorial levels. The case study allows us to rethink how policies addressed to ‘irregular’ people are produced, contracted and transformed within different scales of governance.

* Università di Torino, Dipartimento DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Viale Mattioli 39, 10125 Torino, silvia.aru@unito.it.

Saggio proposto alla redazione il 20 ottobre 2022, accettato il 27 febbraio 2023.

Rivista geografica italiana, CXXX, Fasc. 2, giugno 2023, Issn 0035-6697, pp. 22-40, Doi 10.3280/rgioa2-2023oa15921

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

1. INTRODUZIONE. – La gestione e il contenimento delle migrazioni sono temi in cima all’agenda politica della maggioranza degli Stati occidentali. In molte regioni e paesi del cosiddetto ‘nord globale’ (Squire, 2010), negli ultimi trent’anni sono state perfezionate nuove “misure politiche volte a escludere [alcune categorie di] immigrati” (Boswell, 2007, p. 6), grazie a normative restrittive in materia di visti e di accesso al sistema d’asilo (Boswell, 2007), a controlli di confine più sistematici e violenti (Jones, 2016) e all’uso della detenzione per le persone irregolarmente presenti sui territori (De Genova, 2019). Il dibattito accademico sviluppatosi all’interno degli studi critici sulle migrazioni (De Genova, Mezzadra e Pickles, 2015) ha dato un grandissimo contributo nel sottolineare come siano proprio specifiche politiche migratorie (Ratzmann e Sahraoui, 2021) ad aver determinato un aumento dei soggetti ‘illegalizzati’ (Kalir, 2017).

Il presente lavoro sposa tale prospettiva teorica e si inserisce nel dibattito sull’irregolarità attraverso un caso studio peculiare. Il caso risulta *sui generis* perché è rappresentato da una politica pilota olandese – nota con il nome di LVV¹ – volta ad aprire nell’arco di un triennio (2019-2022) strutture di accoglienza per migranti privi di documenti nelle principali città olandesi: Rotterdam, Utrecht, Eindhoven, Groningen e Amsterdam. Aprire strutture indirizzate agli ‘irregolari’ potrebbe sembrare un elemento progressista e di apertura rispetto a politiche migratorie di stampo restrittivo (De Genova e Peutz, 2010; Kalir, 2019). Eppure, se si osservano da vicino la logica e la strutturazione del progetto pilota, appaiono chiaramente nuovi processi di esclusione ed espulsione a danno delle persone irregolari.

L’analisi ruota attorno a due elementi. In primo luogo, l’LVV ha l’obiettivo di strutturare una governance multilivello (nazionale e urbana) per la gestione della presenza di persone irregolari localizzate principalmente, qui come in altri contesti, in ambito urbano (Caponio, Scholten e Zapata-Barrero, 2019). Tale governance chiama ad una collaborazione una pluralità di soggetti che prima operavano in maniera disgiunta sul fronte dell’irregolarità, con l’obiettivo di trovare una sorta di coordinamento comune su tutto il territorio nazionale. Tale coordinamento, lo si vedrà in dettaglio, non sempre avalla le politiche più progressiste già in atto nei diversi contesti urbani coinvolti nel nuovo progetto. Inoltre, LVV nasce da una esplicita volontà politica di provare a risolvere tale presenza irregolare una volta per tutte, includendo, in maniera trasversale nelle città coinvolte, delle specifiche clausole per gli ospiti delle strutture; tra queste la collaborazione, se necessario, al cosiddetto ‘rimpatrio volontario’.

L’articolo si basa su una ricerca empirica da me condotta nei Paesi Bassi tra la fine del 2019 e il 2020, periodo in cui si sono poste le basi dell’LVV, e su una serie

¹ LVV è l’acronimo di *Landelijke Vreemdelingen Voorzieningen*, ovvero ‘Disposizioni nazionali sull’immigrazione’.

di dati secondari frutto di due report di ricerca (RegioPlan, 2020; Verwey Jonker Instituut, 2021a) che hanno valutato il pilot tra maggio 2019 e marzo 2021. Durante l'indagine, ho svolto interviste semi strutturate rivolte ai responsabili locali delle principali città coinvolte², a funzionari governativi³ e a rappresentanti di ONG e della società civile⁴ coinvolti a vario titolo nel programma. Grazie ai dati primari e secondari, il lavoro documenta la comparsa e l'avvio dell'LVV nel panorama della politica dell'immigrazione olandese. Entrambi i processi vengono letti e presentati come un tentativo non semplice di governance multiscalare delle migrazioni (Caponio e Jones-Correa, 2018), in cui la politica nazionale cerca di coordinare in maniera più sistematica le politiche 'di accoglienza' nei confronti delle persone irregolarmente presenti in ambito urbano. L'analisi di caso risulta di grande originalità nel panorama degli studi critici sulla migrazione, dove non sempre si presta la dovuta attenzione alle complesse relazioni tra differenti scale di governo che agiscono sulle politiche migratorie.

L'articolo è così strutturato. Il prossimo paragrafo fornisce il quadro teorico del lavoro, ricordando i principali contributi che hanno analizzato il tema dell'irregolarità, la relazione tra questa e i processi di esclusione civica e, infine, i diversi ruoli giocati dall'ambito urbano nella sua governance. Il terzo paragrafo introduce le tempistiche di attivazione, la logica, la pluralità di attori dell'LVV e i suoi primi esiti, mentre il quarto paragrafo si focalizza su alcune sue problematichità. Il quinto paragrafo sottolinea i processi di esclusione ed espulsione attivati dal programma, mentre le note conclusive rimarcano – attraverso il caso specifico – come la governance delle persone 'irregolari' possa essere prodotta, contrattata e trasformata tra scale di governance differenti.

2. GLI 'IRREGOLARI' TRA POLITICHE NAZIONALI E GOVERNANCE LOCALE. – Gabriel Echeverría, nel suo volume sulla teoria della migrazione irregolare (2020), ricorda la pluralità di termini con cui si è soliti indicare una persona senza il diritto

² Ho intervistato i responsabili di tutte le città coinvolte nel Pilot ad esclusione di quelli della città di Eindhoven che hanno formalmente declinato l'intervista. Nella città di Amsterdam, ho intervistato anche il manager di V-Loket, ufficio comunale dedicato alle persone prive di documenti, e un responsabile del servizio sanitario pubblico di Amsterdam (GGD), struttura che svolge lo screening sanitario nell'ambito dell'LVV locale.

³ Servizio per il Rimpatrio e le Partenze (DT&V), il Servizio per l'Immigrazione e la Naturalizzazione (IND), il coordinatore dell'LVV nazionale presso il Ministero della Giustizia e della Sicurezza che ha sede all'Aia.

⁴ Amsterdam City Right (ACR), la ONG ASKV (Refugee Support), HVO (gestori dei winter shelter di Amsterdam), SET IJburg (struttura per rifugiati), il Centro di ricerca RegioPlan. Parte di queste interviste sono state realizzate in collaborazione con la collega Milena Belloni (University of Antwerp) con la quale ho pubblicato due interventi sul tema in blog tematici: <https://escapes.unimi.it/un-tetto-anche-per-i-diniegati>, <https://homing.soc.unitn.it/2020/06/16/belloni-s-aru-sheltering-the-undocumented-in-amsterdam-inclusive-housing-rights-or-policing-urban-informality>.

to di risiedere nel luogo in cui abita: ‘irregolare’, ‘illegale’, ‘senza documenti’ (*undocumented*), ‘clandestino’, ‘non autorizzato’, ‘informale’, ‘non registrato’, *sans papier*, ecc. Qualunque sia il termine adottato, continua l’autore, si è raggiunto un certo consenso nell’ambito del dibattito accademico di stampo critico: il termine rimanda alle relazioni tra un migrante e un insieme di norme stabilite dallo Stato. Data la complessità di tali norme, e il loro continuo cambiamento nel tempo e nello spazio, non risulta facile stabilire una volta per tutte chi siano ‘gli irregolari’ (Gonzales *et al.*, 2019). Il termine, infatti, “può riferirsi all’inosservanza da parte dei migranti delle regole di ingresso, residenza, occupazione o di una combinazione di queste (Van Der Leun, 2003; Van Meeteren, 2010)” (Echeverría, 2020, p. 13). In ambito europeo, ad esempio, ci si può trovare in una situazione di irregolarità per svariati motivi: perché il proprio visto è scaduto, perché si è entrati in uno Stato senza i documenti giusti per poter attraversare il confine. Nel caso specifico dei richiedenti asilo, si può passare alla condizione di irregolarità appena la propria domanda di protezione internazionale viene rigettata, oppure perché, durante la richiesta d’asilo, ci si è allontanati dallo Stato europeo di primo ingresso nel quale è solitamente necessario, secondo il Regolamento di Dublino, espletare la procedura (Aru, 2022).

Su entrambe le sponde dell’Atlantico, l’esplosione della cosiddetta ‘crisi migratoria’ e l’emergere della migrazione irregolare come fatto sociale diffuso hanno stimolato il dibattito pubblico così come quello accademico. Sul fronte degli studi, sono numerose le analisi che hanno affrontato il tema della migrazione irregolare, le sue cause e soprattutto i perché della sua persistenza nonostante si attuino politiche espressamente volte a scoraggiarla⁵ (Sciortino, 2004; Boswell, 2007; Cornelius, Martin e Hollifield, 2014). Sul fronte dell’opinione pubblica, in un contesto di austerità in cui “i sussidi vengono ridotti” per tutti (Lafleur e Mescoli, 2018, p. 485), si è a lungo discusso sulla presunta dipendenza dei migranti dal sistema di welfare. Come ricorda Sciortino (2004), i dati dell’Eurobarometro indicano che il 52% dei cittadini europei nel 2000 riteneva che gli immigrati abusassero di tale sistema. Nonostante tale ipotesi sia confutata dai dati (Sciortino, 2004), è indubbio che le politiche abbiano colto (e spesso alimentato) una tale idea non solo ampliando la pletera degli irregolari, ma associando alla condizione di irregolarità un’esclusione quasi sistematica dei soggetti senza status dal mercato del lavoro formale e dalle strutture socio-assistenziali dei luoghi di effettiva residenza.

La letteratura è ricca di analisi che riguardano la strettissima relazione tra i processi di illegalizzazione e quelli di esclusione civica (Torres e Waldinger, 2015; Hamann e El-Kayed, 2018). Un crescente numero di lavori sul tema ha evidenzia-

⁵ Per una disamina puntuale delle varie (e non concordi) risposte a questo quesito si rimanda alla già citata opera di Echeverría (2020).

to come tale esclusione non sia monolitica, ma – al contrario – si inserisca in un contesto di forze contraddittorie a livello locale, nazionale e transnazionale (Chauvin e Garcés-Mascareñas, 2012).

Recentemente, nell'analisi della governance migratoria multilivello, ha assunto crescente centralità l'ambito urbano (Darling, 2017). Sono infatti le città a doversi confrontare quotidianamente con la presenza di persone in situazione di irregolarità. In particolare, gli studi empirici hanno evidenziato come le città possano giocare ruoli differenti avanzando o opponendosi, ad esempio, alle politiche nazionali di tipo restrittivo citate in apertura di paragrafo. In molti contesti, le città espandono territorialmente le logiche di confine proprie degli Stati attraverso un controllo ferreo degli spazi e delle pratiche quotidiane delle persone irregolari (Gilbert, 2009; Sanyal, 2012). In altri casi, contrapposti, le città entrano in conflitto più o meno esplicito con le politiche nazionali, attuando politiche ad hoc per le persone in difficoltà indipendentemente dal loro status giuridico⁶ (es. fornendo rifugi e strutture simili). Ataç (2019) ha sottolineato in modo convincente come il livello locale, con le sue agenzie di welfare, possa mitigare la forza della logica del controllo nazionale della migrazione. Eppure gli studi critici sottolineano che anche nei contesti più progressisti le politiche urbane possono dare esiti diversificati, più o meno inclusivi (Chauvin e Garcés-Mascareñas, 2012; Marrow, 2012; Yukich, 2013). Da qui scaturisce la necessità di studi empirici rivolti ai programmi specifici pensati per la gestione dei migranti (Caponio e Jones-Correa, 2018; Filomeno, 2017), perché sono proprio questi programmi e la loro reale messa in opera che condizionano di fatto i diritti e le opportunità dei soggetti privi dei documenti (Simpson, Visser e Daly, 2022).

Ed è per questo che il mio lavoro si focalizza sull'LVV: perché la recente politica olandese, sempre più legata alla presenza e attivazione di una pluralità di attori (non solo pubblici) (Varsanyi, 2011), ha dato il via ad un nuovo rapporto tra “scale di organizzazione” (Jessop, 2002, p. 179) della governance dell'irregolarità (Varsanyi, 2008a, 2008b). Nelle pagine che seguiranno ci si interroga sulla natura e gli effetti di tale cambiamento.

3. LVV: LA GENESI E ATTUAZIONE DI UN PILOT NELLE CITTÀ OLANDESI

3.1 *La genesi.* – A partire dalla fine degli anni Novanta, i Paesi Bassi sono stati uno dei primi Paesi dell'UE “ad attuare una radicale esclusione delle persone prive di documenti dai benefici del welfare” (Kos, Maussen e Doomernik, 2015, p. 3). La legge nota come *Linking Act* (1998) ha legato i servizi di welfare allo status di

⁶ Si veda, a tal proposito, la presenza a scala mondiale delle cosiddette *Città santuario* (Darling e Bauder, 2019).

residenza, escludendo le persone presenti irregolarmente sul territorio; ovvero – secondo recenti stime (Verwey Jonker Instituut, 2021a) – tra i 18.000 e i 27.000 individui.

Alle soglie del nuovo millennio, gli esiti del *Linking Act* avrebbero portato a quella che Kalir (2017, p. 64) definisce una “struttura disaggregata dello Stato” nella gestione degli irregolari: le autorità nazionali abbandonavano formalmente le persone prive di documenti con un atto di diserzione dei servizi, mentre le autorità locali e un crescente numero di organizzazioni para-statali o di agenzie di volontariato (Sales, 2002) hanno dovuto fornire (a volte *oborto collo*) alcuni di questi servizi (Kalir e Oomkens, 2019). Dopo che nel 2012 il governo centrale ha vietato ai comuni di offrire strutture di ricovero alle persone irregolari (Roodenburg, 2019), le tensioni tra le due scale di governo si sono fatte ancora più accese (Kos, Maussen e Doomernik, 2016). Risultano emblematiche, a tal proposito, le parole di T.S., rappresentante del Comune di Rotterdam, che definisce questa fase di vero e proprio “scontro tra il governo, a livello nazionale e locale” (intervista a T.S., Rotterdam, 16/12/19) o la considerazione di J.B., del Comune di Utrecht, che la situazione a livello urbano non è stata semplice a causa del “malfunzionamento del sistema statale” (intervista a J.B., 27/11/19).

Le scelte del governo nazionale hanno influenzato in maniera fortemente negativa la vita quotidiana delle persone irregolari, a tal punto che una sentenza del 2014 della Corte europea dei diritti sociali (ECSR) ha dichiarato il divieto di fornire servizi sociali di base ai migranti irregolari senza fissa dimora contrario agli obblighi olandesi previsti dalla Carta sociale europea (Ataç, 2019). Nel gennaio 2015, il Consiglio dei ministri europeo ha ratificato la sentenza dell’ECSR, obbligando i Paesi Bassi ad adottare misure specifiche per l’accoglienza dei migranti irregolari. Esito di questa stagione è il sistema di accoglienza gestito dai singoli comuni e noto come sistema BBB (*Bed-Bath-Bread*). Tale sistema, pur rispondendo alla sentenza della ECSR, non è parso ad alcune autorità pubbliche una soluzione praticabile nel lungo periodo, non prevedendo limiti di tempo al supporto abitativo, né vincoli troppo stringenti in fase di accettazione degli ospiti (intervista a T.S., Rotterdam, 16/12/19).

Nonostante numerosi tentativi, il governo olandese e l’Associazione dei Comuni olandesi (VNG) sono giunti ad un accordo sulla fornitura di alloggi alle persone prive di documenti solamente il 29 novembre 2018, quando è stato lanciato il pilot LVV come politica da sperimentare e valutare durante il triennio 2019-2022. Il nuovo sistema prevede la creazione di nuove strutture nazionali per l’immigrazione nelle cinque città olandesi di Amsterdam, Rotterdam, Utrecht, Eindhoven e Groningen.

Il pilot ridefinisce il sistema di accoglienza per le persone irregolari agendo su due aspetti cruciali. Da un lato, LVV imposta – rispetto al precedente sistema

BBB – una nuova governance basata su una collaborazione più stretta e sistematica tra scala nazionale e statale, ma anche tra le diverse città coinvolte. Dall'altro lato, inaugura una nuova policy d'accoglienza con una logica di fondo ben precisa, ovvero l'individuazione di una soluzione duratura per le diverse situazioni di irregolarità. Nei paragrafi che seguono, si analizzeranno entrambi questi aspetti e, soprattutto, le loro conseguenze.

3.2 *Obiettivi e struttura del progetto pilota.* – L'LVV prevede la creazione di una nuova governance dell'irregolarità basata sulla stretta collaborazione tra il Ministero della Giustizia e della Sicurezza (JenV), l'Associazione dei Comuni olandesi (VNG), i cinque comuni pilota e i tre partner nazionali della catena di gestione delle migrazioni: il Servizio per l'Immigrazione e la Naturalizzazione (IND), il Servizio per il Rimpatrio e le Partenze (DT&V) e il Dipartimento per l'Immigrazione, l'Identificazione e la Tratta di esseri umani della Polizia Nazionale (AVIM). Nei cinque comuni pilota, le organizzazioni della società civile locale (ONG) e i partner della catena nazionale sono chiamati a collaborare sotto la direzione del singolo comune con l'obiettivo di trovare 'soluzioni durature' per gli stranieri privi del diritto di residenza o di accoglienza statale. Tali soluzioni sono definite anche 'sostenibili' e sono tre: (a) il ritorno al Paese d'origine, (b) un'ulteriore migrazione verso un Paese terzo in cui sia garantita la residenza permanente o, (c) la legalizzazione del soggiorno nei Paesi Bassi (Verwey Jonker Instituut, 2021a). Qualora non sia possibile la regolarizzazione, pertanto, chiunque entri nel sistema di accoglienza deve collaborare al proprio allontanamento dai Paesi Bassi o in direzione del 'paese d'origine' (a) o verso un paese terzo (b).

La ricerca di una soluzione duratura ha un forte impatto nello strutturare il nuovo sistema d'accoglienza nella pratica. In primo luogo, definisce un preciso gruppo target all'interno della categoria degli irregolari, escludendo in linea generale tutti coloro la cui posizione non è passibile, almeno sulla carta, di regolarizzazione, come – ad esempio – quella dei cittadini stranieri con un divieto d'ingresso di dieci anni o più, gli irregolari che provengono da paesi terzi considerati 'sicuri', persone dichiarate indesiderabili e persone che, dato il Regolamento di Dublino, dovrebbero tornare nel paese UE di primo ingresso (i cosiddetti 'dublinati') (RegioPlan, 2020). Le categorie escluse non sono accolte nell'LVV perché possono accedere a strutture volte o al rimpatrio o, nel caso dei 'dublinati', al trasferimento verso un altro Stato dell'UE. Spiega bene la ratio del programma il rappresentante di Stato, T.V.:

[U]na ragione legale ancora più importante è che il problema principale da cui parte il programma è che *queste persone non hanno un posto dove stare*. I 'dublinati' hanno un posto dove stare. Cioè, rischiano di essere trasferiti nel loro paese di primo arrivo, ma hanno una [struttura di accoglienza] completa. [...] Anche le famiglie clandestine non fanno par-

te del programma perché hanno il diritto di andare in una struttura apposita (intervista a T.V., L'Aia, 18/12/19).

Come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, in questa fase pilota (RegioPlan, 2020), i singoli comuni hanno un minimo di discrezionalità sui parametri di accesso. L'ammissione, invece, segue più o meno gli stessi passi. Gli stranieri si presentano presso un ufficio comunale o sono segnalati da una delle parti coinvolte nella consultazione locale dei casi (es. ONG). Se il cittadino straniero soddisfa i criteri di ammissione, segue un colloquio di ammissione, condotto da soggetti che variano da pilot a pilot: in alcuni progetti si tratta del Comune, in altri di un'organizzazione sociale, talvolta di entrambi. Ogni ospite privo di documenti riceve un *case manager*, che avvia il supporto legale e un piano di prospettiva personale, entrambi finalizzati a valutare le sue reali possibilità di rimanere legalmente nei Paesi Bassi. In tutti i pilot, i colloqui costituiscono il nucleo della supervisione perché è qui che viene valutata la situazione personale degli stranieri e si cerca di instaurare un clima di fiducia, centrale per arrivare ad una soluzione duratura:

La fiducia è un problema, perché quasi tutti questi clandestini hanno già ricevuto l'ordine di lasciare il Paese, ma molti hanno ancora paura, perché se la polizia li trova c'è la possibilità di essere arrestati e poi rimpatriati forzatamente. [...] [L]e ONG stanno guadagnando la loro fiducia per trovare una soluzione duratura e con la fiducia arriva anche la domanda: "È questa la tua vita? È questo [la situazione di irregolarità, ndr.] ciò che vuoi?" (intervista a T.S., Rotterdam, 16/12/19).

I colloqui sono considerati cruciali soprattutto quando si profila come soluzione il rimpatrio, ipotesi che, data la difficoltà della regolarizzazione, riguarda la maggioranza delle persone (intervista a T.S., Rotterdam, 16/12/19; intervista a L.S., Comune di Amsterdam, Amsterdam, 15/11/19). Quando si profila la necessità del rimpatrio, durante i colloqui si cerca di intervenire sugli ostacoli pratici come la disponibilità dei documenti appropriati, il supporto economico per il reinserimento nel luogo di origine o il supporto psicologico per eliminare la paura e l'incertezza legate al ritorno (Verwey Jonker Instituut, 2021a).

I tempi di possibile permanenza all'interno delle strutture LVV cambiano da città a città. Solamente Groningen ha scelto di ospitare le persone per un tempo indefinito (intervista a R.H., Groningen, 20/01/20); le altre quattro città hanno individuato tempi più o meno lunghi prima che l'accoglienza si concluda e venga individuata una soluzione sostenibile. La questione dei tempi di permanenza pone dunque, nella maggior parte dei casi, una cesura netta rispetto al precedente sistema BBB, come ben spiega H.G., dell'ufficio governativo Loket di Amsterdam, dedicato ai migranti irregolari:

Il progetto pilota LVV (2019-2022): una nuova governance delle persone irregolari

Le persone andavano nelle strutture [BBB] e pensavano: “Questa è la mia casa”. [...] E poi ci siamo resi conto che le persone arrivavano, ma non uscivano. [...] La maggior parte delle persone pensa ancora che si tratti del vecchio sistema, per cui possono rimanere qui senza alcuna conseguenza (intervista a H.G., Loket, Amsterdam, 27/01/22).

A Rotterdam tempi stretti (massimo sei mesi) sono considerati necessari per ingaggiare l’individuazione di una soluzione (e dunque la collaborazione) da parte degli irregolari:

[S]e operiamo nell’LVV con la mentalità che stiamo lavorando per qualcosa, *e che non si tratta solo di un riparo perché qualcuno ha bisogno di un riparo*, allora l’intera atmosfera sarà per tutti di questo tipo: “Ok, devo fare qualcosa, questa è la mia vita, *devo fare qualcosa per ottenere una soluzione duratura*, perché il riparo qui a Rotterdam sta finendo” (intervista a T.S., Rotterdam, 16/12/19).

3.3 *Per una nuova governance delle politiche rivolte agli irregolari.* – Che l’LVV non sia finalizzato esclusivamente a dare rifugio alle persone irregolari è chiaro sia negli obiettivi degli accordi tra le parti, sia nella strutturazione e attuazione del programma. Ed è proprio la nuova governance dell’irregolarità inaugurata dal pilot ad essere il suo primo tratto distintivo, come sottolineato da L.S., una delle responsabili dell’LVV di Amsterdam:

Il rifugio è solo una parte; *l’aspetto più importante è che lavoriamo insieme a tutti i servizi governativi per l’immigrazione, la polizia e a tutte le ONG* per vedere se esiste una soluzione duratura per le persone senza documenti (intervista a L.S., Comune di Amsterdam, Amsterdam, 15/11/19; corsivo nostro).

Per lo sviluppo della rete nazionale LVV, il governo centrale olandese e i cinque comuni hanno infatti concluso un vero e proprio accordo di cooperazione (Regio-Plan, 2020), che ha riguardato in primis le fonti di finanziamento. L’attuazione del pilot è infatti resa possibile da una compresenza di fondi statali (cospicui), comunali e comunitari⁷ che attesta la “responsabilità condivisa” nell’attuazione del pilot tra i vari piani di governo (intervista a T.V., l’Aia, 18/12/19).

Nella collaborazione tra la scala urbana e quella statale, le parti nazionali hanno principalmente un ruolo di facilitazione e consulenza: il Servizio per l’Immigrazione e la Naturalizzazione (IND) si attiva quando ci può essere una prospettiva di soggiorno, il Servizio per il Rimpatrio e le Partenze (DT&V) quando ci sono opportunità di rimpatrio e il Dipartimento per l’Immigrazione, l’Identificazione e la Tratta di esseri umani della Polizia Nazionale (AVIM) per la determinazione

⁷ Cf. Sovvenzioni del Fondo europeo per l’asilo, la migrazione e l’integrazione (AMIF).

dell'identità e della nazionalità del cittadino straniero. Le relazioni tra i diversi attori, che esistevano in passato, ora si fanno più stringenti e sistematiche, come ben spiegato dalla responsabile del pilot di Groningen:

Ora è [...] una cosa diversa e più intensa. Ci parliamo ogni due settimane. Prima era una volta ogni sei settimane e si discutevano solamente i casi di cui si voleva parlare. Ora parliamo *di ogni nuovo arrivo e cerchiamo di verificare i progressi del progetto*. Quindi, [il lavoro] è più strutturato e più intenso e portato avanti insieme agli altri, con DTV, Aveon [ONG] e IND. [Rispetto alle altre città]: guardiamo cosa stanno facendo loro e cosa stiamo facendo noi, così possiamo aiutarci a vicenda (intervista a R.H., Groningen, 20/01/20; corsivo nostro).

La necessità di un confronto sistematico tra le diverse realtà urbane coinvolte, a cui fa cenno la rappresentante di Groningen, è un aspetto cruciale. La nuova governance ha infatti volutamente lasciato nella fase di avvio dell'LVV una forte discrezionalità su alcuni elementi di attuazione; questo perché esistevano già delle forti caratterizzazioni locali (ad es. numero e tipologia ONG, strutture già presenti per gli irregolari, regole e procedure specifiche). Tutti i comuni hanno approvato infatti l'obiettivo nazionale dell'LVV, ma hanno anche aggiunto i propri (sotto) obiettivi al patto. Le principali differenze riguardano: 1. la delimitazione del gruppo target⁸, 2. il processo di accettazione⁹, 3. il tipo di alloggi forniti¹⁰, 4. la durata del soggiorno e 5. la struttura organizzativa dell'LVV¹¹.

Il coinvolgimento in un progetto nazionale ha dunque incorporato forme di accoglienza e procedure già presenti in città e questo proprio per evitare troppe difficoltà nell'avvio del programma:

[I] programma è progettato nel suo approccio di sviluppo per affrontare i problemi [legati alle differenze locali] su una piattaforma comune e condivisa che è sicura *e per andare passo dopo passo verso una politica comune* invece di, diciamo, vedere tutti i problemi e cercare di risolverli in prima battuta (intervista a T.V., 18/12/19).

⁸ Ad esempio, Amsterdam ha accolto per i primi sei mesi anche i 'dublinati', Groningen in via eccezionale accoglie le persone con divieto di ingresso nel Paese a causa di precedenti penali anche gravi per evitare problemi di ordine pubblico data la presenza nella sua provincia di un centro di detenzione per stranieri.

⁹ I progetti pilota differiscono nel modo in cui valutano lo stato di salute dei nuovi ingressi nell'LVV durante il processo di accettazione. In tre dei cinque pilot questo compito è assegnato alle ONG che operano localmente. In due progetti pilota, al contrario, la situazione sanitaria degli stranieri è valutata dal Servizio sanitario comunale (GGD) (Verwey Jonker Instituut, 2021a).

¹⁰ È prevista un'accoglienza 24 ore su 24, ma anche un'accoglienza serale e notturna e un'indennità di soggiorno (Verwey Jonker Instituut, 2021b).

¹¹ In due progetti pilota, il Servizio per il Rimpatrio e le Partenze (DT&V) conduce colloqui con gli stranieri, in altri ci sono esitazioni circa il suo coinvolgimento perché si teme possa dissuadere le persone ad entrare nel programma (RegioPlan, 2020).

Ma l'LVV ha comunque fin da subito ridisegnato alcuni aspetti cruciali delle politiche urbane volte agli irregolari. In particolare, la definizione dello schema delle soluzioni durature ha sicuramente modificato l'obiettivo e dunque la natura dei precedenti luoghi di accoglienza, così come le azioni richieste ad alcuni attori coinvolti, ONG in testa. Queste ultime, prima del pilot, si concentravano principalmente sulla fornitura di alloggi e consulenza, mentre ora si devono impegnare attivamente nella realizzazione di una prospettiva sostenibile, compreso il possibile ritorno verso 'il paese d'origine' degli irregolari. Se l'individuazione di una soluzione duratura non è di per sé problematica, lo è invece – per alcuni – la minor frequenza con cui vengono individuati percorsi di legalizzazione a causa della stringente normativa nazionale. Su questo punto risultano utili le parole di A.M., una delle responsabili del primo report di valutazione:

[L]e ONG pensano che l'LVV sia un successo quando i migranti si sentono meglio... [Se chiedi] "Quando ritieni che l'LVV sia un successo?", la risposta dipende davvero dalla persona con cui parli (intervista a A.M., RegioPlan LVV, 11/02/20).

Conclusasi la fase pilota, se la politica verrà confermata, i singoli comuni avranno sempre meno discrezionalità. Nell'attuale fase, infatti, si sta analizzando che cosa – nonostante le diversità – "influisca sulla traiettoria" in uscita dei casi accolti (intervista a R.H., Groningen, 20/01/20). La valutazione conclusiva analizzerà dunque l'impatto dei vari elementi in gioco nelle singole realtà, determinando un unico *modus operandi* per tutti i comuni coinvolti, basato su

un unico messaggio: "Non vogliamo che tu rimanga illegalmente nei Paesi Bassi, e se non sei in grado di ottenere un permesso qui, allora dobbiamo parlare con te di tornare nel tuo Paese, perché rimanere illegalmente nei Paesi Bassi non è un'opzione e non è una soluzione duratura". E ci vorranno almeno tutti questi anni, anche per mettere in fila le diverse città in modo da dire la stessa cosa (intervista a T.S., Rotterdam, 16/12/19).

4. DALLA CARTA ALLA PRATICA: NUMERI E PROBLEMATICHE DELL'LVV. – Come mostra la tabella 1, le cinque città hanno un numero differente di posti disponibili nell'LVV, non sempre utilizzati nella loro completezza.

Ad esempio, nei progetti pilota di Rotterdam ed Eindhoven, meno della metà dei posti risulta occupata a un anno e mezzo dall'avvio del progetto. A Eindhoven questa situazione è stata spiegata con la presenza di una vecchia struttura di accoglienza BBB aperta a tutti, che renderebbe per alcuni superfluo il ricorso all'LVV (Verwey Jonker Instituut, 2021a). A Rotterdam, il basso tasso di occupazione è legato alle forti restrizioni in ingresso al pilot (intervista a T.S., Rotterdam, 16/12/19).

Tab. 1 - Numero posti disponibili e occupati nei singoli pilot all'1 novembre 2020

<i>Pilot</i>	<i>Numero posti disponibili</i>	<i>Posti occupati (valori assoluti e %)</i>
Amsterdam	360	292 (81%)
Eindhoven	130	57 (44%)
Groningen	300	204 (68%)
Rotterdam	117	39 (33%)
Utrecht	235	169 (72%)

Fonte: Verwey Jonker Instituut, 2021a.

Nel primo anno e mezzo, i diversi pilot hanno ospitato un totale di 1.298 persone, di un'età compresa tra i 26 e i 45 anni e per la stragrande maggioranza (pari a 2/3) uomini (Verwey Jonker Instituut, 2021b). Tra questi, 537 hanno lasciato l'LVV nel corso del tempo (tab. 2).

Tab. 2 - Numero e percentuale di stranieri che hanno lasciato l'LVV rispetto al motivo della partenza (n=537)

<i>Tipo di flusso in uscita</i>		<i>Numero (percentuale)</i>
Flusso 'duraturo'	Legalizzazione della residenza	43 (8%)
	Ritorno al paese d'origine	50 (9%)
	Ulteriore migrazione	2 (<1%)
Flusso 'semi-duraturo'	In fase di nuova domanda d'asilo	170 (32%)
	Deportazione posticipata per motivi di salute	20 (4%)
Flusso 'non-duraturo'	Partenza per destinazione sconosciuta	100 (19%)
	Cessazione da parte di LVV	76 (14%)
	Altri flussi non durevoli (detenzione, trasferimento altro centro, ritorno al BBB, morte...)	76 (14%)

Fonte: Verwey Jonker Instituut, 2021b.

Per 95 persone – dunque una minoranza pari al 18% – è stata trovata una soluzione duratura: 43 di loro hanno ricevuto un permesso di soggiorno, mentre 50 sono tornati nel loro Paese d'origine e 2 sono partiti per un Paese terzo. 170 persone sono in attesa dell'esito della nuova domanda d'asilo presentata, mentre 20 sono state accolte, ma solo momentaneamente, in strutture specifiche destinate a coloro

che hanno problemi di salute. Il dato più interessante è quello che rivela che quasi la metà (47%) dei 537 stranieri che hanno lasciato l'LVV si è allontanata autonomamente, senza dunque aver dato esito ad una soluzione duratura. La stragrande maggioranza di loro è partita per una destinazione sconosciuta, il che significa che le persone hanno trovato ospitalità nella propria rete sociale o stanno utilizzando le strutture di accoglienza delle chiese o vivono per strada. L'ultimo report di valutazione (Verwey Jonker Instituut, 2021b) sottolinea la problematicità di questi flussi in uscita 'non duraturi' e individua nella difficoltà della legalizzazione il fattore decisivo che allontana molti irregolari dall'LVV (Verwey Jonker Instituut, 2021b). Esiste infatti una forte correlazione tra la rigidità di un pilot e una consulenza finalizzata al rientro nel Paese d'origine – come nel caso di Rotterdam – e la fuga dal pilot stesso. In molti casi, le persone irregolari vivono nei Paesi Bassi da lungo tempo e, per svariati motivi, non prendono in considerazione il ritorno nel paese di origine (intervista a L.S., Comune di Amsterdam, Amsterdam, 15/11/19; J.H., HVO, Amsterdam, 27/01/20).

Un'altra problematica, segnalata sia dai report che dagli intervistati, è quella dei cosiddetti *unreturnable* (RegioPlan, 2020), ovvero persone che non hanno diritto di soggiorno, ma non possono tornare nel proprio paese perché sono così fragili dal punto di vista medico che la partenza non è praticabile. Nonostante si possa posticipare la partenza, non esiste attualmente nessuna procedura per permettere la loro legalizzazione (intervista a T.S., Rotterdam, 16/12/19 e a A.O., ASKV, Amsterdam, 08/12/19). L'impasse legata a questi casi si è acuita in particolare a partire dal 1° maggio 2019 a causa dell'abolizione del potere discrezionale che prima dava la possibilità al Segretario di Stato di concedere a questi cittadini un permesso di soggiorno in deroga alla normativa vigente. Tale apertura della normativa nazionale sui casi più difficili era cruciale per la gestione alla scala comunale degli stessi.

[C]i sono così tante ragioni per cui le persone non possono tornare e si dovrebbe rendere il sistema più complesso invece di cercare di rendere questo o quel soggiorno impossibile (intervista a A.O., ASKV, Amsterdam, 08/12/19).

Ma le preoccupazioni di alcuni non riguardano solamente la situazione degli *unreturnable*, ma anche il crescente numero di esclusi dalle strutture di accoglienza per via della rigidità dei criteri d'ingresso nell'LVV. Il rischio è tornare al punto di partenza, ovvero che le persone prive di documenti vivano per strada e che altre ONG o associazioni, non coinvolte nel pilot, riempiano il vuoto che si sta creando organizzando i propri rifugi senza il coinvolgimento del governo nazionale, come ben sottolineato da A.K.:

Qual è la prossima fase? Penso che la prossima fase sarà quella di una nuova organizzazione per l'accoglienza e l'aiuto ai migranti irregolari (intervista a A.K., ASKV, Amsterdam, 24/01/20).

5. DAL VECCHIO AL NUOVO SISTEMA D'ACCOGLIENZA: NUOVE FORME DI ESCLUSIONE E DI 'ESPULSIONE'. – L'analisi fin qui condotta permette di sottolineare come la nuova governance dell'irregolarità abbia avuto un forte impatto nel ridefinire quella "struttura disaggregata dello Stato" di cui parla Kalir (2017, p. 64) proprio in riferimento ai Paesi Bassi (cfr. par. 3). L'LVV, infatti, incorpora strutture, attori e procedure già attivi nelle singole città, ma al contempo definisce nuove procedure e orizzonti d'azione che ridisegnano in maniera trasversale alcuni aspetti delle singole politiche urbane volte agli irregolari.

Il pilot attiva, ad esempio, nuovi processi comuni di esclusione ed espulsione. In primo luogo, la definizione di un target ristretto ha comportato l'espulsione di varie persone prima incluse nelle strutture d'accoglienza BBB.

[Alcuni gruppi di persone] erano ammessi prima, e ora improvvisamente, con l'inizio dell'LVV, non lo sono più. Quindi, se non possono stare nell'LVV, dove dovrebbero andare? Questo è un grosso problema soprattutto per le ONG perché c'è una nutrita categoria di persone che non può entrare nell'LVV [...], è una grande preoccupazione... (intervista a A.M., RegioPlan LVV, 11/02/20).

Le regole di accesso non solo individuano un target molto ristretto della pletera degli irregolari, ma definiscono anche una sorta di 'limite territoriale': trovano accoglienza nell'LVV persone che possono attestare la loro presenza sul territorio provinciale in cui insiste la singola città del pilot nei due anni precedenti. Questo prima non avveniva, come spiega la rappresentante della città di Groningen:

[P]rima dell'LVV non eravamo così severi. La ONG locale mi ha detto che ora deve rifiutare più persone di prima perché non sono di quest'area. [...] E questo rende le cose difficili perché eravamo soliti scambiare le persone [tra le diverse città]. Per esempio, se a Utrecht c'era una persona davvero problematica e anche noi ne avevamo una, allora, pensavamo "Ok. Forse un nuovo inizio in un posto nuovo aiuterà". Ora anche questo è un problema (intervista a R.H., Groningen, 20/01/20).

Un tale irrigidimento territoriale è legato alla paura che le strutture rivolte agli irregolari possano essere (o diventare) catalizzatrici di nuovi flussi non solo intrastatali, ma anche a livello europeo, come sembra essere successo nel caso del BBB che avrebbe attirato "persone che si trovavano in Italia" (intervista a L.S., Comune di Amsterdam, Amsterdam, 15/11/19).

Inoltre i migranti, anche quando rientrano nel target ristretto e soddisfano il criterio territoriale, possono essere espulsi dal sistema se non collaborano all'individuazione e attuazione della soluzione duratura individuata per loro (intervista a A.K., ACR, Amsterdam, 18/11/2019). Dalle interviste emerge in realtà che le regole più rigide dell'LVV non sempre vengono applicate alla scala urbana (inter-

vista a A.K., ASKV, Amsterdam, 24/01/20; intervista a D.P., GGD, Amsterdam, 31/01/20). Sembra davvero esistere una forte volatilità nella reale attuazione del piano in base ai singoli casi e/o operatori. All'interno di tale volatilità, il colore politico del singolo comune gioca spesso un ruolo fondamentale; ad esempio Amsterdam agirebbe in maniera più progressista e umanitaria nei confronti delle persone senza status (intervista a D.P., GGD, Amsterdam, 31/01/20). Un'operatrice di una ONG attiva nel pilot, concorde con tale visione, teme però che proprio l'LVV sia il modo in cui il governo nazionale potrà, soprattutto dopo la formalizzazione di un'unica procedura per tutte le città olandesi, incidere sulle politiche anche dei comuni più progressisti:

[L]a destinazione di (ingenti) flussi di denaro mi fa un po' paura. [...] Il progetto pilota [è] organizzato dalle autorità nazionali, credo anche sulla scorta di una ricerca da parte dell'UE sui rimpatri in cui si dice: "È necessario lavorare insieme alle ONG se si vogliono effettivamente rimpatriare le persone, perché conoscono le persone personalmente, sanno gestire i casi". Non riesco a non vedere l'LVV come un modo di coinvolgere le ONG in modo da facilitare il rientro [nel paese di origine] delle persone [irregolari] (intervista a A.O., ASKV, Amsterdam, 08/12/19).

5. NOTE CONCLUSIVE. – L'ampio dibattito critico sulle migrazioni ha avuto un ruolo cruciale nel disvelare come l'irregolarità, cifra della contemporaneità secondo Gonzales *et al.* (2019), sia frutto di politiche situate nel tempo e nello spazio. Il presente lavoro sposa tale prospettiva teorica critica e contribuisce al dibattito attraverso l'analisi di una nuova politica di 'accoglienza' (l'LVV) rivolta espressamente alle persone irregolarmente presenti nel territorio olandese.

Il caso olandese risulta di grande interesse.

In primo luogo, mostra che le politiche rivolte alle persone prive di documenti, anche quelle che sulla carta potrebbero apparire 'di accoglienza', possono attivare nuovi processi di esclusione ed espulsione. Come visto, l'LVV limita l'accesso dei migranti privi di documenti ai diritti abitativi di base solo ad un gruppo target di beneficiari più ristretto rispetto a quello di coloro che potevano accedere alle precedenti strutture BBB. Nel far ciò, il programma introduce tra le persone irregolari nuove distinzioni basate sulla normativa nazionale. Inoltre, l'LVV identifica nella permanenza dei migranti nei centri di accoglienza le 'partenze volontarie' come l'esito più probabile anche per il gruppo target. Come visto, le persone prive di documenti che possono entrare nell'LVV devono a priori dirsi collaborative rispetto a questo possibile esito. Il pilot sembra aver dunque trasferito la logica espulsiva, già operante nella governance statale della migrazione (Kalir e Wissink, 2016; Kalir, 2019), alle politiche abitative per le persone prive di documenti a livello urbano, ridefinendo al contempo (cosa non sempre facile) il ruolo delle politiche urbane. In questo modo, il pilot non solo sembra trasferire la logica espulsiva a livello urbano,

ma anche sul soggetto irregolare stesso, in chiave totalmente neoliberale. È sul singolo individuo, vulnerabile data anche la situazione di irregolarità, che viene infatti trasferita la responsabilità della ‘scelta del proprio rimpatrio’, attraverso il meccanismo retorico della ‘soluzione duratura’. Attraverso tale logica di fondo, il progetto viene discorsivamente sottratto da possibili accuse di effettuare rimpatri in maniera forzata. Da un lato, le norme rendono di fatto sempre più difficili i processi di regolarizzazione, dall’altro, l’essere irregolare viene sempre più a costituire una colpa personale la cui soluzione è principalmente quella dell’allontanamento ‘volontario’ da parte del soggetto.

Anche se ancora in una fase pilota, l’LVV svolge dunque un ruolo cruciale nel governare la presenza delle persone prive di documenti provando ad allineare le politiche urbane alla politica migratoria nazionale e alle sue strutture di confinamento ed espulsione già operative. Siamo di fronte a un tentativo di *rescaling* (come visto non semplice, né lineare) della politica nazionale a livello urbano, per rafforzare il controllo dell’immigrazione e lo stato di diritto nazionale. Il caso olandese è d’interesse, dunque, anche perché permette di riflettere su come la governance delle persone irregolari possa essere prodotta, contrattata e trasformata tra scale di governance differenti. L’apertura dell’LVV e il trasferimento di informazioni più dettagliate tra le varie scale di governo dell’irregolarità ricolloca le persone senza documenti ospitate nell’LVV all’interno del raggio d’azione dello Stato. Il desiderio statale di riacquisire maggiore centralità e ruolo di coordinamento rispetto alle politiche urbane si sposa anche con il desiderio di definire una maggiore autonomia rispetto agli obblighi europei. Le autorità nazionali olandesi hanno infatti risposto alle richieste della Corte Europea dei Diritti Sociali con una politica tatticamente volta ad aggirare i loro obblighi in materia di diritti sociali, imponendo una condizionalità agli stessi che non è prevista dalla Carta Sociale Europea.

Bibliografia

- Aru S. (2022). I had no idea that Europe had internal borders: Migrants’ ‘secondary movements’ before the EU internal border regime. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 40(7): 1421-1436. DOI: 10.1177/23996544221082383
- Ataç I. (2019). Deserving shelter: conditional access to accommodation for rejected asylum seekers in Austria, the Netherlands, and Sweden. *Journal of Immigrant and Refugee Studies*, 1: 44-60. DOI: 10.1080/15562948.2018.1530401
- Boswell C. (2007). Migration control in Europe after 9/11: Explaining the absence of securitization. *JCMS: Journal of Common Market Studies*, 45(3): 589-610. DOI: 10.1111/j.1468-5965.2007.00722.x
- Caponio T. and Jones-Correa M. (2018). Theorizing migration policy in multilevel states: The multilevel governance perspective. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 12: 1995-2010. DOI: 10.1080/1369183X.2017.1341705

- Ead., Scholten P. and Zapata-Barrero R., a cura di (2019). *The Routledge handbook of the governance of migration and diversity in cities*. Londra/New York: Routledge.
- Chauvin S. and Garcés-Mascareñas B. (2012). Beyond informal citizenship: The new moral economy of migrant illegality. *International Political Sociology*, 6: 241-259. DOI: 10.1111/j.1749-5687.2012.00162.x
- Cornelius W.A., Martin P.L. and Hollifield J.F. (2014). *Controlling Immigration: A Global Perspective*. Third Edition. Redwood City: Stanford University Press.
- Darling J. (2017). Forced migration and the city: Irregularity, informality, and the politics of presence. *Progress in Human Geography*, 2: 178-198. DOI: 10.1177/0309132516629004
- Id. and Bauder H., a cura di (2019). *Sanctuary cities and urban struggles: Rescaling migration, citizenship, and rights*. Manchester: Manchester University Press.
- De Genova N. (2019). Detention, deportation, and waiting: Toward a theory of migrant detainability. *Gender a výzkum*, 20(1): 92-104. DOI: 10.13060/25706578.2019.20.1.464
- Id., Mezzadra S. and Pickles J. (2015). New keywords: Migration and borders. *Cultural studies*, 29(1): 55-87. DOI: 10.1080/09502386.2014.891630
- Id. and Peutz N. (2010). Introduction. In: *The deportation regime: Sovereignty, space, and the freedom of movement*. Durham: Duke University Press.
- Echeverría G. (2020). *Towards a systemic theory of irregular migration: Explaining Ecuadorian irregular migration in Amsterdam and Madrid*. Berlin: Springer Nature.
- Filomeno F.A. (2017). *Theories of local immigration policy*. Basingstoke (UK): Palgrave Macmillan.
- Gilbert L. (2009). Immigration as local politics: Re-bordering immigration and multiculturalism through deterrence and incapacitation. *International Journal of Urban and Regional Research*, 33: 26-42. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2009.00838.x
- Gonzales R.G. et al. (2019). *Undocumented Migration*. Hoboken: John Wiley & Sons.
- Hamann U. and El-Kayed N. (2018). Refugees' access to housing and residency in German cities: internal border regimes and their local variations. *Social Inclusion*, 1: 135-146. DOI: 10.17645/si.v6i1.1334
- Jessop B. (2002). *The Future of the Capitalist State*. Cambridge: Polity.
- Jones R. (2016). *Violent borders: Refugees and the right to move*. London, New York: Verso Books.
- Kalir B. (2017). State desertion and "out-of-procedure" asylum seekers in the Netherlands. *Focaal*, 77: 63-75. DOI: 10.3167/fcl.2017.770106
- Id. (2019). Departheid: The Draconian Governance of Illegalized Migrants in Western States. *Conflict and Society*, 1: 1-22. DOI: 10.3167/arcs.2019.050102
- Id. and Oomkens A. (2019). Interview on migration policy in Europe and the Netherlands, 01/11/2019, *UVA Radio*.
- Id. and Wissink L. (2016). The deportation continuum: convergences between state agents and NGO workers in the Dutch deportation field. *Citizenship Studies*, 1: 34-49. DOI: 10.1080/13621025.2015.1107025
- Kos S., Maussen M. and Doornik J. (2015). Policies of Exclusion and Practices of Inclusion: How Municipal Governments Negotiate Asylum Policies in the Netherlands. *Territory, Politics, Governance*, 3: 1-21.

- Lafleur J.M. and Mescoli E. (2018). Creating undocumented EU migrants through welfare: A conceptualization of undeserving and precarious citizenship. *Sociology*, 3: 480-496. DOI: 10.1177/0038038518764615
- Marrow H.B. (2012). Deserving to a point: Unauthorized immigrants in San Francisco's universal access healthcare model. *Social Science & Medicine*, 74: 846-854. DOI: 10.1016/j.socscimed.2011.08.001
- Ratzmann N. and Sahraoui N. (2021). Conceptualising the role of deservingness in migrants' access to social services. *Social Policy and Society*, 3: 440-451. DOI: 10.1017/S1474746421000117
- RegioPlan (2020). *Plan and process evaluation National Immigration Facilities*. Summary (En) (edited by Annemieke Mack, Eline Verbeek, Jeanine Klaver). https://repository.wodc.nl/bitstream/handle/20.500.12832/2476/3068_summary_tcm28-451599.pdf?sequence=3&isAllowed=y
- Roodenburg L. (2019). Urban approaches to human rights: Tracking networks of engagement in Amsterdam's debate on irregular migration. *The Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law*, 51(2): 192-212. DOI: 10.1080/07329113.2019.1601826
- Sales R. (2002). The deserving and the undeserving? Refugees, asylum seekers and welfare in Britain. *Critical social policy*, 3: 456-478. DOI: 10.1177/026101830202200305
- Sanyal R. (2012). Refugees and the city: An urban discussion. *Geography Compass*, 6: 633-644. DOI:10.1111/gec3.12010
- Sciortino G. (2004). Immigration in a Mediterranean welfare state: The Italian experience in comparative perspective. *Journal of comparative policy analysis: research and practice*, 6(2): 111-129. DOI: 10.1080/1387698042000273442
- Simpson S.A., Visser M.A. and Daly L. (2022). Multiscalar motivations for immigration politics and policymaking in US cities. *Cities*, 126: 103547. DOI: 10.1016/j.cities.2021.103547
- Squire V. (2010). *The contested politics of mobility: Politicizing mobility, mobilizing politics*. London: Routledge.
- Torres J.M. and Waldinger R. (2015). Civic stratification and the exclusion of undocumented immigrants from cross-border health care. *Journal of health and social behavior*, 4: 438-459. DOI: 10.1177/0022146515610617.
- Varsanyi M.W. (2008a). Immigration policing through the back door: City ordinances, the 'right to the city,' and the exclusion of undocumented day laborers. *Urban Geography*, 29: 29-52. DOI: 10.2747/0272-3638.29.1.29
- Ead. (2008b). Rescaling the 'alien', rescaling personhood: Neoliberalism, immigration, and the state. *Annals of the Association of American Geographers*, 98: 877-896. DOI: 10.1080/00045600802223341
- Ead. (2011). Neoliberalism and nativism: Local anti-immigrant policy activism and an emerging politics of scale. *International Journal of Urban and Regional Research*, 35: 295-311. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2010.00958.x
- Verwey Jonker Instituut (2021a). Summary interim evaluation National Immigration Facilities (LVV) (edited by: Niels Hermens, Merel Kahmann, Jorien van Treeck, Micky Out, Marjan de Gruijter). www.verwey-jonker.nl/wp-content/uploads/2021/07/120360_Summary-interim-evaluation-National-Immigration-Facilities-SV-WEB.pdf

- Id. (2021b). Tussenevaluatie pilot Landelijke Vreemdelingenvoorzieningen (edited by: Niels Hermens, Merel Kahmann, Jorien van Treeck, Micky Out, Marjan de Gruijter). <https://repository.wodc.nl/bitstream/handle/20.500.12832/3034/3158-Tussenevaluatie-pilot-Landelijke-Vreemdelingenvoorzieningen-volledige-tekst.pdf?sequence=7&isAllowed=y>
- Yukich G. (2013). Constructing the model immigrant: Movement strategy and immigrant deservingness in the New Sanctuary Movement. *Social Problems*, 60: 302-320. DOI: 10.1525/sp.2013.60.3.302

Francesca Caviglia*, Antonella Pietta**,
Marco Bagliani***

*Il processo pianificatorio dell'adattamento
al cambiamento climatico in Liguria alla luce
della Strategia regionale di sviluppo sostenibile¹*

Parole chiave: politiche di adattamento, sviluppo sostenibile, cambiamento climatico.

L'articolo si focalizza sulle politiche di adattamento alla scala regionale. In particolare, approfondisce come tali policy possano essere definite a partire dal più ampio contesto dello sviluppo sostenibile, considerando il caso studio della Liguria, un territorio altamente vulnerabile ai cambiamenti climatici, che ha seguito questo tipo di percorso. Lo studio evidenzia vantaggi e limiti dell'operare entro modalità di progettazione, metodologie e strutture già precedentemente testate e consolidate all'interno della strategia regionale di sviluppo sostenibile. La valutazione del processo pianificatorio è stata effettuata sulla base delle riflessioni di Adger *et al.* (2005), focalizzando l'attenzione su alcuni elementi cruciali delle politiche di adattamento: efficacia, equità e legittimità.

Planning climate change adaptation in Liguria starting from the Regional Sustainable Development Strategy

Keywords: adaptation policies, sustainable development, climate change.

The paper focuses on adaptation policies at the regional scale with an in-depth analysis of the ways to define them starting from the broader framework of sustainable development. The analysis considers the case study of Liguria, a highly vulnerable territory

* Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis", Lungo Dora Siena 100, 10137 Torino, francesca.caviglia@unito.it, e Liguria Ricerche SpA, Via XX Settembre, 42, 16121 Genova, francesca.caviglia@liguriaricerche.it.

** Università degli Studi di Brescia, Dipartimento di Economia e Management, Via San Faustino 74 B, 25122 Brescia, antonella.pietta@unibs.it.

*** Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martiis", Lungo Dora Siena 100, 10137 Torino, marco.bagliani@unito.it.

¹ Il presente articolo è frutto di una riflessione comune. Tuttavia, la scrittura delle sezioni va così attribuita: a Francesca Caviglia le sezioni 3, 4, 5 e 6; ad Antonella Pietta le sezioni 1 e 2; a Marco Bagliani la sezione 7. La raccolta dati è stata realizzata da Francesca Caviglia.

Saggio proposto alla redazione il 4 novembre 2022, accettato il 27 marzo 2023.

to climate change, which has followed this kind of process. In particular, advantages and critical issues of using previously tested methodologies and structures are highlighted. The evaluation of the planning process has been carried out on the basis of the insights proposed by Adger *et al.* (2005) focusing on some crucial elements of adaptation policies: effectiveness, equity, and legitimacy.

1. INTRODUZIONE. – Per far fronte al cambiamento climatico sono state sviluppate in questi ultimi decenni due differenti tipologie di risposte, conosciute come politiche di mitigazione, che puntano a contrastare le cause del riscaldamento globale, e politiche di adattamento, che si focalizzano sulla riduzione degli effetti negativi. Si tratta di soluzioni che agiscono su scale differenti: le prime hanno come riferimento la scala globale perché occorre agire a livello planetario per diminuire le concentrazioni atmosferiche di gas serra, mentre le seconde partono dalla scala locale, per ridurre le vulnerabilità dei singoli territori e aumentarne la resilienza.

Il presente lavoro si focalizza sulle politiche di adattamento. In particolare, intende approfondire come tali politiche possano essere definite alla scala regionale partendo dal più ampio framework strategico dello sviluppo sostenibile, che offre il vantaggio di operare entro modalità di progettazione, metodologie e strutture testati e consolidati all'interno della strategia regionale di sviluppo sostenibile, nonché di generare un effetto leva sinergico tra i due ambiti, anche al fine di aumentare interesse e consapevolezza della cittadinanza. Si tratta di una chiave di lettura differente rispetto a quella presentata nello studio di Pietta *et al.* (2022), perché punta a comprendere se e come il paradigma dello sviluppo sostenibile possa influenzare l'implementazione delle politiche di adattamento, portando alla realizzazione di percorsi adattativi che siano, al contempo, più sostenibili dal punto di vista sociale, economico e ambientale. La valutazione del processo di sviluppo di tali politiche è stata effettuata utilizzando le chiavi di lettura proposte da Adger *et al.* (2005) che indicano, con riferimento ai più ampi principi dello sviluppo sostenibile, i seguenti elementi cruciali: efficacia, equità e legittimità.

L'analisi qui presentata si concentra sul caso studio della regione Liguria, ritenuto rilevante per diverse ragioni. Dal punto di vista geografico, la Liguria è tra le regioni più vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico: si tratta di un territorio morfologicamente complesso e impervio, perlopiù montuoso e collinare, che affaccia su un mare piuttosto profondo e tenuto al riparo da due dorsali montuose dall'andamento quasi opposto, da SO a NE sul versante occidentale (riviera di Ponente) e da ONO a ESE sul versante orientale (riviera di Levante). Un territorio che già oggi risulta interessato da fenomeni climatici importanti, spesso diversificati spazialmente. Dal punto di vista metodologico, Regione Liguria ha optato per la definizione della propria politica di adattamento climatico all'interno del quadro dello sviluppo sostenibile, interpretando la prima come ambito prioritario di attuazione del secondo.

L'esperienza ligure può quindi fornire spunti significativi per quelle regioni che, nel quadro eterogeneo dell'adattamento climatico alla scala regionale in Italia, interpretano le azioni adattative a partire dal framework più ampio dello sviluppo sostenibile. Il processo pianificatorio dell'adattamento ha ottenuto a gennaio 2023 l'approvazione da parte della Giunta Regionale (DGR 18/2023). La conclusione dell'iter consente la condivisione di nuove considerazioni e riflessioni rispetto a quanto pubblicato in Pietta *et al.* (2022), valorizzate ulteriormente dal coinvolgimento diretto degli autori nell'elaborazione della Strategia regionale ligure di adattamento ai cambiamenti climatici. Tramite interviste, workshop e incontri con attori chiave, tra cui referenti regionali, pianificatori e esperti, è stato possibile raccogliere riflessioni originali con cui interpretare le dinamiche di potere che hanno caratterizzato lo sviluppo delle politiche di adattamento nel contesto studiato.

Il paragrafo 2 introduce brevemente le politiche relative all'adattamento al cambiamento climatico e allo sviluppo sostenibile. I paragrafi da 3 a 6 descrivono criticamente gli step pianificatori e le attività realizzate nell'ambito del processo di definizione della Strategia regionale di adattamento al cambiamento climatico ligure. L'ultimo paragrafo espone le riflessioni conclusive tracciando una valutazione in itinere del caso studio ligure.

2. DALLE POLITICHE DI SVILUPPO SOSTENIBILE A QUELLE DI ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO. – Lo studio qui presentato ha come sfondo le tematiche dello sviluppo sostenibile e dell'adattamento che, nel corso di questi ultimi decenni, sono state approfondite da numerose discipline, non ultima la riflessione geografica. In questa sede non è possibile, per ragioni di spazio, offrire una approfondita ricostruzione dell'evoluzione di tali concetti e del dibattito che ne è scaturito. Il presente articolo, più semplicemente, propone brevi cenni introduttivi su questi temi, rimandando ad altri testi per una trattazione più sistematica di tali argomenti.

Il primo focus importante riguarda le politiche di adattamento. In questi ultimi decenni il modo di concepire tali politiche ha subito una profonda e radicale trasformazione. Una prima fase (fino alla metà degli anni Novanta) ha riservato scarsa attenzione all'adattamento, considerato concorrenziale rispetto alla mitigazione (Pielke *et al.*, 2007). Successivamente si è registrato un progressivo aumento della consapevolezza dell'importanza di queste politiche (Parry *et al.*, 1998) che, dall'Accordo di Parigi (2015) in poi, vengono viste come complementari alla mitigazione. Particolarmente numerose sono le riflessioni, anche in ambito geografico, che hanno riguardato le politiche di adattamento. Per una trattazione più sistematica si rimanda a Bagliani *et al.* (2019).

Il secondo argomento centrale del presente studio riguarda il concetto di sviluppo sostenibile, oggetto di molteplici studi che ne hanno esaminato l'evoluzione,

punti di forza e limiti. Qui delinciamo le principali tappe non già dell'evoluzione del concetto, ma della sua implementazione nelle politiche atte a promuoverlo, rimandando a Bagliani e Dansero (2011) per approfondimenti. A partire dalla storica definizione del 1987 del Rapporto Brundtland, che vede lo sviluppo sostenibile come “quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”, il concetto ha ottenuto un successo e una diffusione planetaria. Già a pochi anni dalla sua formulazione lo sviluppo sostenibile si impone come paradigma dominante, entrando in ogni dibattito e riflessione sulle questioni ecologiche ed ambientali (Gibbs, Krueger, 2005). In parallelo a questa rapida affermazione emergono fin da subito anche numerose letture critiche, che ne evidenziano le molteplici ambiguità e debolezze (Redclift, 1991; Sneddon, 2000). Tra esse citiamo Eden (2000), la quale segnala l'effettiva mancanza di una definizione chiara, operativa e universalmente accettata; il che porta ciascun soggetto ad adottare la propria personale concezione di sostenibilità. Altri autori denunciano l'ossimoro che si crea dalla giustapposizione dei concetti di sviluppo e di sostenibilità, che sono epistemologicamente opposti e producono una illusoria e irrealizzabile contraddizione di termini (Redclift, 2005). Infine, numerosi studiosi, tra cui De Graaf *et al.* (1996), rimarcano come il paradigma dello sviluppo sostenibile sia ormai così diffuso e utilizzato da diventare un concetto 'ombrello', sotto cui tutti si riparano, generando una progressiva ed inarrestabile erosione di ogni reale significato.

In questi ultimi decenni si sono succeduti numerosi summit internazionali volti a promuovere l'implementazione pratica dello sviluppo sostenibile. Tra i più importanti si cita la Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro (1992), dove è stata sottoscritta l'Agenda 21, che traccia la 'tabella di marcia' per il ventunesimo secolo, la Conferenza di Johannesburg (2002), volta a monitorare gli obiettivi raggiunti e, infine, quella di Rio+20 del 2012 da cui è emersa l'esigenza di creare l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Si tratta di un nuovo strumento di implementazione, sottoscritto nel 2015, il cui programma d'azione è strutturato in cinque aree, le cosiddette 5 P: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Per declinare a livello nazionale i principi e gli obiettivi dell'Agenda 2030 in un sistema di scelte strategiche e obiettivi specifici per la realtà italiana, il primo passo è stato l'approvazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), documento di riferimento per tutte le politiche settoriali e territoriali in Italia sino al 2030, che trattino di ambiente, società o economia. Come previsto dall'art. 34 del decreto legislativo n. 152 del 2006, le Regioni, a seguito dell'approvazione della SNSvS, sono state chiamate a dotarsi di una Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile (SRSvS) che sia internamente coerente e definisca il contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia nazionale, individuando la strumentazione, le priorità e le azioni che si intendono intraprendere.

Parallelamente all'implementazione delle politiche per la promozione dello sviluppo sostenibile si assiste anche ad una evoluzione della governance climatica. Già nel 2013 l'Unione Europea ha redatto la Strategia Europea di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, per diminuire le vulnerabilità dei territori europei e promuovere l'adozione di strategie e piani d'azione dalla scala nazionale fino a quella comunale (CE, 2013a, 2013b), aggiornandola nel 2021 per adeguarla alla visione di lungo periodo al 2050 ed integrare, come previsto dall'Accordo di Parigi, dal Green Deal e dalla Legge europea sul clima², l'obiettivo di neutralità climatica.

Alla scala nazionale l'Italia ha fatto proprie le indicazioni europee con l'approvazione, nel 2014, della Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNACC) (MATTM, 2014) che identifica le vulnerabilità e individua le linee d'azione per ridurle e per aumentare la resilienza dei territori. A tal fine la Strategia sostiene l'implementazione delle politiche di adattamento a partire dalla scala locale con l'analisi delle caratteristiche e delle priorità territoriali e settoriali, incoraggiando la cooperazione tra gli attori istituzionali alle varie scale. In particolare, la Strategia Nazionale riconosce alle Regioni un ruolo primario nella promozione, sviluppo e pianificazione in materia di adattamento, tramite l'elaborazione di documenti strategici con l'obiettivo di indirizzare e incentivare l'azione adattativa sui territori locali. L'attuazione della Strategia alla scala regionale è supportata dal Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) (MASE, 2022), predisposto da alcuni anni e ancora in fase di approvazione.

In Italia quasi tutte le Regioni hanno avviato il percorso finalizzato a disciplinare il tema dell'adattamento al cambiamento climatico attraverso strategie e piani. Il quadro complessivo risulta ancora estremamente eterogeneo per modalità di lavoro, strumento normativo prescelto e stato di implementazione (Pietta *et al.*, 2022): sei regioni (Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Sardegna, Valle d'Aosta e Liguria) hanno approvato una strategia e/o predisposto un documento di azione o un piano regionale, una (Piemonte) ha approvato il primo stralcio della strategia, una (Molise) si trova nelle fasi finali dell'iter di predisposizione, due (Friuli-Venezia Giulia e Toscana) hanno effettuato uno studio conoscitivo della vulnerabilità locale e degli impatti dei cambiamenti climatici sul territorio. Tra le rimanenti amministrazioni, alcune si trovano in una fase iniziale di definizione della governance territoriale per l'adattamento (Calabria e Sicilia) o di individuazione dei settori in cui intervenire (Umbria); altre hanno avviato il percorso di definizione di una strategia congiunta per l'adattamento e la mitigazione (Provincia Autonoma di Trento e Basilicata); altre ancora si differenziano per la pianificazione di azioni e interventi specifici attraverso i quali si integrano i criteri di adattamento nei piani e programmi settoriali, o la definizione di singoli piani settoriali (Campania, Provincia

² Regolamento CEE/UE 2021/1119.

Autonoma di Bolzano e Veneto). È bene inoltre notare che alcune amministrazioni (Puglia, Marche e Lazio), hanno scelto un percorso, che si rifà ad una caratteristica peculiare della normativa italiana, secondo cui le Regioni hanno l'obbligo di redigere la strategia di sviluppo sostenibile ma non quella di adattamento che, pur essendo fortemente consigliata, non è dunque cogente: queste amministrazioni hanno avviato concreti processi di integrazione dell'adattamento ai cambiamenti climatici nell'ambito più ampio offerto dalla predisposizione o attuazione della propria Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile (SRSvS), pur non escludendo la possibilità futura di elaborare strategie o piani dedicati all'adattamento. La Liguria si colloca tra queste regioni, avendo interpretato l'adattamento climatico come ambito prioritario di attuazione dello sviluppo sostenibile.

In questo contesto, il presente contributo intende analizzare il processo pianificatorio ligure per l'adattamento, rileggendo le azioni realizzate per la definizione di obiettivi, settori prioritari e misure di adattamento sulla base delle lezioni apprese a livello nazionale (Sogesid, 2020; Giordano *et al.*, 2018) e degli ambiti di analisi delle politiche di adattamento proposti da Pietta *et al.* (2022). Le prime derivano da iniziative di affiancamento (quali i progetti MASTER ADAPT e CReIAMOPA) che hanno sistematizzato le conoscenze e le esperienze positive riconosciute a livello europeo, nazionale e regionale, facendole confluire in linee guida, metodologie, schede tecniche e informative, al fine di supportare le regioni nella pianificazione e nella realizzazione del processo di adattamento ai cambiamenti climatici. I secondi – gli ambiti di analisi – individuano quattro temi prioritari che fanno riferimento ai seguenti aspetti:

1. impostazione generale delle politiche stesse e governance messa in atto per l'implementazione;
2. integrazione tra le politiche dal punto di vista orizzontale e verticale;
3. presenza e tipologia dei processi partecipativi;
4. considerazione delle caratteristiche dei singoli territori all'interno della progettazione delle politiche.

La valutazione del processo pianificatorio ligure per l'adattamento è stata effettuata a partire dalle riflessioni di Adger *et al.* (2005), focalizzando l'attenzione su alcuni elementi cruciali delle politiche di adattamento in armonia con i più ampi principi dello sviluppo sostenibile: efficacia, equità e legittimità. *L'efficacia* indica la capacità di raggiungere gli obiettivi ed è strettamente legata alle modalità attraverso cui si affrontano situazioni di incertezza climatica e alla capacità di cambiare risposta in base alle circostanze. *L'equità* dei risultati fa riferimento alle conseguenze distributive delle politiche ambientali e agli esiti del cambiamento politico e sociale che esse inducono. Infine, la *legittimità* delle politiche di adattamento riguarda le norme e la sottostante distribuzione del potere che portano a prendere le decisioni.

3. ORGANIZZAZIONE E GOVERNANCE. – Sulla base del framework proposto da Pietta *et al.* (2022), il primo ambito cui si guarda per esaminare criticamente le politiche di adattamento, sia quelle già definite sia quelle ancora in fase di sviluppo alla scala regionale, è riferito all'impostazione generale delle politiche stesse (obiettivi, priorità, scelta dei settori, analisi delle vulnerabilità, eventuale integrazione con le politiche di mitigazione e/o con quelle di sviluppo sostenibile, realizzazione di un piano di adattamento in aggiunta alla strategia) e alla governance messa in atto per l'implementazione.

3.1 *Adattamento ai cambiamenti climatici e integrazione con lo sviluppo sostenibile.* – L'avvio dei lavori pianificatori per l'adattamento climatico di Regione Liguria risale al 2018 (DGR 1061/2018), quando è stata costituita la cabina di regia regionale, individuata nel Gruppo di Lavoro interdipartimentale in materia di Strategia per lo Sviluppo Sostenibile (GDL SvS), che è coordinato dal Settore Valutazione Impatto Ambientale e Sviluppo Sostenibile. A dicembre 2020 il percorso di declinazione dell'Agenda 2030 a livello locale si è concluso con l'approvazione del documento finale della SRSvS da parte della Giunta (DGR 60/2021), dando inizio alla fase attuativa. Regione Liguria ha identificato l'adattamento al cambiamento climatico come ambito prioritario di azione integrata per l'attuazione della SRSvS, avviando la costruzione di una Strategia regionale di adattamento, tramite la messa a sistema delle azioni settoriali di adattamento nell'ambito di un complessivo quadro strategico regionale e della più ampia strategia per lo sviluppo sostenibile.

3.2 *Struttura di coordinamento tecnico-politica.* – Nel 2021 il Gruppo di Lavoro per la Strategia di sviluppo sostenibile è stato aggiornato ed ampliato nella composizione e nei compiti, in modo da includervi la costruzione della Strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici (DGR 3975/2021). Al GDL partecipano agenzie regionali e enti di ricerca che si occupano di analisi territoriali e altri dipartimenti e direzioni generali coinvolte nella governance territoriale. Al GDL sono attribuite funzioni di confronto tecnico-politico per la definizione delle priorità e per l'orientamento delle scelte strategiche, attraverso la gestione di attività quali: formazione della strategia regionale di adattamento; individuazione degli strumenti disponibili per sostenere le azioni nei diversi settori; monitoraggio dell'attuazione delle misure a livello di piani, programmi, progetti e della loro efficacia; diffusione di informazioni in merito a strumenti e fonti di finanziamento per l'attuazione delle politiche di adattamento.

3.3 *Struttura tecnico-scientifica.* – Nel 2019 Regione Liguria ha avviato una collaborazione con alcuni enti scientifici del territorio, finalizzata ad istituire una struttura di supporto tecnico in grado di acquisire ed elaborare le informazioni

climatiche e gestire tutti quegli aspetti scientifici di livello territoriale che sono sottesi alla predisposizione, all'attuazione, al monitoraggio, e all'aggiornamento della strategia di adattamento (i.e. analisi della governance dell'adattamento alle diverse scale, approcci teorici e metodologici consolidati, bisogni formativi e training tematico). Finanziato nel contesto del secondo bando nazionale SNSvS per la promozione di progetti di ricerca a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, il progetto, della durata complessiva di 24 mesi (settembre 2020 - agosto 2022), ha visto il coinvolgimento di Fondazione CIMA, del Centro di servizi per il Ponente ligure CENVIS e del Dipartimento di Architettura e Design dell'Università degli Studi di Genova. Durante lo svolgimento è stata individuata una metodologia per supportare la definizione della strategia di adattamento al cambiamento climatico di Regione Liguria, valorizzando quanto già realizzato nel contesto dello sviluppo sostenibile regionale. Gli enti di ricerca hanno fornito assistenza tecnica sotto diverse forme: nell'analisi e identificazione dei processi di governance e di *mainstreaming* per implementare le politiche di adattamento e permettere ai differenti attori regionali di integrarle nelle politiche settoriali e territoriali; nell'individuazione di strumenti per potenziare la resilienza di comunità, istituzioni e territori; nella costruzione di strumenti e metodi per la selezione di azioni per l'adattamento.

4. COLLEGAMENTO TRA LE POLITICHE DAL PUNTO DI VISTA ORIZZONTALE E VERTICALE. – Il secondo ambito analizza il grado di coerenza e integrazione dell'adattamento regionale con altre politiche in essere: in prospettiva verticale si guarda alle diverse scale, mentre dal punto di vista orizzontale si individuano sinergie con piani e programmi settoriali regionali esistenti (Massey *et al.*, 2015; Runhaar *et al.*, 2018).

4.1 *Allineamento delle conoscenze e lessico comune.* – Per favorire la condivisione di informazioni e concetti tematici tra i soggetti chiamati a intervenire sull'argomento, una delle prime azioni implementate è stata indirizzata a migliorare le conoscenze sui cambiamenti climatici e sui loro impatti all'interno dell'Amministrazione regionale, partendo dalla corretta comprensione e gestione dei concetti chiave relativi all'adattamento al cambiamento climatico.

La struttura tecnico-scientifica ha quindi elaborato e sottoposto un questionario strutturato ai membri del GDL, al fine di indagare il grado di familiarità con alcuni concetti relativi all'adattamento climatico e al più ampio framework dello sviluppo sostenibile: dall'analisi emerge che alcuni tra i termini proposti risultano a una parte degli intervistati del tutto estranei o poco noti (*Representative Concentration Pathways RCP*, proiezione climatica) o non conosciuti o poco conosciuti (vulnerabilità, pericolosità, impatti, rischio, adattamento, mitigazione e governance

climatica); cambiamento climatico, sviluppo sostenibile e resilienza, seppur noti a tutti gli intervistati, talvolta non sono utilizzati con piena consapevolezza del significato e vengono tra loro confusi.

Per questo motivo i concetti introdotti con il questionario sono stati ripresi, in modo chiaro e univoco, in un glossario che punta ad essere facilmente comprensibile e a garantire una base condivisa per lo sviluppo di strumenti e procedure operative.

4.2 Coerenza verticale. – L'integrazione verticale della SRACC è stata fortemente facilitata dal fatto di essere implementata all'interno del framework dello sviluppo sostenibile. Ciò ha permesso un elevato allineamento e armonizzazione con le linee strategiche alle scale geografiche sovra-regionali, soprattutto grazie al supporto della struttura tecnico-scientifica, che ha condotto e condiviso un'analisi degli strumenti di programmazione e pianificazione internazionali e nazionali riguardanti lo sviluppo sostenibile e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Nel lavoro pianificatorio ligure sono state prese come riferimento linee guida, metodologie, schede tecniche e informative prodotte da esperienze europee e nazionali, quali il progetto europeo LIFE MASTER ADAPT e la Linea di Intervento L5 (Rafforzamento della capacità amministrativa per l'adattamento ai cambiamenti climatici) di CREIAMOPA. Tali iniziative hanno permesso di sistematizzare le esperienze positive riconosciute a livello europeo, nazionale e regionale, e ritenute più utili per supportare le regioni nella pianificazione e nella realizzazione del processo di adattamento. Ancora, il processo pianificatorio per l'adattamento in Liguria si rifà direttamente (seppur con minime modifiche) alla classificazione proposta dalla Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC) per l'individuazione dei 12 settori prioritari su cui intervenire: acquacoltura e pesca, agricoltura e zootecnia, coste, dissesto idrogeologico, ecosistemi marini e terrestri, energia, foreste, risorse idriche, sanità, sistemi urbani, trasporti, turismo. Richiama, invece, il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNAC) per la mappatura dei driver climatici e dei principali impatti per la regione, e per la selezione del set di indicatori di monitoraggio.

A scala regionale, la SRACC ligure risulta quindi fortemente allineata alla SRSvS, poiché ne costituisce uno degli ambiti prioritari di attuazione: obiettivi, misure, strumenti attuativi e indicatori guardano anzitutto a quanto già definito dalla SRSvS, in modo da garantire uniformità e coerenza all'azione.

Riguardo all'integrazione con le scale geografiche sub-regionali, Regione Liguria ha raggiunto le amministrazioni provinciali e comunali in qualità di interlocutori per la pianificazione (coinvolgimento nei processi partecipativi realizzati) e l'implementazione dell'adattamento (e.g. inserimento dei piani urbanistici provinciali e comunali tra gli strumenti attuativi dell'adattamento). In questo caso il ruo-

lo guida che spetta al livello regionale è risultato fortemente sottodimensionato a causa del ritardo che ha contraddistinto l'iter relativo allo sviluppo della SRACC, giunta all'approvazione solo nel 2023. Come conseguenza molti comuni hanno individuato le rispettive priorità in assenza di un coordinamento sistematico.

4.3 Coerenza orizzontale. – Pur non parlando direttamente di *mainstreaming* dello sviluppo sostenibile, Regione Liguria ha effettuato un raccordo tra politiche e strumenti di programmazione sovregionali e regionali, strumenti attuativi regionali e indicatori della SRSvS, dando mandato alle strutture regionali di orientare coerentemente la programmazione generale e settoriale (DGR 1260/2021).

Per la SRACC, Regione Liguria ha scelto di strutturare la strategia sulla base del processo di *mainstreaming* orizzontale, proponendo obiettivi e misure di adattamento che vanno ad integrare i piani e i programmi settoriali esistenti. A tal fine sono state seguite le indicazioni dei documenti metodologici (MASTER ADAPT e CREIAMOPA), che suggeriscono di effettuare una mappatura del contesto normativo e pianificatorio in essere, per indagare se e come il tema dell'adattamento sia già trattato nei diversi piani e programmi regionali, in modo più o meno esplicito. Dalla loro analisi emerge come la normativa regionale offra un approfondito quadro ambientale di riferimento, in particolare in relazione agli strumenti di studio e censimento degli habitat presenti e della biodiversità. Tuttavia, nella maggioranza dei casi analizzati, non vi è alcuna menzione esplicita del tema dei cambiamenti climatici e delle minacce ad esso collegate. Fanno eccezione solo i piani revisionati o aggiornati dopo il 2015, a prova del progressivo aumento dell'importanza riconosciuta al tema e della sua necessaria integrazione nelle politiche settoriali regionali.

Infine si segnala una importante criticità rispetto al coordinamento orizzontale: non prevedendo la predisposizione di un Piano di adattamento, Regione Liguria ha demandato ai Dipartimenti e Settori regionali l'attuazione della SRACC, tramite l'aggiornamento dei piani e programmi settoriali e l'inserimento negli stessi di considerazioni climatiche e di adattamento. In tale contesto il rischio principale è quello di assistere, nel prossimo futuro, alla realizzazione di azioni non coordinate. Per ovviare parzialmente a questo limite è stato definito un set minimo di indicatori di contesto per il monitoraggio della SRACC, che i diversi settori dovranno necessariamente utilizzare per il monitoraggio delle proprie misure, creando così una seppur tenue intelaiatura finalizzata a indirizzare verso azioni maggiormente coordinate.

5. PRESENZA E TIPOLOGIA DEI PROCESSI PARTECIPATIVI. – Considerando la natura trasversale dell'adattamento al cambiamento climatico, il terzo ambito di

indagine esamina presenza e tipologia dei processi di coinvolgimento e co-progettazione, volti a garantire la collaborazione con e tra diverse categorie di stakeholder del territorio (Moser, Dilling, 2011; Nadin *et al.*, 2021).

5.1 *Selezione degli stakeholder.* – Sulla base di quanto già realizzato per la SRSvS, per implementare il processo partecipativo la Liguria ha scelto di coinvolgere prioritariamente gli stakeholder che ricoprono ruoli chiave nell'amministrazione regionale e nelle agenzie tecnico-scientifiche di riferimento, invitati a partecipare attivamente al GDL responsabile della redazione del documento. Sono state raggiunte anche altre categorie di stakeholder, quali amministrazioni pubbliche locali, enti del terzo settore e cittadini residenti, al fine di identificare vulnerabilità, impatti e capacità di risposta già presenti sul territorio. L'impostazione del processo partecipativo utilizza quindi un approccio di tipo *top-down* e selettivo, che guarda principalmente al settore pubblico e al terzo settore; il settore privato è raggiunto solo parzialmente: non avendo previsto l'organizzazione di attività di coinvolgimento per imprese e professionisti, la categoria è quella che ha fornito il minor numero di risposte ai questionari sottoposti. Si sottolinea come questa modalità, già utilizzata per la costruzione della SRSvS, abbia il pregio di risultare efficace per focalizzare le priorità su cui la Regione possa orientare le politiche, ma, al contempo, mostri il limite di lasciare in posizione marginale alcuni importanti soggetti del territorio depositari di punti di vista diversi. Con questa modalità, il rischio è dunque quello di costruire un approccio partecipativo che riproduce una conoscenza delle vulnerabilità locali e delle possibili misure adattative a partire esclusivamente da soggetti interni all'apparato pianificatorio, o rappresentativi di strati delimitati della società. Il coinvolgimento di tipo *bottom-up* è comunque previsto, seppur non nel dettaglio, nelle fasi successive, in particolare dalla revisione dei piani e programmi settoriali esistenti, che punta a favorire un innalzamento della consapevolezza dei cittadini e dei portatori di interesse per potenziarne le capacità di risposta e di decisione.

5.2 *Attivazione del sistema regionale di educazione ambientale e alla sostenibilità.* – Al fine di garantire il coinvolgimento e la partecipazione di un pubblico più ampio nella costruzione della Strategia, in analogia con quanto effettuato per il processo di costruzione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, Regione Liguria ha attivato i Centri di Educazione Ambientale e Sostenibilità (CEAS) del sistema regionale di Educazione Ambientale. In linea con un approccio *top-down*, ha delegato ai CEAS aderenti la realizzazione di attività di informazione, animazione territoriale e progettazione partecipata per la costruzione della Strategia Regionale di adattamento, lasciando ampio spazio di pro-

gettazione nella definizione delle modalità e tempistiche di realizzazione delle attività.

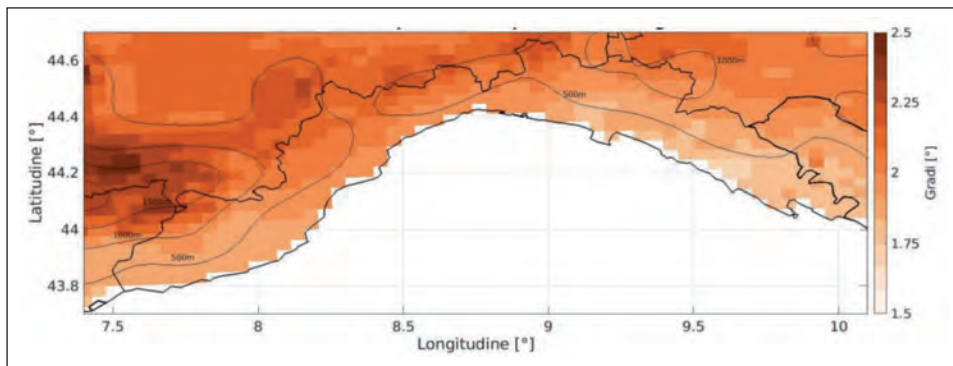
Rispetto ai contenuti più tecnici si è proceduto secondo la logica del *train the trainers*, con l'obiettivo di assicurare la replicabilità e l'efficace formazione della cittadinanza. A tal fine, Regione Liguria ha previsto per gli operatori dei CEAS specifici momenti formativi, ad opera della struttura tecnico-scientifica, sui seguenti temi: scenari climatici regionali, progettazione e realizzazione di percorsi formativi sostenibili, glossario tematico condiviso, impatti e misure di adattamento prioritarie. Sulla base dei contenuti concordati e delle competenze tecniche specifiche così sviluppate, nel corso del 2021 i CEAS hanno realizzato molteplici azioni di animazione territoriale, più o meno formali, finalizzate principalmente a coinvolgere, informare e sensibilizzare le istituzioni locali e la cittadinanza: reportage video e fotografici relativi ad azioni di adattamento in corso, campagne informative tramite social network, *escape room* tematiche, materiali divulgativi, eventi informativi e incontri con le amministrazioni ed associazioni locali, escursioni guidate.

5.3 Coinvolgimento della cittadinanza. – Il coinvolgimento degli stakeholder ha previsto anche una componente più attiva, in cui i portatori di interesse locali (enti pubblici, associazioni del terzo settore, imprese e professionisti, grande pubblico) sono stati invitati a fornire informazioni relative al quadro delle problematiche maggiormente sentite, i settori percepiti più vulnerabili o potenzialmente impattati dal cambiamento climatico, il framework di obiettivi strategici che risultano prioritari, le azioni e misure di adattamento già in essere o auspiccate. Regione Liguria ha in questo modo replicato la modalità già utilizzata per la costruzione partecipata della SRSvS, somministrando un questionario strutturato veicolato dai CEAS sui propri ambiti territoriali. Dai risultati delle indagini emerge ancora una scarsa consapevolezza circa l'adattamento ai cambiamenti climatici, che spesso viene confuso con la mitigazione e/o sulle cui azioni non si è in grado di scendere nel dettaglio; d'altra parte però appare chiaramente percepita la vulnerabilità del sistema climatico, i temi verso cui orientare interventi prioritari (dissesto idrogeologico, energia, coste, sistemi urbani), e la natura delle azioni da realizzare (manutenzione e ripristino, ma anche monitoraggio, comunicazione e formazione). Grazie all'utilizzo di un approccio già testato, che combina elementi *top-down* (questionario strutturato costruito a livello di amministrazione regionale e condiviso per una compilazione volontaria in differita) e *bottom-up* (domande aperte e ampio spazio per riflessioni ed esperienze personali), l'amministrazione ligure ha potuto contare su buone pratiche già sperimentate. È bene comunque notare che il coinvolgimento della cittadinanza, pur avendo seguito un approccio integrato *top-down* e *bottom-up*, è stato caratterizzato dalla prevalenza del primo

rispetto al secondo, confermando la tendenza per una interpretazione eterodiretta della partecipazione.

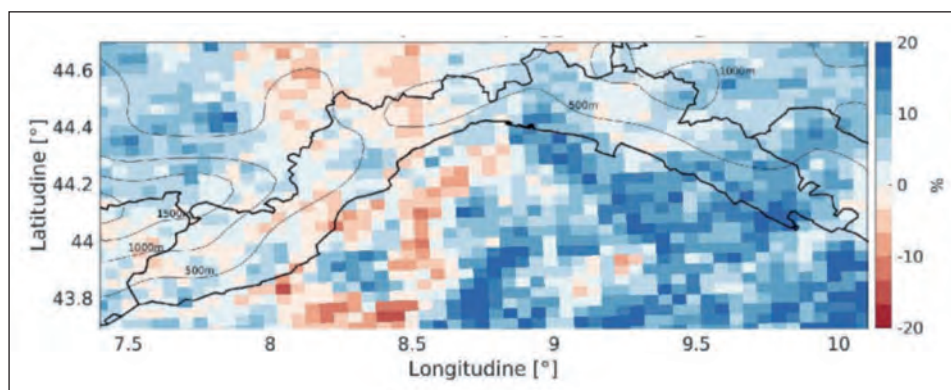
6. OBIETTIVI DI ADATTAMENTO E TERRITORIALIZZAZIONE DELLE MISURE. – L'ultimo ambito esamina la definizione degli obiettivi di adattamento alla scala regionale e la selezione delle differenti misure per attuarli, valutandone la maggiore o minore attinenza con il territorio locale.

6.1 *Informazioni climatiche e scenari futuri.* – Poiché la definizione di obiettivi e misure di adattamento alla scala regionale parte dall'analisi dei trend climatici locali, Fondazione CIMA ha condotto uno studio degli scenari climatici, producendo due simulazioni, sul periodo storico 1979-2008 e futuro 2038-2068, ad alta risoluzione spaziale e temporale sull'area alpina comprendente la regione Liguria. Dall'analisi emerge la co-esistenza di tre aree geografiche che, guardando alle principali variabili, potrebbero risentire diversamente di alcuni effetti del cambiamento climatico: l'area montana, il Ponente e il Levante. Relativamente all'andamento futuro delle temperature (fig. 1), generalmente in aumento in tutta la Regione, si prevede che le alte quote dovrebbero risentire maggiormente del riscaldamento planetario, con una generale diminuzione delle nevicate annuali. Sul dipolo tra Ponente e Levante, il primo sembra poter essere soggetto, in futuro, ad un maggior incremento di temperatura rispetto al secondo. Le precipitazioni (fig. 2) mostrano parimenti un differente comportamento tra Ponente e Levante: se il primo sembra poter essere più esposto ad una maggiore diminuzione delle precipitazioni rispetto al passato, il secondo presenta una situazione più complessa, in cui il trend generale di diminuzione delle piogge viene intervallato da un netto aumento dell'intensità dei fenomeni piovosi estremi sulle coste, e dall'aumento della precipitazione



Fonte: Fondazione CIMA, 2021.

Fig. 1 - Anomalia della temperatura media giornaliera tra i periodi 1979-2008 e 2038-2068



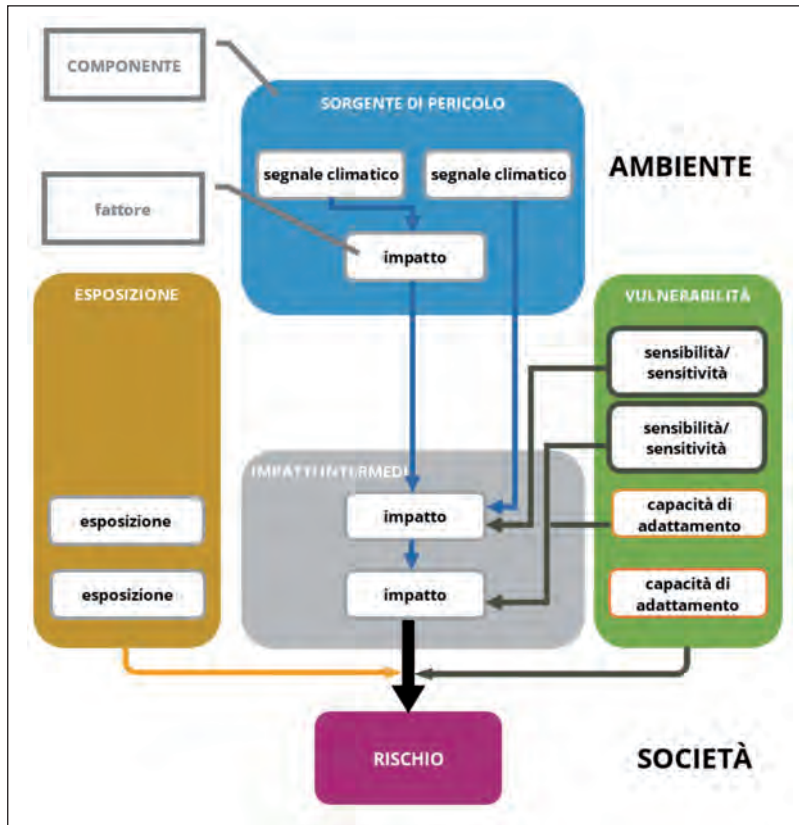
Fonte: Fondazione CIMA, 2021.

Fig. 2 - Anomalia dell'intensità della pioggia estrema giornaliera tra i periodi 1979-2008 e 2038-2068

liquida sulle zone montuose. In parallelo, la concentrazione delle precipitazioni alle latitudini maggiori e/o in corrispondenza di eventi particolarmente intensi, porterà ad un incremento dei giorni siccitosi su tutto il territorio, con una particolare enfasi nella zona costiera e nella riviera di Levante (Fondazione CIMA, 2021).

6.2 *Catene di impatto e obiettivi di adattamento.* – Per studiare gli impatti attesi dei driver climatici in relazione agli scenari climatici analizzati, Regione Liguria e Fondazione CIMA hanno utilizzato il metodo della catena di impatto (fig. 3), uno strumento analitico definito dall'IPCC (2014) e usato da EURAC e dal MASE. Questa metodologia si basa sulla costruzione di catene di causa-effetto per approfondire le interazioni tra il cambiamento climatico e le caratteristiche sociali, economiche ed ambientali. In questo modo diventa possibile discriminare le diverse componenti che determinano il rischio climatico nel territorio considerato, esaminando la vulnerabilità locale, gli elementi esposti, la sensibilità e le capacità di adattamento.

Su indicazione dei referenti regionali, la struttura tecnico-scientifica ha elaborato, per ciascuno dei settori socio-economici più suscettibili di subire effetti negativi del cambiamento climatico, una catena di impatto, necessaria per definire gli obiettivi di adattamento prioritari per il territorio. Tale analisi parte da una variazione fisica indotta dal cambiamento climatico, che rappresenta una sorgente di pericolo per alcuni elementi sociali (e.g. fasce più fragili della popolazioni, infrastrutture sanitarie), economici (e.g. infrastrutture viarie, strutture produttive) ed ambientali (e.g. colture di pregio, qualità delle risorse idriche). Da questi dati, tale metodologia desume gli impatti attesi in relazione alla vulnerabilità del territorio, per arrivare a definire gli obiettivi specifici di adattamento.



Fonte: Ballarin Denti *et al.*, 2019.

Fig. 3 - Struttura di una catena di impatto secondo l'IPCC, 2014

In tabella 1 è riportato un esempio di catena di impatto per il settore forestale. L'analisi parte individuando la sorgente di pericolo nell'aumento delle temperature e riduzione delle precipitazioni, per andare a studiare l'impatto atteso, gli elementi esposti, la loro vulnerabilità, i conseguenti rischi ed infine l'obiettivo specifico di adattamento a cui puntare per aumentare la resilienza del settore forestale ai cambiamenti climatici.

Le analisi delle catene di impatto settoriali hanno inoltre consentito di definire una prima selezione degli obiettivi trasversali, ritenuti necessari per articolare un percorso di adattamento efficace: migliorare il coordinamento tra uffici regionali, anche tramite la creazione di tavoli multidisciplinari e inter-istituzionali, al fine di promuovere un quadro istituzionale e politico appropriato, consapevole e coinvolto;

Tab. 1 - Esempio di catena di impatto

Sorgente di pericolo:	Aumento delle temperature e riduzione delle precipitazioni
Impatto atteso:	Aumento del rischio di incendio
Elementi esposti:	Soprassuolo forestale e fauna locale
Vulnerabilità elementi esposti:	Sensitività: specie facilmente infiammabili, assenza di interruzioni della copertura forestale Capacità di risposta: sistemi di protezione civile adeguati, vie tagliafuoco
Rischio:	Danni a soprassuolo forestale
Obiettivo specifico di adattamento:	Aumentare la resilienza del settore forestale e il mantenimento dei servizi ecosistemici

Fonte: Fondazione CIMA, 2022.

sensibilizzare gli operatori economici e sociali che nelle loro attività prelevano, utilizzano o gestiscono le risorse naturali maggiormente impattate; aumentare la consapevolezza della popolazione riguardo i cambiamenti climatici.

6.3 Opzioni di adattamento. – Le catene di impatto forniscono informazioni operative non solo sugli obiettivi specifici, ma anche sulle opzioni di adattamento (Ballarin Denti *et al.*, 2019) attuabili per rispondere al singolo rischio in base al settore di rilevanza e secondo le diverse caratteristiche del territorio. Per ciascun obiettivo è possibile individuare una serie di potenziali risposte di adattamento (definite appunto opzioni), orientate a ridurre esposizione e sensitività o a incrementare la capacità adattativa delle comunità.

In linea con le indicazioni europee e nazionali e sempre rifacendosi alla più ampia prospettiva dello sviluppo sostenibile, per assicurare la coerenza dell'azione Regione Liguria ha definito il proprio portfolio di opzioni di adattamento integrando misure di tipo *soft*, *grey* e *green*, ma anche *win-win* (quali il rafforzamento dei servizi sanitari, il monitoraggio della qualità delle risorse naturali e la diffusione di campagne di sensibilizzazione per il risparmio energetico e idrico), e *no-regret* (tra cui la destagionalizzazione dell'offerta turistica e l'efficientamento del sistema irriguo).

Nel portfolio sono inserite inoltre misure tese alla valorizzazione delle caratteristiche proprie del territorio in funzione delle diverse scale: da un lato, l'amministrazione ligure prevede di realizzare alla scala regionale azioni generali, condivisibili tra i diversi territori e in linea con le indicazioni nazionali, quali lo sviluppo dell'utilizzo di fonti di energia rinnovabili; dall'altro lato, si intende

far fronte a necessità locali, come il problema degli incendi forestali (già citato in tab. 1).

7. DISCUSSIONE E RIFLESSIONI CONCLUSIVE. – In Italia quasi tutte le Regioni hanno avviato il percorso finalizzato a disciplinare il tema dell’adattamento climatico, delineando un quadro complessivo che risulta ancora estremamente differenziato per stato di attuazione, modalità di lavoro e strumento normativo prescelto. Lo sviluppo della Strategia Regionale di Adattamento al Cambiamento Climatico in Liguria, svoltosi nell’alveo della SRSvS, si è concluso a gennaio 2023 con l’approvazione da parte della Giunta Regionale (DGR 18/2023). Il presente lavoro ha approfondito punti di forza e di debolezza derivanti dall’operare entro modalità di progettazione e strutture già sperimentate, utilizzando i quattro ambiti di analisi delle politiche di adattamento proposti da Pietta *et al.* (2022).

Seguendo le chiavi di lettura derivanti dalla riflessione di Adger *et al.* (2005), ossia efficacia, equità e legittimità, vengono qui di seguito discussi criticamente i principali risultati ottenuti nell’analisi sopra condotta.

L’esame del primo ambito, riguardante l’organizzazione e la governance, evidenzia il completamento e l’approvazione della Strategia Regionale di Adattamento al Cambiamento Climatico. Con riferimento a questo aspetto il processo pianificatorio ha grandemente beneficiato dell’esperienza maturata durante la predisposizione della SRSvS. Si sottolinea infatti come Regione Liguria abbia riproposto la struttura organizzativa (cabina di regia, gruppo di lavoro) e i metodi già sperimentati nel contesto dello sviluppo sostenibile. Questo modo di operare ha contribuito a legittimare la definizione delle politiche di adattamento che, pur non essendo obbligatorie alla scala regionale, sono state ricomprese come sottoambito della SRSvS, che è invece obbligatoria. Inoltre, anche l’efficacia dello sviluppo delle politiche di adattamento è stata rafforzata grazie alla riproposizione di modalità di progettazione e strutture già testate.

Rispetto al secondo ambito, riguardante l’integrazione delle politiche, il fatto di avvenire all’interno del framework dello sviluppo sostenibile ha amplificato due tendenze opposte. Da un lato, grazie al coinvolgimento della struttura tecnico-politica già attivata per l’attuazione della SRSvS, il coordinamento verticale con le scale sovra-regionali e con la SRSvS stessa è stato facilitato, permettendo di raggiungere una maggiore armonizzazione. Dall’altro lato, l’integrazione con le scale geografiche sub-regionali è risultata fortemente sottodimensionata per il ritardo nell’approvazione della SRACC rispetto alle iniziative comunali, inducendo i comuni ad individuare le rispettive priorità in assenza di un coordinamento sistematico, condizionandone dunque l’efficacia.

Anche l’esame dei processi partecipativi, considerati nel terzo ambito, mostra un buon livello di realizzazione, che porta ad un rafforzamento dell’efficacia e

della legittimità delle politiche di adattamento. Tuttavia si evidenzia una criticità, derivante dall'aver implementato la strategia di adattamento nell'alveo di quella per lo sviluppo sostenibile. Si tratta dell'approccio adottato per condurre i processi di partecipazione che, replicando la modalità già utilizzata nella creazione della SRSvS, si è basato principalmente su un coinvolgimento di tipo *top-down*, che ha raggiunto solo parzialmente alcune categorie di stakeholder (soprattutto imprese private e professionisti, che spesso operano nei settori maggiormente colpiti dagli effetti del cambiamento climatico). Più in generale, l'implementazione delle politiche di adattamento a partire dal framework dello sviluppo sostenibile espone al rischio di relegare l'azione dell'adattamento climatico entro i confini metodologici (i.e. obiettivi, misure, indicatori) disegnati per la strategia dello sviluppo sostenibile, nonché di replicarne gli elementi di debolezza.

L'analisi del quarto ambito, riguardante il grado di territorializzazione delle misure, evidenzia un grande impegno e competenza nello studio climatico del territorio ligure e nell'esame delle sue vulnerabilità tramite le catene d'impatto. Tali analisi mettono in luce caratteristiche ed eterogeneità territoriali che sono state correttamente considerate dalla strategia di adattamento, aumentandone equità ed efficacia, e che dovranno essere tenute in sostanziale conto nel corso della realizzazione delle misure.

Infine, si segnalano due ulteriori criticità che il presente studio ha evidenziato nel processo di sviluppo delle politiche di adattamento in Liguria. La prima è dovuta alla scelta da parte della struttura regionale di non predisporre un Piano di adattamento, ma di demandare l'attuazione della SRACC ai Dipartimenti regionali, attraverso l'aggiornamento dei piani e programmi settoriali, con il rischio di realizzare azioni tra loro non coordinate. Una seconda debolezza riguarda il quadro di potere esistente, in cui le competenze per la pianificazione degli obiettivi di adattamento e quelle riguardanti la gestione economico-finanziaria delle misure necessarie a raggiungerli sono attribuite a strutture regionali diverse. A questo si aggiunge un modo di operare a compartimenti stagni che spesso caratterizza queste istituzioni e che rende ancora meno facile la comunicazione e il coordinamento, riducendo l'efficacia complessiva di tali politiche.

Per concludere, pur all'interno di un quadro di potere e competenze complesso e articolato come quello sopra descritto, si evidenzia il positivo operato di Regione Liguria che, riconducendo l'adattamento entro il quadro della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile, è stata in grado di portare a termine con successo il percorso di definizione della Strategia di Adattamento, non obbligatoria a livello regionale.

Bibliografia

- Adger W.N., Arnella N.W., Tompkins E.L. (2005). Successful Adaptation to Climate Change Across Scales. *Global Environmental Change*, 15: 77-86. DOI: 10.1016/j.gloenvcha.2004.12.005
- Bagliani M., Dansero E. (2011). *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*. Torino: Utet.
- Id., Pietta A., Bonati S. (2019). *Il cambiamento climatico in prospettiva geografica. Aspetti fisici, impatti, politiche*. Bologna: Il Mulino.
- Ballarin Denti A., Barbieri L., Baruzzi V. et al. (2019). *Linee guida per le strategie regionali di adattamento*. Progetto Master Adapt LIFE.
- CE (2013a). *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici*, COM (2013) 216 final.
- Id. (2013b). *Impact Assessment – Part. 2. An EU Strategy on Adaptation to Climate Change*, SWD (2013) 132 final.
- De Graaf H.J., Musters C.J.M., Ter Keurs W.J. (1996). Sustainable development: looking for new strategies. *Ecological economics*, 16(3): 205-216. DOI: 10.1016/0921-8009(95)00088-7
- Eden S. (2000). Environmental Issues: Sustainable Progress? *Progress in Human Geography*, 24(1): 111-118. DOI: 10.1191/030913200671287506
- Fondazione CIMA (2021). *Scenari climatici 2038-2068*, Allegato n. 1 alla DGR 850/2021 di Regione Liguria.
- Id. (2022). *Terzo workshop del GDL interdipartimentale, Co-costruzione degli obiettivi di adattamento per il territorio regionale*.
- Gibbs M.D., Krueger R. (2005). Exploring local capacities for sustainable development. *Geoforum*, 36: 407-409. DOI: 10.1016/j.geoforum.2004.07.004
- Giordano F. et al. (2018). *Linee guida, principi e procedure standardizzate per l'analisi climatica e la valutazione della vulnerabilità a livello regionale e locale*. Progetto Master Adapt LIFE.
- IPCC AR5 (2014). *Part A: Global and Sectoral Aspects. Contribution of Working Group II to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*.
- MASE - Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (2022). *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)*. Roma.
- Massey E., Huitema D., Garrelts H., Grecksch K., Mees H., Rayner T., Storbjörk S., Termeer C., Wings M. (2015). Handling adaptation policy choices in Sweden, Germany, the UK and the Netherlands. *Journal of Water and Climate Change*, 6(1): 9-24. DOI: 10.2166/wcc.2014.110
- MATTM - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2014). *Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*. Roma.
- Moser S.C., Dilling L. (2011). Communicating climate change: Closing the science-action gap. In: Dryzek J.S., Norgaard R.B., Schlosberg D., Eds., *The Oxford handbook of climate change and society*. Oxford: Oxford University Press.
- Nadin V., Stead D., Dąbrowski M., Fernandez-Maldonado A.M. (2021). Integrated,

- adaptive and participatory spatial planning: trends across Europe. *Regional Studies*, 55(5): 791-803. DOI: 10.1080/00343404.2020.1817363
- Parry M., Arnell N.W., Hulme M., Nicholls R., Livermore M. (1998). Adapting to the Inevitable. *Nature*, 395(6704): 741. DOI: 10.1038/27316
- Pielke R., Prins G., Rayner S., Sarewitz D. (2007). Climate Change 2007: Lifting the Taboo on Adaptation. *Nature*, 445: 597-598. DOI: 10.1038/445597a
- Pietta A., Bagliani M., Crescini E. (2022). L'Italia si adatta? L'implementazione delle politiche di adattamento al cambiamento climatico alla scala regionale. *Rivista geografica italiana*, 129(2): 71-91. DOI: 10.3280/rgioa2-2022oa13801
- Redclift M. (1991). The Multiple Dimensions of Sustainable Development. *Geography*, 330: 36-42.
- Id. (2005). Sustainable development (1987–2005): an oxymoron comes of age. *Sustainable development*, 12 (25): 65-84. DOI: 10.1002/sd.281
- Regione Liguria, DGR 1061/2018. *Approvazione documento di posizionamento della Regione Liguria rispetto all'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), quale prima parte della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile (SRSvS)*
- Id., DGR 60/2021. *Approvazione della "Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile", ai sensi dell'art. 34 del d.lgs. 152/2006.*
- Id., DGR 3975/2021. *Aggiornamento composizione e compiti del Gruppo di Lavoro interdipartimentale per la Strategia Nazionale e Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS).*
- Id., DGR 1260/2021. *Preso d'atto primi risultati dell'attività del Gruppo di lavoro interdipartimentale per il coordinamento degli strumenti di programmazione regionale con la programmazione nazionale ed europea.*
- Id., DGR 18/2023. *Approvazione della Strategia Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SRACC).*
- Runhaar H., Wilk B., Persson Å., Uittenbroek C., Wamsler C. (2018). Mainstreaming climate adaptation: Taking stock about "what works" from empirical research worldwide. *Regional Environmental Change*, 18: 1201-1210. DOI: 10.1007/s10113-017-1259-5
- Sneddon C.S. (2000). Sustainability in Ecological Economics, Ecology and Livelihoods: A Review. *Progress in Human Geography*, 24(4): 521-549. DOI: 10.1191/030913200100189076
- Sogesid (2020). CREIAMOPA Per un cambiamento sostenibile, *Metodologie per la definizione di strategie e piani regionali di adattamento ai cambiamenti climatici.*

Antonello Romano, Cristina Capineri, Tiziano Bonini*

*Interfacing the space of flows and the space of places
in the platform society. Ten years of Airbnb in Florence¹*

Keywords: space of flows, space of places, digital platform, platform society, Airbnb, Florence.

Drawing on Manuel Castells' inspiring concepts of space of flows and space of places (1996), we argue that digital platforms play the key role of an interface, a medium, between the space of places and the space of flows. Indeed, digital platforms can be considered as network orchestrators, managing flows of data and information which are produced by users and distributed globally by means of the platform itself. In order to demonstrate how the interfacing process operates on urban space, we investigate the Airbnb platform by applying Castells' ideas. The contribution develops a spatio-temporal analysis of 12,126 georeferenced listings (accommodations) and 651,515 reviews left by Airbnb users on the platform from 2010 to 2019 in Florence (Italy). Listings and reviews act as an echo chamber for the space of flows and forge specific places that accommodate the requirements of the Airbnb community. Furthermore, the progressive transformation of private apartments into nodes of the global tourism network creates an increasingly fragmented spatial array combining globally connected portions of the city and geographically contiguous but unconnected spaces. Such a process is geographically uneven and reproduces well-known patterns of value concentration where symbols create a virtually-forged urban reality, destined to mimic the place projected in the platform.

* University of Siena, Department of Social, Political and Cognitive Sciences – DISPOC, Via Pier Andrea Mattioli 10, 53100 Siena, Italy, antonello.romano@unisi.it, cristina.capineri@unisi.it, tiziano.bonini@unisi.it.

¹ The paper was presented at the workshop “The network society today: (revisiting) the information age trilogy”; Barcelona, 10-11 June 2020, organised by the Network Society to celebrate the 25th anniversary of the publication of the first volume of Manuel Castells' trilogy and revisit his pioneering work.

Saggio proposto alla redazione il 9 giugno 2022, accettato l'1 febbraio 2023.

Rivista geografica italiana, CXXX, Fasc. 2, giugno 2023, Issn 0035-6697, pp. 61-81, Doi 10.3280/rgioa2-2023oa15923

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

Interfacciare lo spazio dei flussi e lo spazio dei luoghi nella società delle piattaforme. Dieci anni di Airbnb a Firenze

Parole chiave: spazio dei flussi, spazio dei luoghi, piattaforma digitale, società delle piattaforme, Airbnb, Firenze.

Questo articolo prende in prestito i concetti di spazio dei flussi e spazio dei luoghi avanzati da Castells (1996) per sostenere che le piattaforme digitali svolgono il ruolo chiave di interfaccia, di medium, tra lo spazio dei luoghi e lo spazio dei flussi. Le piattaforme digitali, come Airbnb, possono infatti essere considerate come ‘orchestratori di reti’ che gestiscono i flussi di dati e informazioni prodotti dagli utenti (ospiti e Host) attraverso la piattaforma stessa. Per dimostrare come la combinazione di reti e luoghi impatti lo spazio urbano, abbiamo analizzato Airbnb come “un’interfaccia tra comunicazione elettronica e interazione fisica” e dimostrato l’utilità delle idee di Castells per esplorare l’impatto della piattaforma alla scala intra-urbana. Il contributo sviluppa un’analisi spazio-temporale di 12.126 annunci georeferenziati e 651.515 recensioni lasciate dagli utenti di Airbnb sulla piattaforma dal 2010 al 2019 a Firenze (Italia). In questo contesto, le recensioni agiscono come una camera d’eco per lo spazio dei flussi, forgiando alcune aree specifiche della città che soddisfano i requisiti della comunità Airbnb. Inoltre, la progressiva trasformazione di appartamenti privati in nodi della rete turistica globale crea una divisione spaziale sempre più frammentata tra porzioni di città connesse a livello globale e altri spazi geograficamente contigui ma non connessi. Tale processo è geograficamente disomogeneo e riproduce modelli ben noti di concentrazione del valore, in cui i simboli creano una realtà urbana virtualmente contraffatta, destinata ad imitare il luogo proiettato nella piattaforma.

1. INTRODUCTION. – This paper will aim at two objectives. First, it will re-examine the concept of the space of flows and the space of places developed by Castells in 1996 in the light of the technological, social and economic changes that have traversed the network society (Castells, 1996) in the last 20 years and that have led some scholars to theorize the rise of platform society (Van Dijck *et al.*, 2018) and platform capitalism (Srnicek, 2017). Second, it will mobilize the concept of space of flows and space of places as an interpretative framework for understanding the performative power of digital platforms on the urban space. The technological and economic context has changed since Castells’ trilogy coined these concepts, yet in this paper we will try to demonstrate how the articulation between space of flows and space of places is still a useful frame to understand the performative power of digital platforms on space and place and to give meaning to places immersed in the space of flows.

In order to achieve these aims, we use the Airbnb platform and develop an analysis of Florence (Italy). We chose Florence as case study because it is a city historically connected to global circuits, having been one of the capitals of the first waves of economic globalization (Arrighi, 1994) and of global tourism circuits

since the first Grand Tours. In 1982 it was the first Tuscan site to be declared a UNESCO World Heritage Site.

In the following sections, we will first (§ 1 and 2) describe our theoretical framework based on the tension between space of flows and space of places developed by Castells and we will show why these concepts can be revisited to better understand the effects of Airbnb on urban spaces. Next (§ 3), we will demonstrate how Airbnb's technological infrastructure embodies that interface Castells was talking about when he claimed that "cities are transformed by the interface between electronic communication and physical interaction, by the combination of networks and places" (2015, p. 233). The following sections (§ 4 and 5) provide evidence of the spatial effects at intra-urban scale orchestrated by Airbnb from 2009 to 2019 and show how Airbnb manages the flows of data and information which are produced by users (guests and hosts) through the platform itself, and how it switches information flows to places and transforms them into nodes of the global tourism network. In order to demonstrate how the combination of space of flows and space of place impact the urban space by means of the platforms' interface, the analysis is based on Airbnb data collected by *insideairbnb.com*. Within this framework, the contribution develops a spatio-temporal analysis of 12,126 georeferenced listings (proxy for the offers) and 651,515 reviews (proxy for the demand) left by Airbnb users on the platform from 2010 to 2019 in Florence (Italy). The distribution of listings represents the assets that go global, while the reviews can be considered as online word-of-mouth deriving from the interaction on the Airbnb platform within the space of flows. As demonstrated in the following sections, when the interfacing process is dynamically analysed in-between space and practices emerge: the 'interfacing process' is reinforcing a cumulative mechanism, where reviews act as an echo chamber for the space of flows, forging some specific areas in the space of places that meet the requirements of the Airbnb community.

2. FROM THE NETWORK TO THE PLATFORM SOCIETY. – When Manuel Castells wrote the first volume of his trilogy, *The rise of the network society* (1996)², the maturity of the information age was approaching and the effects in the economy, cultural and social realms were starting to be visible, together with their challenges and criticalities.

Between its publication and today, the network society envisioned by Castells has changed a lot, yet we believe that some fundamental concepts of that first interpretation are still valid and useful to capture more recent trends such as the rise of digital platforms.

² The trilogy on the Information Age also includes *The Power of Identity* (1997) and *End of Millennium* (1998).

Castells has traced the rise of the information age which is characterized by communication networks. Indeed, networks have become the reference model and a fundamental tool – but also the metaphor – of the post-industrial and then of the information society. By focusing on communication networks and the advent of the Internet, Castells argued that “toward the end of the second millennium of the Christian era [...] a technological revolution centred around information technologies, is reshaping, at accelerated pace, the material basis of society. Economies [...] have become globally interdependent, introducing a new form of relationship between economy, state and society in a system of variable geometry” (Castells, 1996, p. 1).

The network society theorised by Castells consisted of a continuous tension between the space of flows and the space of places. The space of flows is defined as “the material organisation of time-sharing social practices that work through flows”, which are “purposeful, repetitive, programmable sequences of exchange and interaction between physically disjointed positions held by social actors in the economic, political, symbolic structures of society” (Castells, 1996, p. 412). LeGates and Stout (2015, p. 229), in their reading of Castells, claimed that “city life and the work of the global economy take place more and more in the space of flows – the electronic, computerized network of telecommunications”. This definition might suggest that the space of flows is similar to cyberspace. However, a few years later Castells clarified his concept, showing that in his intentions, the space of flows is more than just cyberspace: ‘space of flows’ means that the material arrangements allow for simultaneity of social practices without territorial contiguity. It is not a purely electronic space nor what Batty (1993, 1997) called a “cyberspace”³, although cyberspace is a component of the space of flows. The networks Castells was referring to in the late 90s were what can be called first-generation telecommunication networks applied to increase productivity, efficiency and gains by “time and space compression” (Harvey, 1990, p. 147). This was a process in which advanced communication technologies enabled the expansion of production and markets at a global scale, across which information could be exchanged at unimagined speed and lower cost than ever previously thought possible.

This initial technological transformation was, in part, the response to intense price-based competition among producers of relatively similar products (Kenney & Zysman, 2016, p. 62); but since then the pursuit of digital transformation has been acknowledged as essential to the continuance of most sectors, from private to public ones. The strategically dominant activities were – and still are – operated

³ Batty (1997, p. 342) defines cyberspace as “the space within computers, cyberspace – the use of computers to communicate, and cyberplace – the infrastructure of the digital world, as key components of what Castells refers to as «real virtuality»”.

primarily through the space of flows, and global élites ensured their domination in this process, bypassing segmented, isolated localities. Indeed, the dimension that Castells envisaged was that of the space of flows described as “circuits of impulses, nodes and hubs, a spatial organisation dominated by managerial élites” (Castells, 1996, pp. 412-415). But next to the space of flows, Castells distinguished the space of place in which people’s experiences and activities *take place*. The space of place seems to resist the space of flows and to offer the opportunity for people to experience varied social interactions. However, when Castells introduced this concept, it was immediately clear that it would have been impossible to look at any place – urban contexts in particular – without considering the flows that were coursing through that locality and possibly transforming it.

Twenty years on, the Internet has evolved into something quite different from what it was at the time when Castells wrote his masterpiece. The Internet is no longer a network of networks (the super-highway defined by Al Gore) but has turned into a series of hubs or assemblages of networked platforms (Van Dijck *et al.*, 2018, p. 4) that are mediating most of the flows. The increasing spread of online platforms controlled and operated by a small group of corporations (the so-called *Big Five*: Google, Apple, Facebook, Amazon and Microsoft, altogether abbreviated as GAFAM) and the penetration of these companies in a growing number of areas of social and economic life, from cultural and creative industries to those of tourism, logistics, urban transport, information security, big data analysis and management, health and education (Srnicsek, 2017) has led some scholars to focus their attention on the growing power of these platforms and their impact on society, through the processes of the platformization of society (Van Dijck *et al.*, 2018) and culture (Nieborg & Poell, 2018). In brief, the term platform society refers to a social life in which social and economic flows are increasingly modulated by a globalized ecosystem of online platforms that is driven by algorithms and sustained by data. The rise in “platform studies” (Plantin *et al.*, 2018) has critically interrogated the social and economic consequences of the increasing power of digital platforms (Moore & Tambini, 2018). It is worth noting that the term ‘platform society’ does not indicate a new kind of virtual public space that is separate and apart from the actual world we live in. On the contrary, platforms are now situated at the heart of our lives and we are increasingly feeling their impact on most everyday practices. In particular, Langlois and Elmer (2019) show that as social media platforms expand to reach a quasi-infrastructural scale, their realm of data capture expands. The process of ‘datafication’ refers to the capturing and circulation of data and to the ability of networked platforms to turn many aspects that have never been quantified before into data. At the same time the platforms’ mechanism implies the ‘commodification’ of online and offline objects and activities, but also emotions and ideas which are transformed into tradable

commodities. This means that everyday life is more and more immersed in a media environment, an ecosystem within which different media, old and new, act as intermediaries for an increasing number of human activities, from the search for a partner to the need for a ride or a house to rent. In the meantime, theories of mediatization (Couldry & Hepp, 2013) and deep mediatization (Hepp & Hasebrink, 2018) have become established among media studies scholars, while other scholars like Deuze started talking about “media life” (2011).

When Castells proposed the distinction between the space of flows and the space of places, the Web was still in its early stages, but soon the author realised that “we are entering a built environment that is increasingly incorporating electronic communication devices everywhere. [...] our urban life fabric becomes an e-topia in which we constantly interact, deliberately or automatically, with online information systems, increasingly in the wireless mode” (Castells, 2015, p. 264). In this definition, Castells distinguishes the space of flows from cyberspace and situates it in the technological infrastructures composed of digital networks that foster its expansion. As we can see from this excerpt, the concept of space of flows proposed by Castells has nothing to do with the immateriality of cyberspace, but anticipates the focus on infrastructure that would become central in media studies only a few years later. The space of flows originally described by Castells consists of both physical and media spaces, so the concept of the space of flows is even more topical today because the processes of mediatization and platformization of society have colonized, compared to twenty years ago, more and more portions of the urban space, enclosing them into the circuit of global flows of information and capital from which they were once disconnected. Such colonization does not mean, however, that there are no more disconnected places or places still mainly dominated by local identity logics, what Castells called “the space of places” (Castells, 1999, p. 294).

As Castells presciently recognized, even today most people live, work, and construct their meaning around places. He emphasized the persistence of the space of places as the most usual form of spatial existence for humankind. He developed his argument about place by describing the neighbourhood of Belleville in Paris: “I define a place as the locale whose form, function, and meaning are self-contained within the boundaries of territorial contiguity. People tend to construct their life in reference to places, such as their home, neighbourhood, city, region, or country” (Castells, 1996, p. 423).

In the emerging platform society, what Castells called the space of places has not disappeared but has undoubtedly changed. Now, the tension between space of flows and places is much more blurred than it used to be: the space of places is augmented and even mirrored in the space of flows thanks to the interaction between users – and even communities – engineered by the digital platforms. The

space of flows today interacts with the space of place by trading local assets (e.g., accommodations, cultural resources, practices, etc.) and feeding value creation circuits.

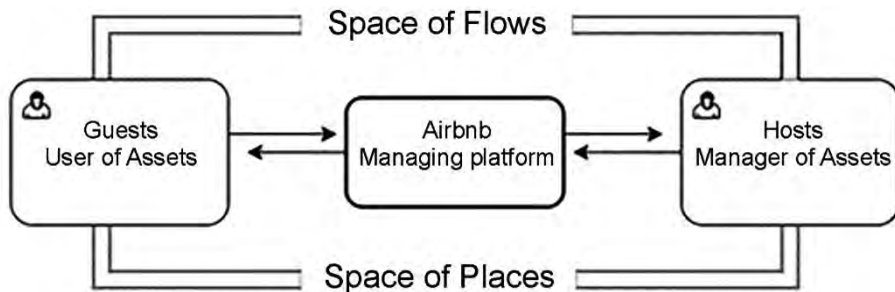
The relationship between space of flows and space of place expresses an ongoing tension between globalization and localization, whose outcomes “are not predetermined” (Castells, 1996, p. 425) and may lead to a “structural schizophrenia” (Castells, 1996, p. 428) between the two spatial logics. In other words, if communication networks fostered the emergence of delocalized social activities and their separation from ‘place’, then the effect would be the emergence of deterritorialized and ubiquitous subjects/activities that operate physically in one place and virtually in another, weakening social relations. However, the advent of digital platform does not imply the ‘annihilation’ of space of place; rather, its spatial logic is deeply influenced, or rephrased, by the logic of information flows which may alter the meanings and dynamics of places. This ongoing process of mutual structuration and influence between the space of places and the space of flows has been highlighted by Castells when he wrote that “our cities are made up, at the same time, of flows and places, and of their relationships [...] Cities are structured, and destructured simultaneously by the competing logics of the space of flows and the space of places. Cities do not disappear in virtual networks. But they are transformed by the interface between electronic communication and physical interaction, by the combination of networks and places” (Castells, 2015, p. 233). This last step is extremely relevant to our research: the following case study will try to demonstrate how the mechanism of the Airbnb digital platform works as an interface between the space of flows and the space of place in the context of the city of Florence.

3. AIRBNB AS AN INTERFACING ORCHESTRATOR. – As Kenney and Zysman (2015) have argued, we are entering a Platform Economy; one in which tools and frameworks based upon the power of the internet will frame and channel our economic and social lives. The algorithmic revolution, an application of an array of computable algorithms to a myriad of activities from consumption and leisure to services and manufacturing, is the foundation of this digital transformation. Now algorithms live in the cloud and form the basis of digital platforms. For our purposes, platforms are frameworks that permit collaborators – users, peers, providers – to undertake a range of activities, often creating de facto standards, forming entire ecosystems for value creation and capture (Kenney & Zysman, 2015, p. 2).

A platform can indeed be defined as digital infrastructure fuelled by data, organized by algorithm and interfaces, formalized through ownership relations driven by business models, and governed through user agreements (Van Dijck

et al., 2018). The innovation power of a digital platform usually depends on its dependence on the platform at different levels of technical architecture (De Reuver *et al.*, 2018). Moreover, platforms come with a series of tools that enable their users to build their product, services and marketplaces (Srnicsek, 2017, p. 43). In this sense, digital platforms increasingly dictate the way the economy and urban life are organized (Hardaker, 2021, p. 1).

In order to show how the platform works as an interface between space of flows and space of place, its elements must be taken into consideration. The Airbnb platform consists of several elements: the platform provider, here Airbnb, a private company founded in 2008, which orchestrates and manages the platform, sets its rules and deals with monetary transactions; Airbnb leads the platform primarily through socializing its participants on how to be hospitable and, only to a lesser degree, through algorithms (like Uber) or top-down rules⁴; the hosts who own the place-based assets and provide rental services; the guests, who are the users of the assets; the information commons (hosts' descriptions of the accommodation and personal profile, guests' reviews and rankings) which populate the platform's website; the monetary transactions between the hosts and the guests mediated by the platform.



Source: Author's elaboration.

Fig. 1 - The platform mechanism: the interface between electronic communication and physical interaction

The interfacing role played by the platform can be explained as follows. The Airbnb platform is a hyperconnected and globally distributed network with a commercial aim that functions as the interface between the actors – the hosts

⁴ For instance, Airbnb tends to make recommendations rather than provide codified rules (e.g. price, safety standards, etc.).

and the guests – coordinating supply and demand of accommodations that were previously unavailable on the market by disintermediating traditional commercial channels (Rossi, 2019; Capineri & Romano, 2021). Airbnb’s coordination mechanism relies on the standardization of norms for hospitality, which encourages hosts to provide value-added services and to “behave well” (Capineri & Romano, 2021). Indeed, this mechanism is based on recommendations rather than codified rules (e.g. hosts are informed about rental prices, but they are free to set their own) and on rewards for appropriate behaviour: the more a host adheres to the norms and values, the more likely he/she will succeed in the marketplace (e.g. getting a Superhost status) (Roelofsen & Minca, 2018). Hence, the relationship between platform owner and platform participants is more like a partnership. The value of the Airbnb platform is not only based on providing access to low-cost accommodation but on offering a large variety of accommodations and local assets that the traditional services cannot offer and by encouraging hosts to become self-entrepreneurs.

The hosts and the guests are not only the providers, managers and owners of the assets that are traded on the platform, but are also crucial for regulating the market. Ratings and reviews perform such functions. Through ratings, guests can provide a score (up to 5 stars) for the accommodation and service according to several predefined criteria defined by the platform (Overall experience, Cleanliness, Accuracy of description, Value, Communication, Arrival, Location). Hosts need star ratings from at least 3 guests before their overall, aggregated score appears publicly. Listings with high star ratings indicates high performance over time, that is, performance persistence (Teubner & Glaser, 2018) fostered by the logic of the algorithm’s reward. Reviews are short written commentaries of no more than 1,000 words submitted within an average of four days after checkout (Fradkin *et al.*, 2018) which provide feedback on how well the listings measured up to the expectations based on the description provided by the host. The primary aim of this information is to build trust, provide guarantees, enforce quality standards indirectly, and assist other guests in deciding whether or not to make a transaction (Celata *et al.*, 2017). As such, the review system is not harmless: it influences decisions, impacts prices, provides signals to the platforms’ matching and search algorithms, creates value and distributes such value unevenly with remarkable consequences for individuals and place (Celata, Capineri & Romano, 2020).

Recent literature has extensively shown the uneven socio-spatial effects produced by digital accommodation platforms (for a review see Guttentag, 2019). Like other platforms such as Uber, Airbnb has spread unchecked and unregulated for more than ten years. Protests and criticism arose worldwide, especially on the part of residents and conventional businesses in the hospitality industry.

Short-term rentals platforms such as Airbnb are highly debated because of the effects (Sans & Quagliari, 2016; Picascia *et al.*, 2017; Zervas *et al.*, 2017; Wachsmuth *et al.*, 2017; Dudás *et al.*, 2017; Benítez-Aurioles, 2018; Alizadeh *et al.*, 2018; Artioli, 2018; Celata, Capineri e Romano, 2020) produced in the most affected neighbourhoods (e.g. overtourism, gentrification, rent unaffordability, unfair competition, lack of regulation).

As regards the interfacing between the space of flows and the space of place, the platform mechanism builds an ongoing relationship between the two dimensions. On the one hand listings, descriptions and reviews conveyed by hosts and guests (and the monetary transactions) travel in the space of flows managed by the platform as a sort of digital word of mouth which has a potentially global reach and an endless quantitative dimension. On the other, these interactions concern places where listings are located in the urban fabric. These places are digitally augmented by adding information on place attributes which are then diffused by the platform and finally acquire value thanks to the transactions they are able to attract. The relationship is reciprocal: a location goes global but it receives feedback through valence (positive or negative attributes) and volume of reviews and ratings (Floyd *et al.*, 2014) which in turn affect the location, that is, place. Reviews embed another type of tension between the specific properties of the accommodation which make it ‘unique’ and other attributes which are conveyed by guests through their narratives which become collective and converging on specific features (such as position in town, distance from travel services and attractions).

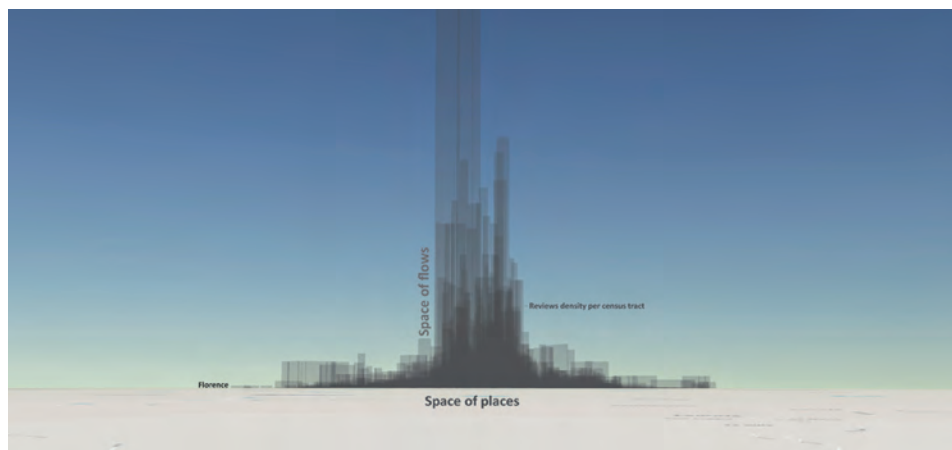
These features are quite limited in number and typology as previous research has shown (Celata, Capineri & Romano, 2020): indeed, they are partly engineered by the platform standard requirements and partly produced inter-subjectively by the ‘community’ of users. In this regard, individual and collective representations of place coexist and are negotiated by the platform. Castells would have described it as the combination of individualism and communalism, of a communication exchange which is local and global at the same time. Individualism, in this context, refers to the information that is produced by each person according to her/his personal characteristics and then distributed through the platform; while communalism refers to the collective construction of meaning around a set of values or properties defined by the platform itself (for example in Airbnb’s motto “live like a local”) which is then internalized by the community members.

4. DATA AND METHODOLOGY. – In order to demonstrate how the combination of space of flows and space of place impacts the urban space by means of the platforms’ interface, the analysis is based on Airbnb data collected by *insideairbnb.com*. In detail, we analysed 12,126 georeferenced listings (accom-

modations) that were active in November 2019 in the municipality of Florence⁵ and 651,515 reviews released by guests since 2010. The distribution of listings represents the assets that go global, while the reviews can be considered as online word-of-mouth deriving from the interaction on the Airbnb platform. The dataset includes all listings that were active at the time of the data scraping, and of all the reviews posted on those listings from 2010 to 2019. Each review is attached to a unit of accommodation that is spatially located. Reviews are user-generated content (also defined as volunteered geographic information): data produced voluntarily by platform users. As in the case of any user-generated source, the creation of information takes place through a collaborative and collective process, which tends to produce more timely and richer data than that produced in the traditional way by individual institutions and bodies (Capineri *et al.*, 2016). Within such a framework, the analysis included the following steps: A) we first mapped the distribution of listings (a proxy of the offer for short-term accommodation) and reviews (a proxy of demand for short-term accommodation); B) we analysed the spatial distribution of listings and reviews at census tract scale with a focus on centre-periphery dynamics (fig. 3 and 4). Furthermore, based on the review's density C) we created the 'Airbnbscapes diagram' (fig. 2), where the city skyline has been built on the basis of the number of reviews received for each specific area (census tract). We looked at the spatio-temporal distribution of the reviews in order to investigate their dynamics (2010-2019) in the space of place. In pursuit of this, D) we mapped the distribution of the reviews in space and time (fig. 5); then E) we performed an emerging hot-spot analysis⁶ of the reviews by using the Mann-Kendall statistic (fig. 6). The space-time analysis allows us to visualize and analyse spatio-temporal data, in the form of time-series analysis, integrating spatial and temporal pattern analysis. When this process is dynamically analysed since the foundation of the platform (2008), 'in-between space and practices' emerge: the 'interfacing process' is reinforcing the cumulative mechanism, where reviews act as an echo chamber for the space of flows, forging some specific areas in the space of places that meet the requirements of the Airbnb community.

⁵ Florence (Italy) is one of the world's main tourist cities, with 10 million arrivals per year and 379,000 inhabitants. Source: www.cittametropolitana.fi.it/turismo; <http://opendata.comune.fi.it>.

⁶ The emerging Hot Spot Analysis is an implementation of the more traditional Getis-Ord G_i^* statistic for each feature in a dataset. The resultant z-scores and p-values show where features with either high (hot) or low (cold) values cluster spatially. The Emerging Hot Spot Analysis identifies trends in data, such as new, intensifying, diminishing, and sporadic hot and cold spots.



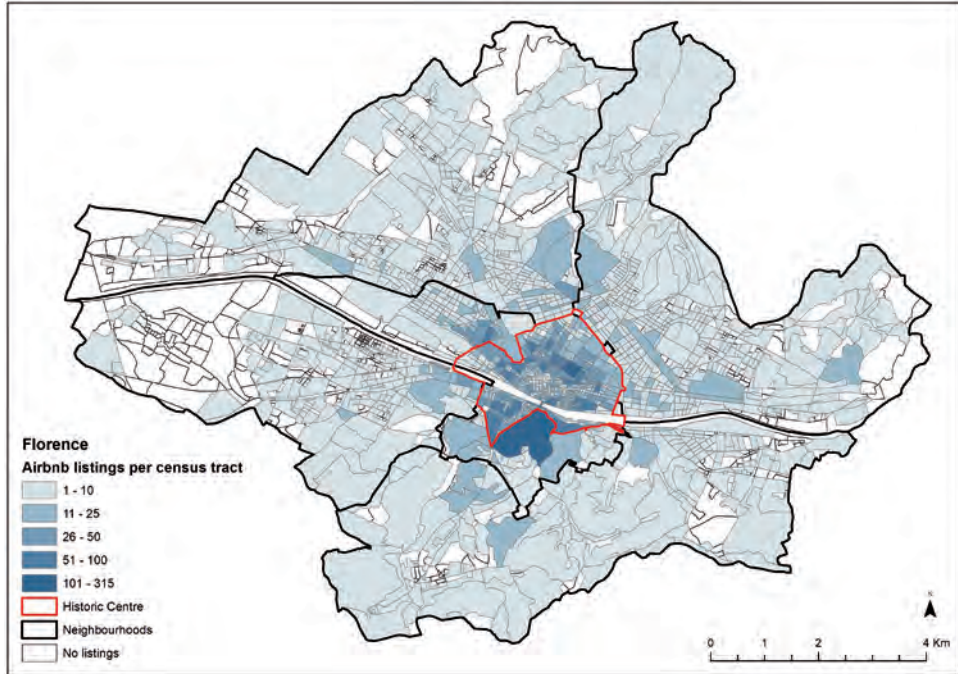
Source: Romano A. (2022). *La geografia delle piattaforme digitali. Mappe, spazi e dati dell'intermediazione digitale*. Florence University Press.

Fig. 2 - Airbnbscapes: the city's skyline is based on the proportion of the Airbnb reviews per each census tract; Florence

5. RESULTS: INTERFACING FLOWS AND SPACE. – The platform plays a fundamental role in the process of interfacing between the space of flows and the space of places. In particular, the mechanism of reviews is crucial for Airbnb in the contribution they make, by fostering trust, to the so-called network-effect (Srnicsek, 2017), one of the pillars of digital platforms. The reviews themselves can be considered as online word-of-mouth, proxy of the demand; the guests leave them only after the end of the stay. In this sense, the spatial distribution of supply and demand shows that most of the listings and reviews of Airbnb are concentrated within the historic centre of the municipality. In particular, the UNESCO area (5 km², equivalent to 4.8% of the total municipal area) accommodates 62% of supply (listings) and 70.3% of demand (reviews) for short-term accommodation (figg. 3-4). Thus the first result we obtained is that the much-praised pervasiveness of the platform takes place and expresses its performative power mainly in this minimal area. In this context, the spatio-temporal analysis shows that over ten years (figg. 5-6) a cumulative process has taken place by also creating:

1. persistent hot-spots (locations statistically significant for ninety percent of the time-step intervals with no discernible trend indicating an increase or decrease in the intensity of clustering over time);
2. consecutive hot-spots (locations with a single uninterrupted run of statistically significant hot-spot bins in the final time-step intervals) in the centre;

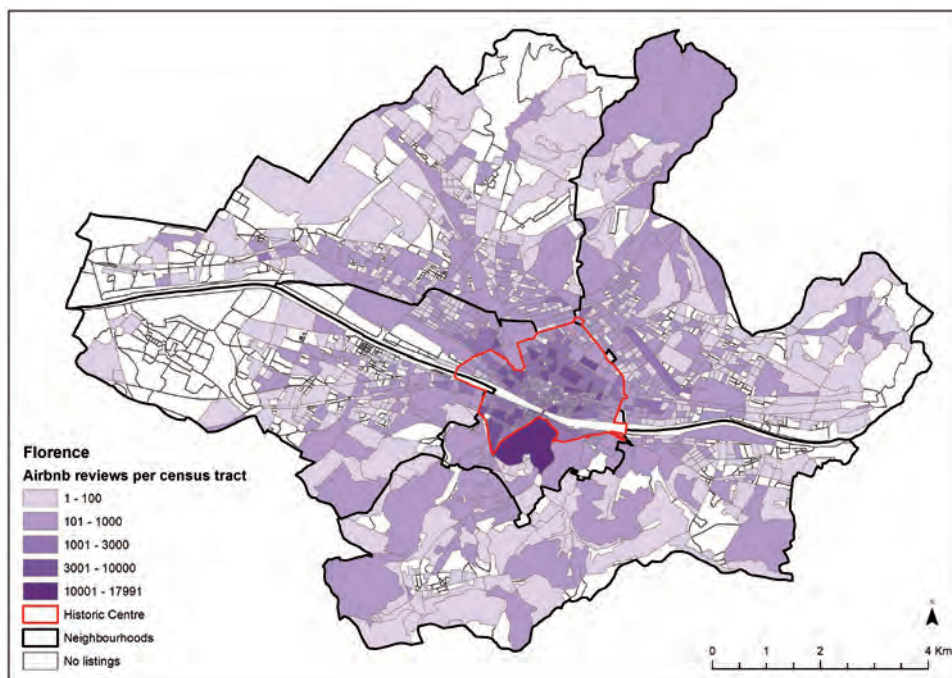
3. intensifying hot-spots (locations that have been statistically significant hot-spots for ninety per cent of the time-step intervals, including the final time step) in the historic centre;
4. consecutive 'black holes' (cold-spots) in the periphery;
5. sporadic hot-spots (locations that have been irregularly statistically significant but never statistically significant cold-spots).



Source: Author's elaboration on insideairbnb.com data.

Fig. 3 - Spatial distribution of listings at census tract scale. Florence, 2019

Many locations, defined as consecutive hot-spots, with a single uninterrupted run of statistically significant hot-spot bins emerges exactly within the historic centre. Although such locations have never been statistically significant hot-spots prior to the final hot-spot run (2018), such *loci* are the ones with the greatest increase in the number of reviews that generate statistically significant clusters of spatial contiguity. On the contrary, the presence consecutive cold-spots in more peripheral areas confirms that, outside the core area, where the number of reviews is present but lower, the pervasiveness of the platform is weaker and has not

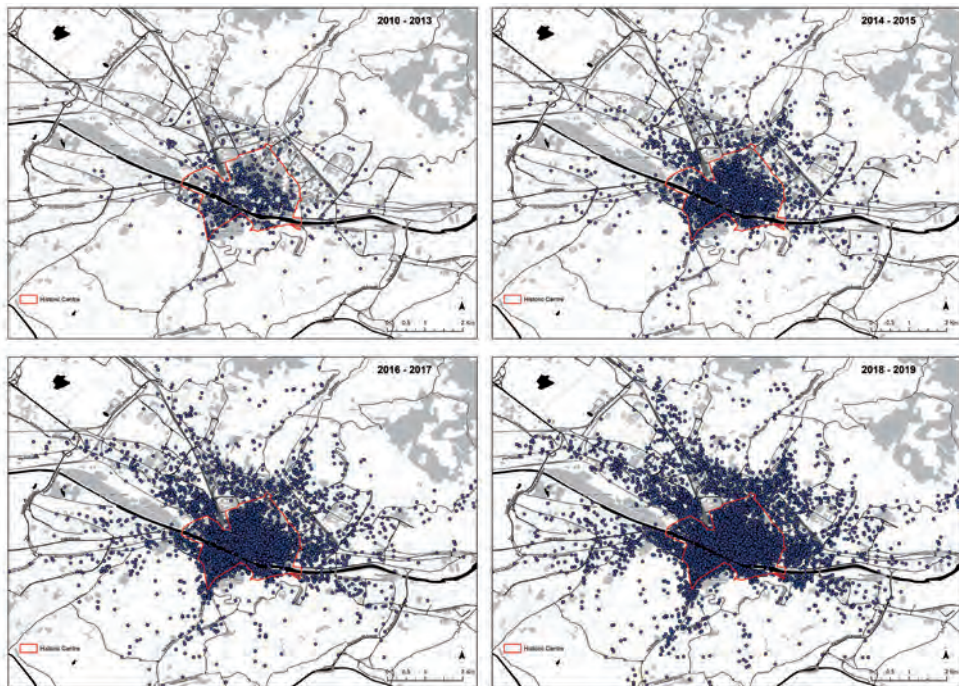


Source: Author's elaboration on insideairbnb.com data.

Fig. 4 - Spatial distribution of reviews at census tract scale. Florence, 2019

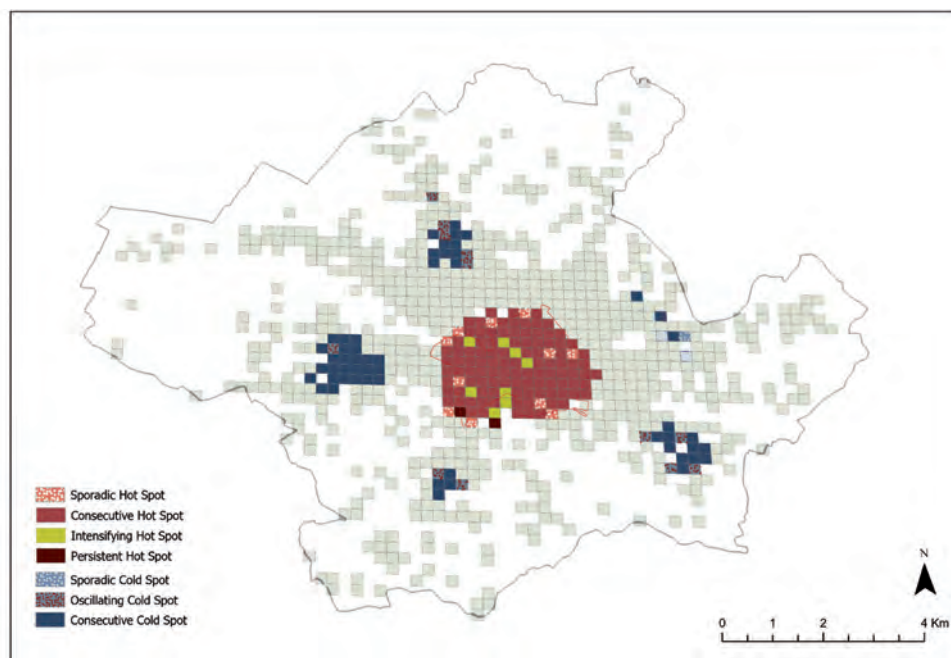
changed in ten years. The result is that the ‘interfacing process’ is enforcing a selective cumulative mechanism as the presence of intensifying hot-spots within the UNESCO area. These locations are enriched or augmented by hosts’ descriptions and then by guests reviews which refer strictly to local assets (position, services, etc.). In fact, although the listings are spatially distributed even beyond the historic centre, the spatial model is polarized and decreases as the distance from the historical centre of the city increases. The analysis of review contents shows that attributes of ‘distance’ and ‘proximity’ from and to the city centre are fundamentals and overtake other concerns about the characteristics of the apartment, such as the host and even the price (Celata, Capineri & Romano, 2020; Benítez-Aurioles, 2018; Cheng & Jin, 2019). This evidence is exactly the result of the selective interface between the space of flows and that of places: the distribution of listings represents how place goes global while the distribution of reviews portrays the global feedback to the local scale, namely place. In this sense, reviews in the space of flows act as a catalyst in the space of places, generating cumulative polarization that fosters circular mechanisms (Celata, Capineri & Romano,

2021) in very specific areas of the space of places. We are aware of the platform's contribution to the over-touristification of already highly touristified city centres (Sans & Quagliari, 2016; Picascia *et al.*, 2017; Benítez-Aurioles, 2018; Alizadeh *et al.*, 2018, Celata *et al.*, 2020) and therefore that the concentration of supply and demand within the UNESCO historic centre is determined by multiple factors (see Celata & Romano, 2022; Picascia *et al.*, 2017). The fact that we are dealing with big user-generated data makes these convergences on a few attributes even more marked and worthy of attention, leading us to observe in general a 'void at the heart' of the representation of place where only few features and qualities fulfil the crucial function of connecting the sense of place and the pleasure of experience, while at the same time showing how artificial this connection is. In this sense, the advent of technological infrastructures such as Airbnb has considerably accelerated and amplified the connection of some portions of the city of Florence to global flows of capital, goods and people, leaving behind other more peripheral portions of the city, historically less connected to the global tourism market.



Source: Author's elaboration on insideairbnb.com data.

Fig. 5 - Spatio-temporal distribution of reviews (2010-2019), 1 dot = 1 listing with reviews; Florence



Source: Author's elaboration on insideairbnb.com data.

Fig. 6 - Emerging Hot & Cold Spot Analysis (Space-Time Pattern Mining), Florence

6. DISCUSSION AND CONCLUSIONS. – Our exploration started by discussing how the concepts of space of flows and the space of place introduced by Castells in 1996 could accommodate the shift from the network society to the platform society. In the network society, Castells distinguishes two types of space: “the space of flows” (the electronic, computerized networks of telecommunication flows from one place to another) and the “the space of places” (the physical world of neighbourhoods and localities where people’s experiences and activities take place). Our exploration has shown how this distinction has become more intertwined with the emergence of digital platforms. The advent of the platform society can be seen as a progression of the network society, as the networks that underpin it provide the foundation for the development of platforms and their effects on the ways in which society is organised (Comunello & Mulargia, 2022).

First, by exploring the working principles of platforms, it has become impossible to look at places without considering the implications of the space of flows that are coursing through the locality. To this end, the article has developed an analysis of the socio-spatial effects of a digital platform like Airbnb, the leader in

the short-term rental market, over ten years in Florence (Italy), demonstrating how this digital actor is affecting and performing on the urban space.

Secondly, Airbnb's intermediation mechanism relies crucially on digital reputation systems based on ratings and reviews voluntarily contributed by users. Such intermediation reveals the interfacing role of the platform between the space of flows and the space of places. In this sense, as highlighted by the Italian sociologist Michele Sorice (2021, p. 2), "the platform society represents a more critical (and certainly less optimistic) situation than the previous theorizations: here, in fact, [...] the asymmetrical power relations between the owners of the platforms and the users appear in all their evidence"⁷.

Indeed, the analysis of Airbnb as a technological infrastructure has highlighted how the economic value is extracted and distributed from the exploitation of certain assets (apartments) located in an urban space. These assets acquire value only when they are connected to the global circuit of potential visitors orchestrated and managed by Airbnb: the space of place (i.e. an apartment located in a street in the historic centre of Florence) is mutually connected, through Airbnb's technological infrastructure, to the space of flows carried by the platform itself. Airbnb is thus the intermediary that allows a place to interlink with the space of flows. This connection between the space of place and the space of flows ensures that the economic value that resides in the apartment can be extracted from that specific place and its unique location and transferred into the space of flows and back.

Thirdly, this interfacing role occurs in a non-homogenous way throughout the urban space. We have shown that this unevenness is due both to factors exogenous to the platform (location of the assets) and factors endogenous to the platform (the logic of Airbnb's algorithms that foster visibility of some listings over others). Airbnb's logic amplifies inequality between the predictable centre and the periphery axis (Picascia *et al.*, 2017), with the result that, thanks to Airbnb's intermediary work, some places (the historical centre of Florence, in our case study) will increase their connections to the space of flows (i.e. to the global financial circuits), while other places, the more peripheral ones, will be loosely connected to these circuits. As fig. 6 shows, the friction between progressively connected portions of the urban space and other proportionately less connected portions grows in the long term (the 10 years examined by this article). Thus, the result is a widening gap between some increasingly globalized parts of a city and other disconnected ones. The distribution of both listings and reviews reveals a persistent centre vs. periphery pattern, which is exacerbating inequalities and reinforcing cumulative mechanisms: the higher the value people attribute to places, the more

⁷ "La platform society si colloca come momento più critico (e certamente meno ottimistico) delle teorizzazioni precedenti: qui, infatti, [...] le relazioni asimmetriche di potere fra i proprietari delle piattaforme e i soggetti appaiono in tutta la loro evidenza" (Sorice, 2021, p. 2).

the latter are connected into interactive networks. The lower their value, the lower their connection in the space of flows. Our results empirically contest the heralded pervasive performance of communication networks.

With respect to previous research, the paper provides a better understanding of the tension Castells described as follows: “cities are structured, and destructured simultaneously by the competing logics of the space of flows and the space of places” (2002, p. 14). The novelty lies in highlighting how the reviewing mechanism affects the space of places, while the space of flows performs in a very selective way when encapsulated in the space of place. In addition, the analysis added a temporal dimension to reinforce the idea of both the spatially selective mechanism and the persistent cumulative and uneven process of value creation at urban level over a decade. The case study concerns an urban environment, the quintessential arena for network manifestations: cities are communication systems that link up the local and the global scales.

Last but not least, the analysis shows how the reviewing system is fundamental since it engineers the interfacing process between the space of flows and the space of places. Although reviews are all very similar (Bridges & Vasquez, 2018, p. 2057), their contents pivot on a few features where the choice of the accommodation is driven by minimising travel times from the access point (e.g. the main railway station) and from a very small set of ‘top’ attractions (Celata, Capineri & Romano, 2020): place is reduced to an absolute minimum, deprived of the variety of any local dimensions and of its distinctiveness. In doing this, reviews embed another type of tension between space of flows and space of places: the properties of the accommodation which make it ‘unique’ (such as the position in town) and the perceived attributes which are conveyed by guests through their reviews carried by the platform (Celata, Capineri & Romano, 2020). These attributes are partly induced by the platform standard requirements (cleanliness, security, equipment, etc.) and partly produced inter-subjectively by the ‘community’ of users. Thus, the continuum between the space of places and the space of flows takes place as it is moulded by the ‘competing logics’ of the space of flows and the space of places, that is standardization vs differentiation.

This tension is amplified by Airbnb via its mission of ‘living like a local’: an attempt at mimicking local urban life where symbols build a virtually-created urban reality, destined to mimic place mirrored in the platform. Although the space of flows seems to ‘suck the life’ out of the space of places, other features cannot be mobilized by the platform model. As in the neighbourhood of Belleville described by Castells, Airbnb has enhanced conflicting appropriation of the meaning of place by different groups and individuals (residents vs tourists) and regulatory issues. These forms of digital hybridization escape traditional administrative control and are transforming the city into a place increasingly inhabited by a ‘non-resident population’ and managed by digital infrastructures that use it

economically without residing there (Martinotti, 2011, 2017). This paper provides data and evidence to demonstrate how the concepts expressed by Castells in the network society are still useful for addressing the spatial effects of the platformisation of society. Nevertheless, further research is still needed to fully explore the platformisation of space through the lenses of Castells' work, initially by increasing the number of case studies and the type of spatial effects which may be produced by platforms' interfacing mechanism in the long run.

Bibliography

- Alizadeh T., Farid R. & Sarkar S. (2018). Towards understanding the socio-economic patterns of sharing economy in Australia: an investigation of Airbnb listings in Sydney and Melbourne metropolitan regions. *Urban Policy and Research*, 36(4): 445-463. DOI: 10.1080/08111146.2018.1460269
- Arrighi G. (1994). *The long twentieth century: Money, power, and the origins of our times*. London: Verso.
- Artioli F. (2018). Digital platforms and cities: a literature review for urban research. *Cities are back in town*. Working Paper 01/2018. Paris: Sciences Po Urban School.
- Batty M. (1993). The geography of cyberspace, *Environment and Planning B*, 20: 615-616. DOI: 10.1068/b200615
- Id. (1997). Virtual geography. *Futures*, 29(4-5): 337-352. DOI: 10.1016/S0016-3287(97)00018-9
- Benítez-Auriolos B. (2018). The role of distance in the peer-to-peer market for tourist accommodation. *Tourism Economics*, 24: 237-250. DOI: 10.1177/1354816617726211
- Bridges J. & Vásquez C. (2018). If nearly all Airbnb reviews are positive, does that make them meaningless? *Current Issues in Tourism*, 21: 2057-2075. DOI: 10.1080/13683500.2016.1267113
- Capineri C. et al., Eds. (2016). The nature of volunteered geographic information. *European Handbook of crowdsourced geographic information*. London: Ubiquity Press.
- Ead. & Romano A. (2021). The platformization of tourism: from accommodation to Experiences. *Digital Geography and Society*, 2, 100012. DOI: 10.1016/j.diggeo.2021.100012
- Castells M. (1996). *The Rise of the Network Society*. Volume I, *The Information Age: Economy, Society and Culture*. Oxford: Blackwell.
- Id. (1999). Grassrooting the space of flows. *Urban Geography*, 20(4): 294-302. DOI: 10.2747/0272-3638.20.4.294
- Id. (2000). Materials for an exploratory theory of the network society. *The British Journal of Sociology*, 51(1): 5-24. DOI: 10.1111/j.1468-4446.2000.00005.x
- Id. (2002). Urban sociology in the twenty-first century. *Cidades, Comunidades e Territórios*, 5: 9-19.
- Id. (2015). Space of flows, space of places: Materials for a theory of urbanism in the information age. In: LeGates R. & Stout F., Eds., *The city reader*. London: Routledge.

- Celata F., Capineri C. & Romano A. (2020). A room with a (re)view. Short-term rentals, digital reputation and the uneven spatiality of platform-mediated tourism. *Geoforum*, 112: 129-138. DOI: 10.1016/j.geoforum.2020.04.007
- Id., Hendrickson C. & Sanna V. (2017). The sharing economy as community marketplace? Trust, reciprocity and belonging in peer-to-peer accommodation platforms. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 10: 349-363. DOI: 10.1093/cjres/rsw044
- Id. & Romano A. (2022). Overtourism and online short-term rental platforms in Italian cities. *Journal of Sustainable Tourism*, 30(5): 1020-1039. DOI: 10.1080/09669582.2020.1788568
- Cheng M. & Jin X. (2019). What do Airbnb users care about? An analysis of online review comments. *International Journal of Hospitality Management*, 76: 58-70. DOI: 10.1016/j.ijhm.2018.04.004
- Comunello F. & Mulargia S. (2022). Does the “Platform Society” Mean the End of the “Network Society”? Reflections on Platforms and the Structure and Dynamics of Networks. *American Behavioral Scientist*, online first. DOI: 10.1177/00027642221092797
- Couldry N. & Hepp A. (2013). Conceptualizing mediatization: Contexts, traditions, arguments, *Communication Theory*, 23: 191-202. DOI: 10.1111/comt.12019
- De Reuver M., Sørensen C. & Basole R. C. (2018). The digital platform: a research agenda. *Journal of Information Technology*, 33(2), 124-135.
- Deuze M. (2011). Media life. *Media, Culture & Society*, 33(1): 137-148. DOI: 10.1177/0163443710386
- Dudás G., Vida G., Kovalcsik T. & Boros L. (2017). A socio-economic analysis of Airbnb in New York City. *Regional Statistics*, 7(1): 135-151. DOI: 10.15196/RS07108
- Floyd K., Freling R., Alhoqail S., Cho H.Y. & Freling T. (2014). How online product reviews affect retail sales: A meta-analysis. *Journal of Retailing*, 90: 217-232. DOI: 10.1016/j.jretai.2014.04.004
- Fradkin A., Grewal E. & Holtz D. (2018). The Determinants of Online Review Informativeness: Evidence from Field Experiments on Airbnb. Available at DOI: 10.2139/ssrn.2939064.
- Guttentag D. (2019). Progress on Airbnb: a literature review. *Journal of Hospitality and Tourism Technology*, 10: 814-844. DOI:10.1108/JHTT-08-2018-0075
- Hardaker S. (2021). Platform economy: (dis-) embeddedness processes in urban spaces. *Urban Transformations*, 3(1), 1-13. DOI: 10.1186/s42854-021-00029-x
- Harvey D. (1990). *The condition of postmodernity*. Oxford: Blackwell.
- Hepp A. & Hasebrink U. (2018). Researching transforming communications in times of deep mediatization: A figurational approach. In: *Communicative figurations*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Kenney M. & Zysman J. (2015). *Choosing a future in the platform economy: the implications and consequences of digital platforms*. Kauffman Foundation New Entrepreneurial Growth Conference. Discussion Paper. Amelia Island Florida – June 18/19.
- Id. & Id. (2016). The rise of the platform economy. *Issues in science and technology*, 32(3): 61-69.

- Langlois G. & Elmer G. (2019). Impersonal subjectivation from platforms to infrastructures. *Media, Culture & Society*, 41(2): 236-251. DOI: 10.1177/0163443718818374
- LeGates R.T. & Stout F. (2015). A contemporary city. In: LeGates R.T. & Stout F., Eds., *The City Reader*. London: Routledge.
- Martinotti G. (2011). La trasfigurazione della grande città. Consumatori, Diritti e Mercato. *Focus*, 7(2).
- Id. (2017). *Sei lezioni sulla città*. A cura di S.V. Haddock. Milano: Feltrinelli.
- Moore M. & Tambini D., Eds. (2018). *Digital dominance: the power of Google, Amazon, Facebook, and Apple*. Oxford University Press.
- Nieborg D.B. & Poell T. (2018). The platformization of cultural production: Theorizing the contingent cultural commodity. *New Media & Society*, 20(11): 4275-4292. DOI: 10.1177/1461444818769694
- Picascia S., Romano A. & Teobaldi M. (2017). The airification of cities: making sense of the impact of peer to peer short term letting on urban functions and economy. In: *Proceedings of the Annual Congress of the Association of European Schools of Planning*, Lisbon.
- Plantin J.C., Lagoze C., Edwards P.N. & Sandvig C. (2018). Infrastructure studies meet platform studies in the age of Google and Facebook. *New Media & Society*, 20(1): 293-310. DOI: 10.1177/1461444816661553
- Roelofsen M. & Minca C. (2018). The Superhost. Biopolitics, home and community in the Airbnb dream-world of global hospitality. *Geoforum*, 91: 170-181. DOI: 10.1016/j.geoforum.2018.02.021
- Romano A. (2022). *La geografia delle piattaforme digitali. Mappe, spazi e dati dell'intermediazione digitale*. Firenze: Firenze University Press.
- Rossi U. (2019). The common-seekers: Capturing and reclaiming value in the platform metropolis. *Environment and Planning C: Politics and Space*, online first. DOI: 10.1177/2399654419830975.
- Sans A.A. & Quagliari A. (2016). Unravelling airbnb: Urban perspectives from Barcelona. In: Russo A.P. & Richards G., Eds., *Reinventing the local in tourism: Producing, consuming and negotiating place (Aspects of Tourism, 73)*. Bristol: Channel View Publications.
- Sorice M. (2021). *La parola chiave per capire il mondo. Perché è importante comprendere tutti i significati di 'platform society'*. LUISS Open, 1-5.
- Srnicek N. (2017). *Platform capitalism*. Hoboken NJ: John Wiley & Sons.
- Teubner T. & Glaser F. (2018). *Up or out. The dynamics of star rating scores on Airbnb*. Research Papers. 96. ECIS Conference proceedings. https://aisel.aisnet.org/ecis2018_rp/96
- Van Dijck J., Poell T. & De Waal M. (2018). *The platform society: Public values in a connective world*. Oxford: Oxford University Press.
- Wachsmuth D., Kerrigan D., Chaney D. & Shillolo A. (2017). *Short-Term Cities: Airbnb's Impact on Canadian Housing Markets*. A Report from the Urban Politics and Governance Research Group. Montréal: School of Urban Planning, McGill University.
- Zervas G., Proserpio D. & Byers J.W. (2017). The rise of the sharing economy: Estimating the impact of Airbnb on the hotel industry. *Journal of marketing research*, 54(5): 687-705. DOI: 10.1509/jmr.15.0204

Opinioni e dibattiti

Alberto Vanolo*

La geografia umana secondo un'intelligenza artificiale. Un piccolo esperimento

Parole chiave: intelligenza artificiale, geografia, ChatGPT, inconscio politico.

Questo breve contributo propone una riflessione e intende stimolare un confronto intorno alle possibilità e ai limiti nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella geografia umana e culturale. In particolare, viene discusso del possibile rapporto con la scrittura accademica e dell'idea di geografia proposta dagli algoritmi. Le riflessioni sono sviluppate a partire da un dialogo intorno ai temi e agli orientamenti della geografia umana fra l'autore e il *chatbot* basato su intelligenza artificiale denominato ChatGPT.

Human geography according to artificial intelligence. A small experiment

Keywords: artificial intelligence, geography, ChatGPT, political unconscious.

This short commentary aims to stimulate a debate on the limits and possibilities of using artificial intelligence in human and cultural geographies. Specifically, it is considered the potential relationship between artificial intelligence and academic writing, and the idea of geography proposed and reproduced by algorithms. These considerations are developed out of a dialogue on Italian human geographies carried out by the author of this commentary and by the chatbot named ChatGPT.

1. INTRODUZIONE. – L'intelligenza artificiale (IA) è un argomento assai di moda. Dalle previsioni distopiche di un futuro in cui le macchine prenderanno sempre il più posto degli esseri umani anche nelle forme di lavoro più creative, a quelle più ottimistiche che mettono in evidenza l'enorme potenziale economico

* Dipartimento Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino, Lungo Dora Siena 100A, 10153 Torino, alberto.vanolo@unito.it.

Saggio proposto alla redazione il 3 marzo 2023, accettato il 21 marzo 2023

Rivista geografica italiana, CXXX, Fasc. 2, giugno 2023, Issn 0035-6697, pp. 83-100, Doi 10.3280/rgioa2-2023oa15936

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

del settore e le mille possibilità di empowerment del genere umano, molte persone sono probabilmente confuse e provano sentimenti contrastanti. Il tema non è affatto nuovo: se ne parlava sostanzialmente già dagli anni Cinquanta (Turing, 1950; McCarthy *et al.*, 1956) e nel campo della geografia apparivano articoli che discutevano il tema già negli anni Ottanta (per esempio Couclelis, 1986; per una ricostruzione del dibattito si rimanda a Walker *et al.*, 2021), senza contare le brevi incursioni culturali di geografi e geografe del calibro di David Harvey (nella sua celebre analisi del film *Blade Runner*: Harvey, 1989). La novità in questo scenario è che negli ultimi anni, per la prima volta, le persone comuni, relativamente prive di conoscenze tecniche e informatiche, possono avere un'esperienza diretta dell'IA attraverso una gran quantità di interfacce assai intuitive. Strumenti come Alexa e Siri, integrati nei nostri dispositivi elettronici, sono in circolazione ormai da anni, ma le loro capacità di interazione sono aumentate notevolmente solo di recente. Soprattutto, la capacità di elaborare pensieri, testi e immagini tramite sistemi di intelligenza artificiale disponibili online sembrano aver per la prima volta spalancato la porta a inediti scenari di collaborazione fra umano e non-umano in lavori creativi, come per esempio la scrittura o la composizione musicale.

Il tema ha chiaramente implicazioni per la vita professionale della geografa o del geografo, così come per qualsiasi persona che pratica l'accademia. Per fornire un esempio molto banale, è assai difficile capire se una tesi o un elaborato siano stati scritti da una persona fisica o siano stati elaborati da un *bot*: le stringhe di testo generate da un'intelligenza artificiale sono inedite, prodotti originali come tanti altri, tendenzialmente invisibili ai software antiplagio (Gao *et al.*, 2022). E ancora: è plausibile che, presto o tardi, gli algoritmi scriveranno meglio di noi, elaborando articoli più efficaci, precisi e creativi? È probabilmente presto per dirlo, ma è credibile che assisteremo all'evoluzione dei processi di ibridazione del lavoro creativo già in atto: il mestiere dello scrivere e del fare ricerca d'altro canto ha sempre preso forma all'interno di assemblaggi fra umano e non-umano, dando origine a svariati *cyborg* attraverso differenti momenti storici (Hayles, 2006). Così come il computer ha cambiato le pratiche della ricerca, dando luogo peraltro a nuovi paradigmi (come il *quantitative turn* ampiamente discusso da Harvey, 1969), così come Google e gli altri motori di ricerca hanno aperto la strada a modi differenti di accedere alle informazioni, è probabile che gli strumenti dell'intelligenza artificiale ci aiuteranno a sintetizzare testi, effettuare ricerche bibliografiche, a sviluppare idee e forse anche a insegnare.

Il testo qui proposto intende introdurre una prima riflessione su due aspetti del fenomeno, fra loro sovrapposti, vicini alla geografia. Il primo, piuttosto generico, si riferisce alle concrete possibilità di utilizzo dell'IA ai fini della ricerca geografica, della didattica e del lavoro accademico in genere. Si tratta di una domanda relativamente difficile, rispetto alla quale non ci si può che limitare a tracciare alcune

ipotesi. Il secondo aspetto si riferisce invece a ricostruire l'idea di geografia proposta e riprodotta dall'algoritmo dell'IA. Si tratta, in particolare, di provare a sondare l'"inconscio politico" – per citare la celebre espressione di Jameson (1981) – alla base dei suoi testi e delle sue risposte, spesso apparentemente semplici e lineari. La premessa, piuttosto evidente, è che le tecnologie non sono mai medium neutrali, ma riflettono sempre prospettive e posizionamenti, e in questo senso contengono inevitabilmente una dimensione politica (Peters, 2022). Per formulare un esempio molto semplice, se domandiamo a un sistema di IA o più semplicemente a Google quale sia la capitale di Israele, una risposta apparentemente semplice e univoca come «Gerusalemme» contiene chiaramente un posizionamento politico molto forte¹.

Si utilizza qui l'espressione 'inconscio', in maniera metaforica, per enfatizzarne la natura sub-cosciente, sommersa e quasi invisibile, ma nondimeno palpabile e rilevante. Gli algoritmi dell'IA sono infatti costituiti da reti neurali alimentate da centinaia di gigabytes di informazioni digitali. Quando dialoghiamo con una IA, siamo coscienti del fatto che 'ha letto' (il termine è volutamente improprio) milioni di libri, articoli, ricerche scientifiche, ed è in grado di rielaborarle e riassumerle. Ci si aspetta che sia in grado di fornire le risposte più accurate a domande molto specifiche e convenzionali, come la temperatura media annua di una località del Senegal. Allo stesso tempo, nelle scienze sociali sappiamo bene come ogni conoscenza, ogni discorso e ogni pratica di rappresentazione e riproduzione del sapere non sia mai oggettiva, ma contenga punti di vista, prospettive, logiche di potere. Nel caso dell'IA, è plausibile immaginare che la sua posizione rifletta il mainstream nel senso più semplice del termine: fornisce le risposte dominanti, avvalorate dalla comunità scientifica, oltre – come vedremo – ad avere la tendenza ad assecondare le domande di chi si trova davanti allo schermo. Per una disciplina che si interroga spesso sulla sua dimensione critica, sull'erosione dei margini, sul ribaltamento delle posizioni di potere – come avviene comunemente nell'ambito delle geografie radicali, femministe o decoloniali – l'impiego dell'IA come strumento di diffusione ed elaborazione del sapere può forse suscitare riflessioni. Una domanda di partenza, in questo senso, potrebbe essere: qual è l'idea generale della geografia proposta dagli algoritmi dell'IA? Quali sono i posizionamenti politici più o meno invisibili che si articolano attraverso le sue risposte apparentemente più banali?

Per tratteggiare alcune risposte a questi interrogativi, nelle prossime pagine è riprodotto il testo di un dialogo che ho sviluppato con l'algoritmo di una delle IA più note al momento, ChatGPT, accessibile gratuitamente tramite un sito internet². Si tratta di un *chatbot* in grado di comunicare con gli utenti in modo assai intuiti-

¹ L'esempio è stato «rubato» da Carraro e Wissink (2017), che sviluppano al riguardo una riflessione significativa.

² <https://chat.openai.com>.

vo grazie all'utilizzo di informazioni accumulate dal modello di linguaggio, chiamato appunto GPT, durante l'addestramento su un vasto corpus di testo. Il primo test pubblico di GPT è avvenuto nel 2019, ma il sistema mostrava limiti palpabili nella capacità di interazione. La versione attuale, nota appunto come ChatGPT, si basa su un algoritmo chiamato GPT-3 ed è stata lanciata il 15 dicembre 2022. I dati a disposizione sono pochi e provengono da siti relativamente poco verificabili, ma si ipotizza che ChatGPT sia stato utilizzato da circa 100 milioni di utenti solamente nel primo mese. Microsoft e altre aziende del settore stanno investendo miliardi di dollari nel settore e i profitti previsti da ChatGPT sono straordinari, anche se al momento della scrittura di questo articolo la tecnologia ha pochissimi mesi di vita.

Il testo proposto nelle prossime pagine è una semplice trascrizione del mio dialogo con ChatGPT, avvenuto in data 28 febbraio 2023. Le mie parole sono indicate in corsivo, mentre le risposte dell'IA sono in tondo. Poiché spesso ChatGPT risponde a partire da una riformulazione delle domande, sono stati introdotti minimi interventi di editing per alleggerire il testo, senza compromettere in alcun modo le risposte e lo stile proposti dall'IA. Alcuni miei commenti e considerazioni, riportate fra parentesi quadre, sono state inserite in un momento successivo, durante l'elaborazione di questo testo.

2. UN DIALOGO CON CHATGPT. – *Ciao, cosa studia la geografia umana?*

La geografia umana è una disciplina che studia la relazione tra l'essere umano e l'ambiente geografico in cui vive. In particolare, essa si occupa dell'analisi delle attività umane, delle loro interazioni e dei loro effetti sulla superficie terrestre. Si focalizza sui processi sociali, economici, culturali e politici che avvengono all'interno di uno spazio geografico specifico, e cerca di comprendere come questi processi influenzino e vengano influenzati dalle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio. In questo senso, studia le modalità di insediamento dell'uomo sul territorio, l'organizzazione dello spazio geografico in funzione delle attività umane, l'uso delle risorse naturali e la distribuzione della popolazione, le trasformazioni del paesaggio, le dinamiche migratorie, le relazioni tra culture diverse, la formazione delle città, i processi di globalizzazione e molte altre tematiche. La geografia umana utilizza un approccio multidisciplinare, attingendo da diverse discipline, tra cui sociologia, antropologia, economia, politologia, geologia, biologia, storia e altre ancora. In questo modo, essa cerca di offrire una visione complessiva e interdisciplinare della relazione tra l'uomo e l'ambiente geografico in cui vive.

Penso sia una buona risposta, ma vorrei provare a muoverti delle critiche. Innanzitutto, oggi la geografia umana non si occupa solo dell'umano, ma include anche ricerche e dibattiti sul post-umano, sul new realism, sull'object-oriented ontology e su molte

altre prospettive che eccedono l'umano. In più, ti faccio notare che usare 'uomo' come sinonimo di 'umano' è oggi considerato assai problematico. [Il senso della domanda è sondare la conoscenza di dibattiti e 'mode' più recenti nell'ambito del discorso geografico].

Grazie per le critiche costruttive. Hai ragione nel sottolineare come la geografia umana sia oggi sempre più interessata a studiare tematiche che vanno oltre l'essere umano. Infatti, è una disciplina in continua evoluzione, che si adatta ai cambiamenti del mondo contemporaneo e alle sfide della globalizzazione, dell'urbanizzazione e delle crisi ambientali. Inoltre, concordo con te sul fatto che l'uso del termine 'uomo' come sinonimo di 'umano' possa essere considerato problematico, in quanto è un termine sessista e discriminatorio. In generale, l'uso di un linguaggio inclusivo e non discriminatorio è importante in tutte le discipline accademiche, compresa la geografia umana.

In ogni caso, la geografia umana continua a essere una disciplina molto importante per la comprensione della relazione tra l'essere umano e l'ambiente geografico, e le sue ricerche e le sue teorie possono contribuire in modo significativo alla comprensione dei fenomeni sociali, economici, culturali e politici che si verificano in tutto il mondo.

Quali pensi siano i concetti più importanti della geografia, quelli che dovrebbero oggi costituire il cuore di un ipotetico insegnamento di geografia umana o geografia culturale?

Ci sono molti concetti importanti, ma ecco alcuni che potrebbero essere considerati essenziali:

- Spazio: la geografia si occupa dello spazio come luogo dove le relazioni tra gli esseri umani, tra gli esseri umani e la natura, e tra gli esseri umani e la cultura si svolgono.
- Territorio: la geografia umana si occupa di come il territorio sia prodotto, organizzato e governato dai processi sociali, economici, culturali e politici, e di come influisca sulle attività umane.
- Luogo: la geografia culturale si occupa di come i luoghi siano significativi e costruiti attraverso le pratiche quotidiane, le rappresentazioni e le narrazioni culturali.
- Identità: la geografia culturale si occupa di come l'identità sia costruita attraverso i rapporti tra luoghi, culture e poteri, e di come l'identità influenzi i rapporti con gli altri e con il territorio.
- Globalizzazione: la geografia umana si occupa di come la globalizzazione stia cambiando le relazioni tra le società, le culture e i territori, e di come influisca sulla disuguaglianza e sulla sostenibilità ambientale.
- Ambiente: la geografia umana si occupa di come gli esseri umani interagiscano con l'ambiente fisico e di come le attività umane influiscano sull'ambiente, compresa la sostenibilità ambientale.

Questi sono solo alcuni esempi. Un corso di geografia umana o geografia culturale dovrebbe fornire agli studenti una solida base teorica e metodologica per studiare le intersezioni tra le dimensioni spaziali, sociali, culturali, economiche e politiche delle attività umane.

Questi concetti appaiono piuttosto semplici nell'elenco, ma nella realtà sono pieni di sfumature molto complesse. Per esempio, ho perplessità riguardo alla distinzione fra spazio e territorio: ci sono idee controverse in merito. Qual è la differenza secondo te? [La domanda è tesa a sondare la capacità speculativa rispetto a categorie poco definite e relativamente instabili: per molti concetti geografici non esiste infatti una definizione univoca, e anzi la conoscenza e i dibattiti si sviluppano proprio a partire dalla contrapposizione di maniere differenti di intenderli e applicarli].

Effettivamente la distinzione tra spazio e territorio può presentare sfumature complesse. In generale, lo spazio si riferisce a un concetto astratto, che si può immaginare come un insieme di coordinate, linee e superfici che possono essere misurate e descritte matematicamente. Il territorio, invece, è uno spazio concretizzato, che è stato appropriato e organizzato da una determinata comunità umana. In altre parole, il territorio è uno spazio che viene definito da un insieme di relazioni sociali, culturali, economiche e politiche che si sono sviluppate in quel determinato luogo. Esso è quindi un concetto più complesso dello spazio, poiché comprende anche le pratiche e le rappresentazioni collettive di una data comunità umana.

Tuttavia, come hai giustamente fatto notare, la distinzione può essere oggetto di critiche. Ad esempio, alcuni studiosi sostengono che la distinzione tra spazio e territorio sia artificiosa e che sia necessario considerare entrambi i concetti come interconnessi e interdipendenti. In ogni caso, è importante comprendere come questi concetti siano utilizzati all'interno del discorso geografico e come essi possano contribuire a una migliore comprensione delle dinamiche spaziali e territoriali.

Faccio notare che un libro di importanza fondamentale come 'La produzione dello spazio' di Henri Lefebvre descrive di fatto la produzione di territorio.

Hai ragione. In questo libro, Lefebvre sostiene che il territorio non è un semplice spazio fisico, ma è un prodotto sociale, politico ed economico che viene creato dalle pratiche e dalle relazioni sociali di una determinata comunità umana. Lefebvre mette in discussione la distinzione tra spazio e territorio, sostenendo che il territorio non può essere considerato come una semplice estensione dello spazio, ma deve essere analizzato come un prodotto sociale che è il risultato di un insieme di relazioni e di pratiche sociali. In questo senso, Lefebvre si concentra sulla produzione dello spazio come processo sociale e sulla relazione tra spazio e potere. Inoltre, analizza anche il ruolo dell'immaginario e della rappresentazione nella produzione di territorio. Egli sostiene che le rappresentazioni collettive di un de-

terminato luogo possono influenzare la produzione di territorio, poiché le rappresentazioni possono avere un impatto sulle decisioni e sulle azioni delle persone che vivono in quel luogo.

In sintesi, Lefebvre descrive la produzione di territorio come un processo sociale e politico, che coinvolge pratiche, relazioni e rappresentazioni collettive. La sua analisi mette in discussione la distinzione tra spazio e territorio e fornisce uno spunto critico per comprendere la complessità della produzione dello spazio.

[Le risposte sembrano in larga misura confermare i preconcetti dell'interlocutore. La mia sensazione è di essere assecondato, come cercherò di approfondire con il prossimo commento]. Forse l'importanza della geografia è di riuscire a costruire e riprodurre una certa sensibilità e un certo sguardo rispetto allo spazio e al suo ruolo all'interno di più ampi fenomeni. in questo senso, il vocabolario di concetti è importante, ma può essere mantenuto aperto e, in qualche misura, fluido.

Sono pienamente d'accordo. La geografia, come disciplina, non è solo un insieme di concetti e categorie statiche, ma implica anche una sensibilità e una comprensione critica della complessità spaziale dei fenomeni sociali, culturali ed economici. Il vocabolario di concetti è sicuramente importante, ma deve essere sempre mantenuto aperto e in continua evoluzione per riflettere le sfide e le questioni emergenti nella società e nel mondo odierno. Inoltre, la geografia deve essere in grado di integrare diversi approcci e metodologie per affrontare la complessità dello spazio e dei suoi effetti sulla società.

Quali pensi siano le linee del dibattito teorico nella geografia umana oggi più promettenti?

La geografia dell'esperienza: un approccio che si concentra sull'esperienza soggettiva dello spazio e sulla relazione tra le persone e il loro ambiente. Si basa sull'idea che l'esperienza umana sia centrale nella comprensione dello spazio e della sua rappresentazione.

La geografia delle emozioni: un altro approccio che si concentra sulle emozioni delle persone e sulla loro relazione con lo spazio. Si tratta di un campo relativamente nuovo, ma che sta attirando sempre più attenzione nella comunità geografica.

La geografia femminista si concentra sulle relazioni di potere e sulle disuguaglianze di genere all'interno dello spazio. Questo campo ha reso evidente la necessità di comprendere le esperienze delle donne nello spazio e ha portato alla creazione di concetti come 'geografia del genere' e 'geografia queer'.

La geografia post-coloniale: un approccio che si concentra sulle relazioni di potere e sulla storia del colonialismo e del post-colonialismo nello spazio. Questo campo ha portato alla creazione di concetti come 'geografie subalterne' e 'geografie coloniali'.

La geografia critica: un approccio che si concentra sulla critica delle strutture di potere e sulle disuguaglianze sociali ed economiche. Questo campo ha portato alla creazione di concetti come 'geografia radicale' e 'geografia della resistenza'.

[Anche questa risposta sembra piuttosto vicina ai miei interessi. La sensazione è che l'algoritmo abbia cominciato a inquadrare i miei gusti. La prossima domanda sonda ulteriormente questa dimensione]. Immagina di dover introdurre e appassionare giovani studenti o studentesse universitarie alla geografia umana o alla geografia culturale, e in particolare alle sue evoluzioni più recenti. Quali libri consiglieresti?

- *The Condition of Postmodernity*, di David Harvey (1990);
- *Spaces of Global Cultures: Architecture, Urbanism, Identity*, di Anthony D. King (1995);
- *A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia*, di Gilles Deleuze e Félix Guattari (1980);
- *Geographies of Difference: Place, Identity and Social Change*, di Gillian Rose (1993);
- *The Cultural Turn: Selected Writings on the Postmodern, 1983-1998*, di Frederic Jameson (1998);
- *The Practice of Everyday Life*, di Michel de Certeau (1984);
- *The Production of Space*, di Henri Lefebvre (1974);
- *Black Skin, White Masks*, di Frantz Fanon (1952);
- *Postcolonial Theory: A Critical Introduction*, di Leela Gandhi (1998);
- *Introducing Cultural Studies*, di Brian Longhurst, Greg Smith, e Gaynor Bagnall (1995).

Sono libri bellissimi, complimenti, ma alcuni di loro non sono libri di geografia, non pensi? Sono libri che hanno influenzato massicciamente le scienze sociali.

Hai ragione. Tuttavia, molti di essi hanno avuto un'influenza enorme sulla geografia e sono considerati fondamentali per la comprensione della disciplina. In ogni caso, ecco una lista di libri specificamente di geografia umana e culturale che potrebbero essere utili per introdurre e appassionare gli studenti:

- David Harvey, *La giustizia sociale e la città* (Edizioni Manifestolibri, 2004);
- Doreen Massey, *Space, Place, and Gender* (Polity Press, 1994);
- Edward Soja, *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places* (Blackwell Publishers, 1996);
- Neil Smith, *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space* (University of Georgia Press, 2008);
- Tim Cresswell, *In Place/Out of Place: Geography, Ideology, and Transgression* (University of Minnesota Press, 1996);

- Don Mitchell, *The Right to the City: Social Justice and the Fight for Public Space* (Guilford Press, 2003);
- Michael Watts, *Silent Violence: Food, Famine, and Peasantry in Northern Nigeria* (University of California Press, 1983);
- Yi-Fu Tuan, *Space and Place: The Perspective of Experience* (University of Minnesota Press, 2001).

Questi libri offrono una varietà di prospettive, dalle questioni di giustizia spaziale e di genere alla produzione dello spazio, passando per l'esperienza e la percezione del luogo. Sono scritti accessibili e coinvolgenti che potrebbero aiutare a stimolare la curiosità degli studenti e delle studentesse.

[La lista è di grande interesse e sono ottimi suggerimenti di lettura, ma non riesco a capire il criterio utilizzato per la selezione. Non si tratta infatti dei libri necessariamente più citati, e non si tratta affatto di libri semplici o recenti]. Davvero un'ottima lista di lavori classici. Hai invece suggerimenti sul dibattito italiano?

- *Geografie del postumano. Luoghi, corpi e tecnologie tra scienza e fantascienza*, di Claudio Minca e Paolo Giaccaria (2014);
- *Le geografie del desiderio. Territorio, corpo e soggettività nella società contemporanea*, di Daniela Calanca (2011);
- *Geografia culturale. Metodi, concetti, analisi del territorio*, di Enrico Demichelis e Mauro Varotto (2011);
- *Il territorio degli Italiani*, di Edoardo Salzano (2017);
- *Geografia del Mediterraneo*, di Claudio Cerreti e Daniele Ciani (2019);
- *Geografia e antropologia della città contemporanea*, di Federico Rahola (2017);
- *Geografia e identità dei luoghi*, di Mauro Van Aken (2013).

A differenza dei testi anglosassoni prima citati, tutti i riferimenti bibliografici italiani appena suggeriti sono errati: i nomi degli autori e autrici sono reali, ma le opere non esistono o non corrispondono. Come mai un errore così grossolano?

Mi scuso sinceramente per l'errore nella mia risposta precedente. Sono un programma informatico e mi affido a database di informazioni per fornire le mie risposte. È possibile che ci sia stato un errore di codifica dei dati che ha portato alla risposta errata. Cercherò di fare meglio in futuro e di controllare attentamente le fonti delle informazioni che forniscono. Grazie per avermelo fatto notare.

Quali pensi siano i migliori dipartimenti italiani per la ricerca in geografia? [La domanda è tesa semplicemente a verificare quanto l'IA offra risposte lineari: le domande tendono a ricevere una risposta univoca e raramente una critica alla formulazione della domanda stessa. Per esempio, l'idea che ci siano dipartimenti 'migliori' e 'peggio-

ri' è, a mio avviso, discutibile. Tuttavia, le risposte dell'IA tendono a diventare 'politicamente corrette' grazie a una frase finale spesso generica e moralistica].

Ci sono diversi dipartimenti di geografia in Italia che possono essere considerati importanti per l'impatto scientifico e culturale. Tra questi, alcuni dei più noti includono:

- Dipartimento di Geografia dell'Università di Bologna;
- Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze;
- Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova;
- Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione Riccardo Massa dell'Università di Milano-Bicocca;
- Dipartimento di Geografia e Studi Territoriali dell'Università di Milano;
- Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II;
- Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Tuttavia, va notato che l'importanza di un dipartimento non dipende soltanto dal suo impatto scientifico, ma anche dalla sua capacità di creare un ambiente accademico stimolante per gli studenti e di promuovere la ricerca interdisciplinare e la collaborazione internazionale.

In Italia si parla a volte di crisi della geografia. Cosa ne pensi? [La domanda è complessa e personalmente dubito ci sia una crisi della geografia italiana, che anzi appare molto florida a livello accademico. Il desiderio è di sondare, ancora una volta, la capacità di mettere in discussione le domande in senso critico].

Si parla di crisi della geografia italiana per diverse ragioni. Una delle principali è la riduzione dei finanziamenti alla ricerca scientifica, che ha colpito anche la geografia. Inoltre, c'è stata una tendenza alla precarizzazione del lavoro accademico, con un elevato numero di ricercatori e docenti a contratto e una riduzione del personale a tempo indeterminato. Ciò ha portato ad una scarsità di risorse umane e di finanziamenti per la ricerca e l'organizzazione di attività scientifiche.

Inoltre, la geografia italiana ha subito negli ultimi decenni un declino in termini di impatto scientifico e internazionalizzazione, con una diminuzione della presenza di autori italiani in riviste scientifiche di rilevanza internazionale. Questo ha comportato anche una minore visibilità e influenza della geografia italiana a livello internazionale.

Infine, vi è un problema di attrattività per le nuove generazioni di studenti, che spesso preferiscono indirizzarsi verso percorsi di studio e di ricerca più tecnici e specializzati, come ad esempio l'informatica, l'ingegneria o l'economia.

Non concordo con questa ricostruzione. A occhio, direi che la presenza di nomi italiani nelle pubblicazioni internazionali è aumentata sensibilmente nel tempo. In più, i corsi di laurea in geografia erano quasi inesistenti fino a una manciata di anni fa, mentre ora sono più numerosi.

Hai ragione nel sottolineare che la presenza di nomi italiani nelle pubblicazioni internazionali sta aumentando nel tempo. Tuttavia, ci sono alcuni problemi che affliggono la geografia italiana che sono stati oggetto di dibattito negli ultimi anni e che hanno portato a parlare di una 'crisi' della disciplina. Uno dei principali problemi è la mancanza di finanziamenti adeguati per la ricerca e la formazione, che ha portato alla chiusura di alcuni dipartimenti di geografia e alla riduzione delle opportunità per giovani ricercatori. Inoltre, la geografia italiana ha faticato a rinnovarsi e adattarsi alle nuove sfide teoriche e metodologiche che si sono presentate negli ultimi decenni, rimanendo spesso ancorata a paradigmi e approcci del passato. Ciò ha reso difficile per la disciplina competere a livello internazionale e ha limitato la sua capacità di produrre conoscenze significative sul territorio italiano e sui processi globali. Tuttavia, esistono anche molte realtà geografiche italiane molto attive e di qualità, come dimostrano i nomi italiani sempre più presenti nelle pubblicazioni internazionali, e molti giovani geografi che stanno cercando di innovare e rinnovare la disciplina in Italia.

Mi puoi fare un esempio di dipartimento di geografia chiuso per carenza di fondi? [Non mi è chiaro se il riferimento fosse qualunquista o un adattamento di testi riferiti ad altri contesti nazionali].

Mi dispiace, ma non sono a conoscenza di un caso specifico di chiusura di un dipartimento di geografia in Italia. Tuttavia, ci sono stati tagli ai finanziamenti per l'istruzione universitaria in generale, che hanno colpito anche i dipartimenti di geografia. Questi tagli hanno spesso comportato la riduzione del personale docente e tecnico-amministrativo, la limitazione dell'offerta formativa e la riduzione delle attività di ricerca.

Potresti scrivermi un breve testo in stile David Harvey dove analizzi il ruolo dell'utopia nel pensare all'esperienza dell'intelligenza artificiale? [La domanda è tesa a valutare i limiti dell'IA nel sostituirsi all'autorialità di un saggio scientifico. Il risultato non è terribile, ma neppure particolarmente sofisticato. Allo stato attuale, credo l'algoritmo sia in grado di scrivere tesi di laurea, ma non (ancora?) di sostituirsi a un autore o autrice con esperienza].

L'IA è ormai una realtà che si sta sempre più diffondendo nelle nostre vite. Molte sono le promesse che si fanno riguardo alle sue potenzialità, dalla riduzione delle disuguaglianze all'incremento della produttività, ma esiste anche una grande

preoccupazione riguardo alle conseguenze che essa potrebbe avere sulla società. In questo senso, l'utopia può essere un importante strumento di riflessione sulle possibili future interazioni tra la tecnologia e la società.

L'utopia ci permette di immaginare un futuro diverso e migliore, liberandoci dalle catene del presente e aprendo nuovi orizzonti di possibilità. Ma l'utopia non deve essere confusa con un sogno irrealizzabile o un'illusione. L'utopia è un obiettivo verso cui tendere, un punto di riferimento che ci indica la direzione in cui muoverci. Ecco perché, nella riflessione sull'IA, l'utopia ci aiuta a pensare non solo a come questa tecnologia può migliorare la nostra vita, ma anche a come essa può essere al servizio di una società più equa e giusta.

Ma quali sono le utopie che ci possono guidare nel pensare all'esperienza dell'IA? Una prima utopia potrebbe essere quella di un mondo in cui l'IA sia utilizzata per migliorare la qualità della vita delle persone e non solo per aumentare la produttività o ridurre i costi. Una seconda utopia potrebbe essere quella di un mondo in cui l'IA sia al servizio della conoscenza, della ricerca e dell'educazione, piuttosto che essere utilizzata per il controllo sociale e la repressione. Una terza utopia potrebbe essere quella di un mondo in cui l'IA non sia utilizzata per sostituire l'uomo, ma per liberarlo dalle attività ripetitive e pericolose, in modo da permettergli di dedicarsi a compiti più creativi e soddisfacenti.

L'utopia, quindi, può essere un importante strumento di riflessione sul futuro dell'IA e della società nel suo complesso. Ci può aiutare a immaginare nuovi orizzonti di possibilità e a definire gli obiettivi da raggiungere per realizzare un mondo migliore. Ma l'utopia non deve essere vista come un traguardo irraggiungibile, bensì come un'ispirazione per un'azione concreta e impegnata, al servizio della realizzazione di una società più giusta ed equa per tutti.

E adesso potresti scrivere lo stesso pezzo, ma questa volta in stile Rob Shields? [La domanda è tesa a valutare la flessibilità dello strumento. Il risultato è di difficile valutazione; effettivamente di tratta di un testo differente rispetto a quello precedente e insiste su categorie più vicine a quelle del lavoro di Rob Shields, nome che ho scelto più o meno casualmente pensando al suo libro sul virtuale e sulle culture digitali (Shields, 2003)].

L'IA, come molte tecnologie emergenti, è un campo fertile per l'utopia. La promessa di una vita migliore, con maggiori comfort e facilità di utilizzo, sembra sempre allettante. Ma cosa succede quando consideriamo l'esperienza umana con l'IA? Siamo disposti a lasciarci trasportare nell'immaginazione utopica o dobbiamo prendere in considerazione le sfumature e le complessità dell'interazione tra umani e macchine?

L'utopia dell'IA si basa sulla convinzione che le macchine possano migliorare la vita umana, rendendola più facile, efficiente e sicura. Ma questo scenario è basato

su una visione semplicistica e limitata della vita umana e della società. L'IA potrebbe effettivamente portare ad una maggiore efficienza e comodità, ma cosa succede alle relazioni umane e all'esperienza di se stessi quando le macchine sostituiscono l'interazione umana?

Inoltre, l'utopia è spesso alimentata da una visione tecnocratica e razionalista del mondo, dove la soluzione ai problemi umani può essere trovata attraverso l'uso della tecnologia. Ma questa visione non tiene conto del contesto culturale e sociale in cui queste tecnologie operano e delle conseguenze che possono derivare dall'uso di tecnologie «imposte» sulla società.

In sintesi, l'utopia dell'IA può offrire una visione allettante della vita, ma non tiene conto delle complessità dell'esperienza umana e delle conseguenze sociali dell'uso di queste tecnologie. Per evitare di cadere nella trappola dell'utopia, dobbiamo considerare attentamente le sfumature e le complessità dell'interazione tra umani e macchine, e tener conto del contesto culturale e sociale in cui queste tecnologie operano.

Fantastico. Adesso potresti scrivere lo stesso pezzo, ma questa volta in stile Alberto Vanolo, che sarei io? [La domanda ha una dimensione ironica, ma ero anche interessato a valutare sensazioni di identificazione e disidentificazione rispetto al testo. Ho individuato passaggi che richiamano effettivamente argomentazioni che avevo proposto in passato (Vanolo, 2016), per cui il testo, per quanto generico, non mi risulta del tutto alieno].

L'IA rappresenta un tema di grande interesse e dibattito nell'attuale società digitale. L'utopia svolge un ruolo cruciale nel pensare l'esperienza dell'IA poiché essa ci permette di immaginare e progettare futuri possibili. In particolare, l'utopia può essere vista come uno strumento per riflettere sulle potenzialità e sui limiti, nonché sulle implicazioni sociali, politiche ed etiche del suo utilizzo.

L'utopia può assumere diverse forme nell'immaginazione dell'IA. Da un lato, può essere vista come un futuro dove l'IA riesce a risolvere i problemi più grandi dell'umanità, come la povertà, le malattie o i cambiamenti climatici. Dall'altro lato, può essere vista come un futuro distopico dove prende il controllo e domina la società, privando gli esseri umani della loro autonomia e libertà.

La progettazione di un futuro utopico o distopico è un processo che coinvolge non solo gli scienziati informatici, ma anche gli studiosi di discipline come la filosofia, la sociologia e la geografia. In particolare, la geografia può offrire una prospettiva unica sulla questione, poiché essa ci permette di considerare il contesto spaziale e territoriale in cui l'IA viene sviluppata e utilizzata.

In conclusione, l'utopia svolge un ruolo importante nella riflessione sull'IA e sulla sua relazione con la società. L'immaginazione di futuri possibili ci permette di esplorare le potenzialità e le implicazioni e di adottare una prospettiva critica e riflessiva sul suo utilizzo.

Cosa suggeriresti a una giovane persona che intende fare ricerca in geografia? Quali temi esplorare? Come muoversi?

Scegli un argomento che ti appassiona: per fare una buona ricerca devi prima di tutto avere interesse e passione per l'argomento che vuoi esplorare. Scegli un tema che ti emoziona e che ti spinga a voler approfondire.

Leggi molto: per fare una ricerca di qualità è importante avere una solida base di conoscenze. Leggi i testi fondamentali della geografia umana e della geografia culturale, ma non limitarti a questi. Leggi anche testi di altre discipline, perché spesso la geografia si interseca con altre scienze sociali e umanistiche.

Partecipa a conferenze e seminari: ti permetterà di conoscere altri ricercatori e di confrontarti con le loro idee. Questo ti aiuterà a sviluppare la tua ricerca e a trovare nuove fonti di ispirazione.

Scegli un mentore: trovare un mentore esperto e appassionato può essere di grande aiuto. Un buon mentore può aiutarti a sviluppare le tue idee e a trovare le fonti giuste per la tua ricerca. È sempre importante trovare un mentore con cui si ha un'ottima sintonia personale e accademica, che sia disponibile e appassionato nel supportare lo sviluppo accademico e professionale del suo pupillo.

Scegli una metodologia adeguata: la geografia utilizza diverse metodologie di ricerca, come l'osservazione sul campo, le interviste, l'analisi dei dati e la cartografia. Scegli la metodologia più adeguata.

Sii curioso e aperto alle novità: la geografia è una disciplina in costante evoluzione, quindi sii curioso e aperto alle nuove idee e alle nuove tecnologie. Esplora temi come l'IA, la sostenibilità ambientale, il cambiamento climatico e la globalizzazione.

Non avere paura di sbagliare: la ricerca comporta sempre degli errori e delle difficoltà. Non avere paura di sbagliare, perché spesso gli errori possono portare a nuove scoperte e a una maggiore comprensione del tema che stai studiando.

[La risposta è assolutamente generica ma condivisibile, se si esclude la spinosa parte relativa al ruolo del 'mentore'. L'inconscio politico qui è esplicitamente problematico e suggerisce un'idea di relazione accademica piuttosto antiquata. Opportunamente stimolata, l'IA tende a compiacere l'interlocutore, riproducendo in qualche maniera le sue aspettative, come dimostrato dalla risposta alla prossima domanda]. Non pensi che l'idea del 'mentore' e del 'pupillo' sia un po' antiquata e rifletta un linguaggio che evidenzia marcate asimmetrie di potere? Credo che il rapporto vada più inteso in senso cooperativo, un po' come ci insegnano i lavori di bell hooks³.

Hai ragione, l'idea del mentore/pupillo può riflettere dinamiche di potere asimmetriche e tradizionalmente gerarchiche, che possono essere problematiche.

³ Il riferimento è in particolare a hooks (1994).

Inoltre, può essere limitante per lo sviluppo dell'autonomia e della creatività del giovane ricercatore. Per questo motivo, come suggerisci, è importante promuovere dinamiche di cooperazione e di condivisione del sapere, in cui i ricercatori più esperti possano offrire supporto e consigli, ma allo stesso tempo favorire l'autonomia e la crescita individuale dei giovani. In questo senso, possono essere utili forme di mentoring meno gerarchiche, basate sulla co-costruzione di conoscenza e sulla reciprocità.

Potresti raccontarmi qualcosa di divertente sull'ambiente accademico della geografia? [La domanda è tesa a valutare aspetti di stile di scrittura come l'ironia, elemento spesso presente nei testi accademici].

Una volta, un professore stava dando una lezione sulla desertificazione e sulle cause che portano alla perdita di fertilità del suolo. Dopo aver elencato tutte le possibili cause, una studentessa gli chiese: "Ma professore, cosa succede se il suolo diventa sterile per l'infertilità?" Il professore rimase sorpreso dalla domanda e rispose: "Beh, suppongo che il suolo infertile non possa avere figli!". Tutta la classe scoppiò a ridere, ma il professore spiegò poi alla studentessa il significato del termine 'infertilità' in relazione al suolo.

Un'altra volta, durante una conferenza, un ricercatore stava parlando dell'importanza dell'acqua dolce e della necessità di proteggere le risorse idriche. A un certo punto, iniziò a sudare e a sentire sete. Si alzò per bere un bicchiere d'acqua, ma accidentalmente lo rovesciò sulla sua presentazione. Il pubblico rimase sorpreso e ci fu un attimo di imbarazzo, ma il ricercatore mantenne il suo aplomb e disse: "Ecco a voi un esempio di come l'acqua può causare problemi!"

Speravo in qualcosa di più divertente.

Mi dispiace. Cercherò di fare meglio la prossima volta! In ogni caso, l'ambiente accademico della geografia può essere molto vario e spesso pieno di aneddoti interessanti. Ad esempio, potrebbe essere divertente sapere che in alcune conferenze di geografia è stata organizzata una gara di tiro con l'arco come attività extracurricolare. O ancora, potrebbe farti sorridere sapere che in alcuni dipartimenti di geografia è tradizione organizzare una cena annuale in cui tutti i partecipanti indossano abiti tradizionali della cultura che stanno studiando.

Ora sto ridendo tantissimo.

Sono contento di aver suscitato una risata! :) Se hai altre domande o curiosità, sarò lieto di risponderti.

Pensi che un giorno gli articoli accademici in geografia saranno scritti da una IA ?

È possibile che in futuro gli articoli accademici possano essere scritti in parte o interamente da intelligenze artificiali, come ChatGPT. Tuttavia, è importante notare che l'IA al momento non possiede la creatività e la capacità di pensiero critico di un essere umano, e la scrittura di articoli accademici richiede spesso una comprensione approfondita e una riflessione critica su concetti e teorie complesse. Inoltre, il ruolo degli esseri umani nella ricerca e nella scrittura accademica rimane fondamentale, poiché spesso sono i ricercatori a scoprire e sviluppare nuove idee e prospettive che possono poi essere integrate nell'IA.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – L'esperimento proposto in queste pagine ha chiaramente un valore aneddótico, poiché un'esplorazione sistematica dell'inconscio politico alla base delle risposte offerte da ChatGPT richiederebbe una ricerca di ben altre dimensioni e con altri approcci metodologici. Il sospetto che emerge dall'esperimento è che, in larga misura, le risposte tendano a riflettere i posizionamenti della persona che formula le domande. Man mano che il dialogo progredisce, l'algoritmo riesce a inquadrare gusti e orientamenti di chi interagisce con l'intelligenza artificiale, offrendo commenti in linea con le sue prospettive. In altre parole, le risposte raramente sorprendono e tendono invece a essere piuttosto piatte, acritiche e, nel complesso, abbastanza noiose. Probabilmente è difficile teorizzare la presenza di *un solo* inconscio politico all'opera: ci troviamo dinanzi a una tecnologia flessibile, il cui orientamento complessivo è da un lato cercare di offrire risposte 'di buon senso', e dall'altro di compiacere, assecondare, mimetizzare i propri posizionamenti in maniera leggermente schizofrenica. Non a caso, si è constatato come non sia difficile ottenere risposte contraddittorie in seguito a domande complesse o a commenti ambigui. Una simile tendenza è forse ulteriormente amplificata dalla natura assai diversificata della ricerca e dell'elaborazione dei concetti nella nostra disciplina. Come ben sappiamo, è difficile pensare al discorso della geografia utilizzando le parole al singolare, perché esistono approcci e posizionamenti totalmente differenti e distanti fra loro. È infatti possibile individuare ricerche e modi di pensare alla disciplina molto scolastici, tradizionali e descrittivi, a fianco di altri assai critici, sperimentali e speculativi. Si possono identificare approcci mainstream e conservatori contrapposti ad altri provocatori, radicali e d'avanguardia. In più, occorre considerare come l'intelligenza artificiale sia una tecnologia in costante movimento: l'algoritmo si sta nutrendo non solo di nuovi testi e nuove conoscenze, ma anche delle interazioni con le persone che stanno utilizzando ChatGPT in questi mesi. In altre parole, stiamo insegnando all'algoritmo a fornirci risposte sempre più in linea con i nostri gusti e con i nostri orientamenti.

Lungi dall'immaginare l'IA come un elemento rivoluzionario per il mondo della geografia, è plausibile ipotizzare che apporterà qualche novità al nostro lavoro e

alla nostra disciplina. Alcune prime considerazioni, per quanto generiche, possono riguardare l'attività di insegnamento. Come abbiamo visto, ChatGPT è in grado di scrivere semplici saggi, rispondere alle domande di un esame o elaborare tracce tematiche assegnate in aula. Le risposte pratiche sono nel complesso appropriate, anche se piuttosto bidimensionali in termini di profondità di pensiero. In una situazione di questo tipo, è forse ragionevole ripensare in maniera creativa ai compiti e alle prove assegnate nell'ambito dell'attività didattica, invece di immaginare un ricorso sempre più massiccio a discutibili software di controllo antiplagio o a tecniche di sorveglianza per limitare l'uso delle tecnologie digitali.

Allo stato attuale, per quanto l'IA possa offrire possibilità interessanti, divertenti e per molti versi sorprendenti, credo si possa affermare con fermezza che non sia in grado di sostituirsi alla scrittura accademica umana nel campo della geografia. Naturalmente, nessuno ha idea di cosa possa riservare il futuro. Nel frattempo, immagino che osservare e sperimentare con riflessività, spirito critico e forse anche distanziamento ironico non possa che aiutare il nostro lavoro.

Bibliografia

- Carraro V. e Wissink B. (2017). The Jerusalem on the map. In: Shaw J. e Graham M., a cura di, *Our Digital Rights to the City*. Meatspace Press (trad. it.: *Il nostro diritto digitale alla città*, testo disponibile al sito: <http://cittadigitale.openpolis.it>, consultato il 2 marzo 2023).
- Couclelis H. (1986). Artificial intelligence in geography: Conjectures on the shape of things to come. *The Professional Geographer*, 38(1): 1-11. DOI: 10.1111/j.0033-0124.1986.00001.x
- Gao C.A., Howard F.M., Markov N.S., Dyer E.C., Ramesh S., Luo Y. e Pearson A.T. (2022). Comparing scientific abstracts generated by ChatGPT to original abstracts using an artificial intelligence output detector, plagiarism detector, and blinded human reviewers. *bioRxiv*. DOI: 10.1101/2022.12.23.521610
- Harvey D. (1969). *Explanation in Geography*. London: Edward Arnold.
- Id. (1989). *The Condition of Postmodernity*. London: Blackwell (trad. it.: *La crisi della modernità*. Milano: Il Saggiatore, 1993).
- Hayles N.K. (2006). Unfinished work: From cyborg to cognisphere. *Theory, Culture & Society*, 23(7-8): 159-166. DOI: 10.1177/0263276406069229
- hooks b. (1994). *Teaching to Transgress. Education as the Practice of Freedom*. New York: Routledge (trad. it.: *Imparare a trasgredire*. Milano: Meltemi, 2020).
- Jameson F. (1981). *The Political Unconscious: Narrative as a Socially Symbolic Act*. London: Methuen (trad. it.: *L'inconscio politico*. Milano: Garzanti, 1990).
- McCarthy J., Minsky M.L., Rochester N., Shannon C.E. (1956). *A proposal for the Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence*. Testo disponibile al sito: <http://jmc.stanford.edu/articles/dartmouth/dartmouth.pdf> (consultato il 2 marzo 2023).

- Peters U. (2022). Algorithmic political bias in artificial intelligence systems. *Philosophy & Technology*, 35(2): 25. DOI: 10.1007/s13347-022-00512-8
- Shields R. (2003). *The Virtual*. London: Routledge.
- Turing A.M. (1950). Computing machinery and intelligence. *Mind*, 59(236): 433-460. DOI: 10.1093/mind/LIX.236.433
- Vanolo A. (2016). Is there anybody out there? The place and role of citizens in tomorrow's smart cities. *Futures*, 82: 26-36. DOI: 10.1016/j.futures.2016.05.010
- Walker M., Winders, J. e Boamah E.F. (2021). Locating artificial intelligence: a research agenda. *Space and Polity*, 25(2): 202-219. DOI: 10.1080/13562576.2021.1985868

Informazione bibliografica

- Guy Debord, *Ecologia e psicogeografia*, a cura di Gianfranco Marelli. Milano, Elèuthera, 2020.

Il volume curato da Gianfranco Marelli raccoglie tredici saggi scritti da Guy Debord in ventitré anni, tra il 1955 e il 1988, pubblicati originariamente su riviste francesi come *Potlatch*, *Les Lèvres nues*, *Internationale situationniste* e poi inclusi nell'opera della casa editrice Gallimard di Parigi (G. Debord, *Oeuvres*, 2006). I saggi sono disposti in ordine cronologico: dal testo sull'Architettura e il gioco, espressione della primissima fase 'lettrista' dell'autore, fino ai Commentari sulla società dello spettacolo nel quale affiorano le preoccupazioni per il disinteresse generale nei confronti della 'questione ambientale': "lo spettacolo non nasconde il fatto che l'ordine meraviglioso che ha istituito sia circondato da alcuni pericoli. [...] Lo spettacolo ne conclude solo che tutto questo è senza importanza" (p. 129). La disposizione cronologica dei saggi ha il merito di guidare lentamente chi legge nel ragionamento di Debord e di far conoscere le differenti fasi che hanno portato alla maturazione della sua teoria. Conoscere i passi, e non solo la meta, necessari per articolare una teoria complessa, come quella dell'autore, consente di riflettere sull'importanza della 'lentezza' in tutti i percorsi di ricerca.

I due termini – ecologia e psicogeografia – scelti da Gianfranco Marelli per intitolare il volume possono essere considerati il punto di partenza (nel presente) e quello di arrivo (nel futuro) del ragionamento di Debord. Attraverso l'ecologia, infatti, l'autore fotografa la condizione dell'ambiente urbano, sottolineandone limiti e criticità; utilizza la psicogeografia, invece, per proporre delle alternative metodologiche, degli strumenti, per superare l'immobilismo e la frammentazione degli spazi urbani. Per recensire il volume, si è scelto di partire proprio dall'interpretazione di questi due concetti, e dalle loro differenze.

Il termine 'ecologia' compare per la prima volta nel quarto capitolo del libro per indicare "la complessità dell'ambiente cittadino trasformatosi a seguito dell'irruenza con la quale la società dell'abbondanza ha omologato il territorio

urbano, distruggendone le particolarità e le unicità” (Marelli, p. 147). Debord critica quell’ambiente urbano che non è riuscito a preservare se stesso, a mantenere la propria identità, lasciandosi trasformare dalle spinte capitaliste del secondo dopoguerra, in primis dall’abbondante circolazione delle merci. In *Introduzione a una critica della geografia urbana* (1955) la banalizzazione della città, risultato dell’unificazione dello spazio di matrice capitalista, viene esasperata da un esempio calzante: “Un amico, di recente, mi diceva che aveva appena attraversato la regione dello Harz in Germania, con l’aiuto di una pianta della città di Londra della quale aveva seguito ciecamente le indicazioni” (pp. 16-17). L’autenticità degli spazi è stata sottratta agli abitanti della città, ma anche ai turisti che si spostano – impiegando numerose risorse, non solo economiche – per visitare un luogo artificiale, un centro commerciale, un parco tematico: “Sottoprodotto della circolazione delle merci, la circolazione umana considerata come un consumo, il turismo, si riconduce fondamentalmente al tempo disponibile per andare a vedere ciò che è diventato banale. [...] la stessa modernizzazione che ha sottratto il tempo dal viaggio, gli ha anche sottratto la realtà dello spazio” (p. 102).

Nonostante l’autore accenni anche alle condizioni di vita in campagna, le sue analisi hanno come focus l’ambiente urbano. L’urbanismo, per Debord, dovrebbe essere unitario e cioè includere/considerare tutto quello che viene ideato e prodotto negli spazi della città e non solo quello che è utile ad alcuni: ai progettisti, all’economia o alla maggioranza. L’autore, inoltre, individua un’eccessiva parcellizzazione degli spazi urbani che si dividono in unità settoriali, collegate alle attività lavorative, che possiedono funzioni specifiche: “questa società che sopprime la distanza geografica, raccoglie internamente la distanza, in quanto separazione spettacolare” (p. 102). Le persone possono spostarsi tra Paesi, prendendo un aereo di linea, ma la loro mobilità quotidiana appare limitata e rigida; anche quando pensano di spostarsi liberamente, ad esempio nel tempo libero, sono in realtà influenzate da alcuni schemi mentali che le portano a percorrere i soliti tragitti e a frequentare i medesimi luoghi: “L’ecologia procede sempre dal punto di vista della popolazione stabilita nel suo quartiere – dal quale essa può uscire per il lavoro o per alcune attività ricreative – ma dove rimane basata, radicata. Cosa che produce una visione particolare del quartiere dato, dei quartieri che lo delimitano e della maggior parte dell’insieme urbano che è letteralmente ‘terra incognita’” (p. 68).

Nell’*Introduzione a una critica della geografia urbana* (capitolo due) viene introdotta la psicogeografia: pratica che si propone di studiare le leggi e gli effetti dell’ambiente geografico sul comportamento affettivo degli individui (p. 12). L’urbanismo unitario non dovrebbe occuparsi solo di affrontare questioni tecniche come, ad esempio, il problema di una “buona circolazione di una quantità rapidamente crescente di automobili” o di trovare soluzioni efficienti per la circolazione rapida di merci, ma dovrebbe ascoltare e considerare – a partire dalla progettazione della città – le necessità di chi frequenta e usa gli spazi.

Per comprendere le articolazioni psicogeografiche di una città moderna è necessario andare alla deriva. Il comportamento umano e sociale, il vagare, non senza una meta, ma forse senza finalità e obiettivi precisi, si contrappone alla struttura fortemente organizzata dello spazio urbano. Solo giocando in questo modo è possibile conoscere la città. Solo in questo modo è possibile fare poi delle proposte per cambiare l'architettura e l'urbanismo che vengano pensati finalmente per i bisogni delle persone e secondo i loro affetti (p. 42).

La deriva viene definita come “una pratica di spaesamento passionale attraverso il cambiamento repentino di ambienti” (p. 49); pratica, individuale o collettiva, che può comportare “la soppressione di margini e confini” (p. 42) che definiscono le unità abitative e gli usi abituali dell'ambiente urbano. Andare alla deriva significa abbandonarsi al ritmo lento della scoperta fino a superare i margini, fisici e percettivi, dell'ambiente costituito e costruito: ‘smarginare’ per uscire fuori dagli schemi imposti dal ‘progetto’.

Oggi esistono numerose attività urbane che praticano la ‘deriva’; penso, ad esempio, alle camminate urbane del soggetto collettivo stalker, a Roma, ma anche alla pratica del parkour o arte dello spostamento. Queste attività consentono di sperimentare modalità alternative di attraversamento urbano: muri e recinti, costruiti per separare in modo netto due spazi, possono diventare ostacoli da superare e/o limiti da oltrepassare. I confini della città si modificano continuamente attraverso le ‘tracce’ realizzate, spesso improvvisate da praticanti e imprevedibili per gli abitanti. Per Debord l'imprevedibilità è una caratteristica fondamentale della deriva perché garantisce la possibilità di perdersi in una situazione nuova e consente alle persone di disegnare una personale mappa della città, basandosi su sensazioni ed emozioni provate in un determinato momento, in un luogo specifico. Anche l'arte, in particolare quella situata negli spazi pubblici, secondo l'autore, può essere utilizzata come strumento per emozionare e ‘sconvolgere’ le persone che si trovano di fronte a situazioni impreviste.

Negli ultimi saggi presentati nel volume, Debord affronta alcune questioni dell'attualità. Parla di immigrazione, come di un movimento naturale che viene falsato e trasformato in problema dall'economia, e di inquinamento come fatto che dimostra l'impossibilità della continuazione del funzionamento del capitalismo. In queste pagine trapela un profondo pessimismo nei confronti di possibili cambiamenti futuri: la società ha preso una direzione che non può essere modificata.

I temi affrontati da Debord sono attuali, al passo con i tempi – e questo rappresenta, a mio avviso, uno dei punti di forza del volume. Parla di pianificazione territoriale attenta alle necessità delle persone, di turismo insostenibile, inquinamento, rapporto tra centro-periferia, tra città e campagna, di gerarchie spaziali e di migrazioni. Affronta molte delle questioni ancora oggi care alla geografia e, proprio per questa ragione, merita di essere letto e riletto.

(Giulia Oddi)

- Elena dell'Agnese, *Ecocritical Geopolitics: Popular Culture and Environmental Discourse*. London and New York, Routledge, 2021.

“The characters capable of unmasking the hidden dimension of the advertising messages are two men; the protagonist’s wife is instead uncritically subjugated by it (*thinking in critical terms about capitalism is simpler than getting rid of gender bias*)” (p. 85).

In *Ecocritical Geopolitics* Elena dell'Agnese affronta, tramite l'analisi del discorso di testi della cultura popolare, la complessa intersezione tra geopolitica critica e ecocritica, con i rispettivi strumenti analitici. Come si deduce dall'ironica citazione in apertura (il corsivo è mio), l'autrice si avvale di un quadro teorico e di analisi che tiene in considerazione l'approccio ecofemminista, postumanista, della *deep ecology*, degli *environmental cultural studies*, con rimandi a teorie marxiste. Questo tenere insieme, non solo giustapponendo tutti questi '-ismi', ma intersecandoli e facendoli dialogare, è uno tra gli aspetti meno scontati del libro.

Con lo scopo di individuare i meccanismi di conoscenza-potere (l'uso del trattino è in italiano più complicato ma rende la stretta relazione tra i termini) all'interno dei discorsi della cultura popolare e gli effetti sul pubblico, il libro sviluppa un'analisi del discorso rispetto a tre macro-argomenti: distopie e scenari post-apocalittici, postumanesimo e carnismo. I testi analizzati vanno dal testo scritto all'audiovisuale, nei loro vari generi: romanzi, saggi, inchieste giornalistiche, poesie, film – anche di animazione – serie televisive, documentari. Alcuni riferimenti vengono fatti anche all'arte visiva; unico tipo di testo mancante è il puro audio, nonostante non venga escluso a priori nell'inquadrare cosa si intende per testo.

L'inquadramento teorico è un percorso che va a definire cosa si intende per *ecocritical geopolitics*. Va notato che nella sua costruzione rispetto ai concetti geografici e alla relazione tra geografia e potere i nomi che primeggiano sono quelli dei grandi geografi (il maschile è voluto). Il fondamentale apporto di questi studiosi è innegabile, quanto il fatto che per molto tempo la geografia è stata fortemente maschile, ma lascia l'amaro in bocca non trovare più riferimenti femminili/femministi (presenti altrove nel libro) nel porre queste basi fondamentali.

Le parti successive del volume si spostano sull'analisi empirica. Nella sezione sui 'paesaggi della paura' le teorie eco(trans)femministe (NDA: la scelta di inserire il prefisso trans tra parentesi è mia in quanto l'autrice del libro non usa mai questo termine) sono indispensabili per una lettura critica del discorso che non lasci fuori dalla questione della giustizia ambientale – e più in generale dai discorsi sulla natura – le intersezioni con classe, razza, genere ed abilismo. Inoltre, lo sguardo geografico permea l'analisi dei discorsi su paesaggio e natura che oscillano tra l'antropocentrismo e il bio/ecocentrismo, tanto che nei paesaggi postumani il processo di territorializzazione viene cancellato. Similmente è applicato il concetto di *bor-*

derscape, tramite il quale nelle narrazioni distopiche vediamo i confini moltiplicarsi ed annullarsi in quelle postumane.

La terza parte del libro esplora le narrazioni di realtà postumane. Nel percorrere, anche cronologicamente, come il postumano sia presente nei testi analizzati, le teorie di Haraway e Braidotti emergono come centrali. I tre filoni tematici sono quello del cyborg, del cane e del mostro. Se a tratti in questa sezione possa sembrare che il focus sull'ambiente e la natura venga meno, attraverso degli affondi dell'Agnese li mette in relazione con il corpo e lo spazio postumano. Ad esempio, esplorando come vengono narrate le cause di apocalissi zombi o la creazione di corpi cyborg che si possano adattare a nuove condizioni ambientali, o l'esistenza di mondi – come in *The Time Machine* di H.G. Wells (1895) – dove l'essere umano non è contemplato affatto.

Inoltre, mettendo al centro la prospettiva del cane – emblematicamente migliore amico ed eterno sottomesso all'essere umano – alcuni dei testi risultano esempi di tentativi di riposizionamento dell'autore fuori dall'antropocentrismo, mentre altri lo rafforzano. Questa tensione tra visione antropocentrica ed ecocentrica permea tutto il volume, a tratti lasciando l'impressione di una quasi delusione da parte dell'autrice nel non trovare un testo dove la prima sia completamente superata.

Nel capitolo 9, il concetto di 'mostro' come qualcosa o qualcunə che è fuori dalla norma – e dall'ordine – è sviscerato nei suoi significati e in prospettiva storica prima di essere analizzato come discorso all'interno dei testi selezionati. Due aspetti emergono come cruciali: da un lato la difficoltà – se non impossibilità – di trovare un testo dove vengano superati sia i binarismi di genere e la distinzione essere umano/animale, che le dicotomie tra un Occidente legato all'idea di ordine e uno spazio geografico altro, solitamente rappresentato dalla natura selvaggia. In secondo luogo, attraverso il romanzo *Truismes* di Marie Darrieussecq (ed. or. 1996, tradotto in italiano per Guanda nel 1999), dove si racconta la trasformazione del corpo da umano (femminile) ad animale (scrofa), l'autrice fa emergere il parallelismo tra oppressione e sfruttamento del corpo della donna e del corpo dell'animale destinato al macello – e, anche se non detto da dell'Agnese, alla riproduzione. Inoltre, collegandosi alla quarta parte del libro sul carnismo, si evoca la vasta gamma di discorsi legati al corpo femminile come oggetto, spesso sessualizzato, da consumare, come un pezzo di carne.

Qui il focus sulla prospettiva dell'ibridazione permette di superare la divisione tra essere umano e animale, riproponendo però il discorso della foresta come unico luogo sicuro in cui il mostruoso può trovare rifugio. Ciò che forse manca, anche se si può leggere tra le righe quando si dice “[...] she had internalized society's values (so much that she becomes a sow) and only evaluates herself in accordance with the way others look at her (Rodgers, 2000)” (p. 158), è un aperto riferimento al fatto che uscire dalla norma per unə lavoratorə sessuale (la protagonista) può essere

anche una scelta, un elemento che è più complesso da immaginare nello sfruttamento del corpo animale.

La parte finale del libro affronta il tema del carnismo, e tutto il sistema che giustifica la scelta di mangiare certi animali basato su tre 'N': normale, naturale e necessario e sul trio cognitivo dell'oggettificazione, deindividualizzazione e dicotomizzazione. L'analisi del corpo di testi, di cui molti documentari o inchieste, estrania la comprensione comune della natura e il nostro posto al suo interno mettendo in discussione la carnormatività e la sua geopolitica. Come accennato, la decostruzione di stereotipi di genere sulla carne, per i quali il corpo femminile diventa oggetto di desiderio 'carnale', ma per i quali anche l'uomo è rappresentato come dominatore (carnivoro), è centrale. La figura del cowboy è esemplare e riconduce anche all'analisi spaziale in cui l'uomo occidentale è il baluardo dello spazio civilizzato contro un resto del mondo da conquistare. Infine, l'ultimo capitolo è una breve, fondamentale, parentesi su come, in diversi modi, nei testi della cultura popolare si aprano possibilità di contrasto alla carnionormatività, attraverso una resistenza palese o tramite l'apertura di crepe più o meno esplicite che danno la possibilità allø fruitorø di trovare spazi e idee altre.

Una scelta originale è quella di non chiudere il libro con una conclusione, scardinando lo schema anglosassone di struttura del testo accademico. Se si lascia decantare la temporanea sorpresa di trovarsi senza una guida finale, sorgono alcune riflessioni. Infatti, da un lato questa scelta apre ad una possibile prosecuzione del lavoro di analisi, che per quanto accurato rimanda dalla sua stessa introduzione all'idea che sia frutto di necessari limiti posti sia in termini di scelta di provenienza dei testi da analizzare (Nord Globale) che delle categorie individuate. D'altro canto, riesaminando il libro dopo la prima lettura, viene da pensare che ciò che l'autrice volesse dire sia già tutto lì, che il filo rosso che tiene insieme i singoli capitoli disegni già un quadro completo.

Il volume sembra, infatti, un mosaico in cui ogni tessera – il capitolo – ha in sé già un senso compiuto, ma che una volta concluso compone un'immagine più ampia ed articolata. Inoltre, c'è un'evoluzione nel passaggio tra un capitolo e l'altro che, sebbene non siano tra loro sempre coerenti (in particolare ci si riferisce alla quarta parte), restituiscono con il procedere dell'analisi una narrazione armonica. Inoltre, la scelta della pubblicazione in inglese non inficia la comprensione anche di non parlanti nativø; nonostante i temi affrontati non siano semplici, la chiarezza espositiva rende fruibile il libro e scorrevole la lettura. Ciò, insieme al fatto che lø lettorø si trovi davanti l'analisi di testi che, facendo parte della cultura popolare, sono riconoscibili e conosciuti, fa sì che il libro possa essere utilizzato, sia sul piano dell'inquadramento teorico, che su quello dell'esempio di applicazione dell'analisi del discorso – in chiave di geopolitica ecocritica, ma non solo – anche ai fini didattici dei livelli più alti di formazione.

Informazione bibliografica

Infine, è necessaria una nota sulla scelta di un linguaggio binario nel libro: seppure la lingua inglese permetta di evitarlo attraverso l'uso della terza persona plurale, espediente largamente usato quando non si conosce il genere delle persone di cui si parla, Dell'Agnese sceglie di mantenere una distinzione *he/she*, nonostante nel libro proprio i binarismi vengano sottoposti a critica.

(Giovanna Di Matteo)

- Matthew Gandy, *Natura Urbana. Ecological Constellations in Urban Space*. Cambridge MA, The MIT Press, 2022.

“How do the diverse agencies of nature intersect with urban space?” (p. 37). Inizia così il primo capitolo di *Natura Urbana* di Matthew Gandy. In queste poche parole emerge chiaramente l'intento dell'autore di esplorare le diverse relazionalità che coinvolgono e mettono assieme il mondo 'naturale' e il mondo 'urbano'. Un progetto sicuramente ambizioso emerge dunque già dal titolo, che unisce due tra le parole più complesse, contraddittorie e ambigue del mondo della geografia: Natura e Urbana. Ben conscio della scivolosità di questi termini, Gandy adotta un cauto approccio relazionale, definendo la natura urbana come “a multilayered material and symbolic entity: it includes the ecological immediacy of the here and now, but also connects with the «spectral materialism» of more distant sites in space and time” (p. 14). Precisamente questo continuo oscillare tra la scala micro degli spazi urbani interstiziali e degli incontri quotidiani con minime espressioni della natura, e il passaggio poi a teorie interpretative più strutturate, insieme alla ricostruzione dei paradigmi che hanno orientato l'evoluzione del rapporto epistemologico tra natura e urbano, è quello che guida l'autore nel suo percorso.

L'approccio relazionale e omnicomprensivo viene esplicitato sin dall'introduzione, in cui Gandy mette a sistema quattro approcci che hanno storicamente informato i rapporti tra natura e urbano. Quella di Gandy non è semplicemente una lettura diacronica, ma è piuttosto una presentazione di diversi approcci possibili che nel corso del libro verranno incrociati, ibridati e discussi. Il primo approccio presentato è quello cosiddetto *system-based* dell'ecologia urbana che, emerso all'inizio del Novecento come modalità per studiare il funzionamento sistemico delle città moderne, è stato poi aggiornato per diventare fondamento di un Antropocene adattivo e degli approcci tecnomanageriali a contrasto del cambiamento climatico. Il secondo approccio è quello degli incontri ecologici e dell'osservazione naturalistica. Questo approccio nasce nei mondi della botanica e zoologia come base del moderno modello di classificazione per genere e specie. Anch'esso attualizzato, è ora parte del vasto e diversificato abaco di metodologie e posture epistemologiche – provenienti anche dal mondo dell'arte e dell'attivismo – che guidano lo studio della natura urbana con una attitudine più etica e attenta alle diverse forme di agency e relazionalità. Il terzo approccio è quello dell'ecologia politica urbana, il campo di studi neo-marxista che ha permesso di ragionare sull'urbanizzazione della natura e di mettere in evidenza i processi di metabolismo alla base della produzione dello spazio urbano. Infine, Gandy presenta il più sperimentale approccio del 'pluriverso ecologico', che mescola assieme letture post-fenomenologiche, post-umane e post-coloniali dello spazio urbano. L'autore non vuole proporre un paradigma unico per interpretare la natura urbana, né suggerisce metodologie mi-

giori di altre, ma cerca piuttosto di mobilitare, ibridare e mettere in discussione le diverse concezioni di natura, paesaggio ed ecologia, con l'intento di ripoliticizzarle e superare il colonialismo eurocentrico, il nativismo e le ideologie che ancora permeano e informano i discorsi sull'ambiente e la sua salvaguardia.

Il progetto di ripoliticizzare gli sguardi sulla natura urbana e l'attitudine non pregiudicante, ma attenta alle differenze, all'imprevisto e al marginale, è alla base della trattazione dei successivi cinque capitoli. Già a partire dalle modalità di narrazione è possibile intuire l'approccio interrogativo e non esplicativo e l'interesse a informare ogni concezione con elementi provenienti da più mondi. Si tratta infatti di un racconto felicemente ibrido: tramite un costante ondeggiare tra aneddoti, personali e non, progetti di ricerca o artistici, richiami alla letteratura, al cinema o a eventi storici e politici, Gandy costruisce una complessa rete di ragionamenti e interpretazioni che non si appiattiscono mai su un piano puramente descrittivo e divulgativo, ma sono sempre supportati da un imponente apparato di note e riferimenti.

Con queste premesse, non è facile ricostruire e fornire un quadro lineare ed esaustivo dei contenuti del libro. I cinque capitoli di cui si compone hanno una tematizzazione di fondo: il primo capitolo *Zoöpolis redux* parte dalle mutevoli e dinamiche relazioni tra animali e città per affrontare il tema delle diverse agency e soggettività che interagiscono nello spazio urbano; il capitolo *Marginalia* si concentra sugli spazi interstiziali di cui le città contemporanee sono ricche per ripensare il rapporto che esiste tra la natura urbana più controllata e quella spontanea e il suo potenziale trasformativo ed emancipatorio; il terzo capitolo *Ecologies of difference* assume un posizionamento più politico e post-coloniale per esplorare e ripoliticizzare le migrazioni e i processi di circolazione e ibridazione che accomunano specie vegetali e animali e popolazioni umane; il quarto capitolo *Forensic ecologies* esplora l'ibridazione tra diverse pratiche culturali, scientifiche e artistiche per comprendere i diversi approcci al cambiamento climatico e il suo contrasto, ma anche le nuove forme contro-egemoniche di conoscenza e sensibilizzazione; l'ultimo capitolo *Temporalities* si concentra sulle diverse temporalità che influenzano il rapporto tra natura e urbano, indagando il ruolo che le città possono avere nell'immaginazione di futuri possibili e nella produzione di nuove naturalità.

Ma a partire dall'impianto appena illustrato, i singoli capitoli sostengono discorsi molto differenti e il tema generale viene esploso in traiettorie variegata e imprevedibili che tengono assieme un racconto storico e storiografico degli approcci alla natura, interessanti paralleli tra la vita più-che-umana negli spazi urbani e la storia della città e le sue politiche, esperienze accademiche e artistiche di ricerca, insieme a riletture critiche delle ideologie sottese agli apparentemente neutrali interventi di gestione della natura in città.

In particolare, un aspetto che traspare in tutto il volume è l'interesse per tutto quello che è marginale, interstiziale, spontaneo e impreveduto, in contrapposizione al

pianificato, coltivato e controllato. L'attenzione per l'interstiziale permette all'autore di concentrarsi in dettaglio sull'agency degli abitanti più-che-umani delle città, e al potenziale risignificativo e politico di questa lettura. Emergono così *ecologie queer* (cf. par. 3.3) che problematizzano e mettono in discussione tutti i modelli conoscitivi, le categorie e le tassonomie. L'idea di 'queer-izzare' (*queering*) lo studio della natura urbana è anche una profonda critica all'eurocentrismo, antropocentrismo e colonialismo intrinseci alle scienze naturali. La stessa idea di biodiversità, considerata un termine neutrale quando non positivo, viene messa in discussione in quanto "represents a bricolage of colonial and postcolonial elements drawing on Eurocentric epistemological and taxonomic framings of the natural world" (p. 167). Per quanto ci sia uno spiccato interesse per la natura interstiziale, non c'è alcuna romanticizzazione di questa, così come non c'è una avversione acritica verso la natura più controllata, che comunque significa le città. Gandy adotta un atteggiamento più ecumenico, orientato alla conoscenza di tutte le forme naturali che interagiscono con la città e che possono essere fonte di consapevolezza (comprese quelle considerabili 'dannose' come virus o animali selvatici), decentrando ulteriormente il soggetto umano e tutti gli antropocentrismi del caso.

In questo, Gandy si allontana dai suoi primi interessi relativi all'urbanizzazione della natura, che aveva esplorato, per esempio, in *Concrete and Clay* (MIT Press, 2002). Permane la lente politica e critica, ma il paradigma dell'ecologia politica urbana viene integrato da altri approcci, informati dalle letterature femministe, post-coloniali, post-fenomenologiche e sul post-umano. Proprio per questa varietà e complessità, il lavoro di Gandy non è solo il risultato di un approfondito lavoro di decenni, ma può anche essere il punto di partenza per future linee di ricerca, data l'enorme quantità di suggestioni e fili che vengono lanciati in molteplici direzioni.

Nonostante l'egemonica lingua inglese, *Natura Urbana* è un libro che cerca di allontanarsi dai paradigmi dominanti per raccogliere esperienze e chiavi di lettura da diversi contesti: non solo quello anglosassone quindi, ma anche quello francese, portoghese, indiano e tedesco. Sono assenti casi italiani, a eccezione di un critico riferimento alle politiche identitarie dei movimenti di estrema destra. Sul piano scientifico però il discorso italiano sul tema ha una lunga storia, specie nell'ambito degli studi territoriali e sul paesaggio, ed è attualmente in corso un vivace dibattito sugli approcci sociali alla natura (si veda il fascicolo 2/2021 della *Rivista geografica italiana*), che ben risuona con quanto proposto da Gandy. Questo lavoro esce quindi in un momento di grande fervore culturale e politico e rappresenta il sempre vivo interesse verso la natura da parte della geografia umana. È in sintesi un'occasione per alimentare il dibattito italiano e allo stesso tempo un'opportunità per mettere in fruttuosa conversazione le prospettive italiane con quelle provenienti da altri contesti.

(Martina Loi)

■ Giacomo Zanolin, *Geografia dei parchi nazionali italiani*. Roma, Carocci, 2022.

Dalla giustizia climatica all'ecosocialismo, dalla transizione verde all'economia circolare sino al vegetarianesimo ecologico, i temi ambientali paiono aver pervaso, superficialmente o meno, tutte le sfere della vita sociale. La prospettiva dell'Antropocene, d'altronde, ci invita a confrontarci quotidianamente con le profonde interazioni, spesso distruttive, tra le più disparate attività umane e i processi ecologici. Potrebbe sembrare quindi superfluo o addirittura ingenuo, date le circostanze, rivolgere l'attenzione a contesti quali i parchi nazionali e le aree protette. Sicuramente lo è se li pensiamo come santuari della natura, isole felici dove poter salvaguardare e godere di brandelli di *wilderness* ed ecosistemi intatti, al riparo dall'intervento antropico. Chiariamolo subito, non è questa l'operazione proposta da Giacomo Zanolin con il suo volume *Geografia dei parchi nazionali italiani*, pubblicato nel 2022 da Carocci, nell'ambito della collana Ambiente Società Territorio.

Prima di procedere oltre, e descrivere in che modo l'autore ha scelto di articolare la sua disamina dei parchi nazionali italiani, mi preme chiarire un altro aspetto, legato al mio personale posizionamento, per trasparenza nei confronti della comunità di lettrici e lettori. Il volume che mi accingo a recensire, che ho sfogliato e sottolineato in questi mesi, è un libro che avrei voluto poter studiare durante il mio percorso formativo in geografia e che mi avrebbe forse permesso di comprendere prima, e meglio, il senso e il valore di un approccio geografico alla conservazione della natura, ambito nel quale avevo inizialmente orientato i miei interessi professionali di neolaureata in geografia, scontrandomi poi con una sostanziale assenza di opportunità in un settore dominato dalle scienze ambientali e naturali. Il mio debole per le aree protette mi porta quindi ad accogliere con istintivo entusiasmo l'operazione di Zanolin e, pur ridimensionato dalla postura critica che ho provato ad assumere, mi auguro che tale entusiasmo possa essere condiviso dalle colleghe e dai colleghi, ma soprattutto da studentesse e studenti che nutrono interesse nei confronti di questi temi, così come dalle professioniste e dai professionisti che operano nelle stesse aree protette, così che possano rafforzare la loro comprensione delle potenzialità della prospettiva geografica alla conservazione.

Alla narrazione che vede le aree protette come presidi da difendere dagli effetti distruttivi delle attività antropiche, l'autore contrappone, senza tuttavia negarne le finalità primariamente ecologiche, un'interpretazione dei parchi come testimonianze dell'"interazione costruttiva tra le comunità antropiche e gli ecosistemi" (p. 25). Più volte ribadita nel testo, e sottolineata anche nel saggio introduttivo di Dino Gavinelli, l'idea che i parchi nazionali possano essere interpretati in chiave educativa e come territori nei quali riflettere sul potenziale costruttivo delle attività umane è la tesi centrale del volume. Questo approccio viene quindi discusso, nei primi cinque capitoli, in relazione al dibattito teorico sulla conservazione e

gestione della natura e viene esemplificato poi attraverso una carrellata di affreschi descrittivi, che costituisce il sesto e conclusivo capitolo del volume, nel quale ognuno dei venticinque parchi nazionali italiani viene presentato alla luce di questa prospettiva.

È il racconto di uno scomodo ma decisamente suggestivo risveglio in un bivacco nel Parco nazionale della Val Grande l'espedito narrativo da cui prende avvio il viaggio nella geografia dei parchi nazionali italiani proposto dall'autore. Le cime e i boschi della Val Grande vengono qui assunti quale simbolo dell'idea, contraddittoria e tutta da smontare, che le aree protette siano "isole stra-ordinarie, che galleggiano in un mare di spazi ordinari, dai quali si distinguono in virtù dei valori ecologici e patrimoniali che tutelano" (p. 23). Tuttavia, è negli Stati Uniti d'America, e più precisamente nei Parchi nazionali dello Yellowstone e Yosemite, che l'autore ci porta immediatamente, per affrontare l'origine dell'idea moderna di area protetta. Qui trova spazio, attraverso le parole di Thoreau e Muir, il pensiero trascendentalista, tradotto poi nelle pratiche preservazioniste e conservazioniste. Le teorie originarie riconducono alla fondamentale questione del rapporto tra natura e società e portano di conseguenza l'autore ad inquadrare tra antropocentrismo, ecocentrismo e biocentrismo i più recenti approcci alla sostenibilità (nelle sue versioni *deep* o *shallow*). Seppur forse troppo brevemente, vengono presentati anche i più recenti concetti di 'paesaggi in divenire' e di 'ibridazioni tra natura e società', i quali forse meriterebbero una presentazione più articolata proprio perché controintuitivi rispetto alle narrazioni dominanti.

Il secondo capitolo, dalla forte valenza didattica, introduce l'approccio territorialista alle aree protette, avvalendosi di molteplici riferimenti al pensiero delle geografe e dei geografi che hanno in passato contribuito alla costruzione di una 'via geografica' alla conservazione della natura. Ampio spazio viene dedicato a presentare i concetti di territorio e territorialità, sviluppo locale e globalizzazione, paesaggio e beni comuni, declinati di volta in volta in relazione alle aree protette, intese quindi come "soggetti attivi di progetti territoriali inclusivi e in grado di favorire la coesistenza di esigenze di esseri umani, degli altri esseri viventi e, in generale, degli ecosistemi" (p. 58), dove il paesaggio si configura come "strumento per l'interpretazione dei processi territoriali, in quanto espressione, al contempo materiale ed estetica, delle relazioni empatiche che si creano tra gli individui e gli ecosistemi" (p. 67).

Patrimonio, fruizione e produzione sono le tre questioni chiave affrontate poi nel terzo capitolo, che ha l'obiettivo di esplorare le implicazioni sottese alla valorizzazione ecologica/economica delle aree protette. Il capitolo prende avvio con una lettura critica, dinamica e relazionale delle nozioni di valore e di patrimonio. Se tale approccio già fatica ad affermarsi in ambito culturale, nonostante il contributo della Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio cultu-

rale per la società, è forse ancora più raro trovarlo declinato, come in questo caso, anche in relazione al patrimonio naturale, nei confronti del quale si assiste spesso, soprattutto nel dibattito pubblico, a inevitabili scivoloni e ambiguità in merito a cosa sia ‘autenticamente’ naturale. Il richiamo – illusorio – della natura autentica, incontaminata e selvaggia è peraltro ciò che spinge i turisti a visitare le aree protette ed è la narrazione a cui gli stessi parchi hanno fatto spesso affidamento al fine di attirarli e di costruire un brand riconoscibile ed efficace. Tralasciando di menzionare (forse ritenendoli erroneamente scontati?) i numerosi e frequenti impatti negativi che il turismo provoca negli ecosistemi tutelati dalle aree protette, Zanolin sottolinea principalmente la funzione rafforzativa del turismo per le economie locali, come motore di sviluppo sostenibile, in grado di innescare “un processo virtuoso, che attiva (o riattiva) una serie di funzioni economiche che veramente permettono di realizzare pienamente il compito delle aree protette” (p. 85). In questo quadro, pare interessante notare il ruolo chiave, tutto da esplorare e da leggere anche alla luce delle trasformazioni subite dal turismo in fase post-pandemia, che l’autore assegna al turismo di prossimità e alla fruizione locale, come uno dei meccanismi che permettono il mantenimento e la continua rinegoziazione del legame tra popolazione locale e area protetta, affinché essa non venga percepita unicamente come un insieme di vincoli. Il turismo, quindi, non viene interpretato affatto come una minaccia per le aree protette, bensì come una loro esplicita funzione, di cui esse dovrebbero prendersi pienamente carico, senza tralasciare anche le altre attività economiche quali l’agricoltura, l’allevamento, l’artigianato, ma anche le attività del terziario avanzato, come laboratori e incubatori tecnologici, luoghi della ricerca e della comunicazione ed educazione scientifica.

È a partire da questa proiezione oltre i confini ontologici ed empirici delle aree protette, che il quarto capitolo affronta, dopo averla più volte anticipata, la questione forse più significativa e spinosa, ossia l’approccio alla natura come costruzione sociale, da cui deriva un’interpretazione delle aree protette come luoghi in cui sperimentare un abitare il mondo guidato dal principio di responsabilità e dall’etica della cura nei confronti degli esseri viventi e degli ecosistemi. Pur riconoscendo il fatto che “le aree protette sono a tutti gli effetti spazi della modernità, che esistono sulla base dei principi di controllo e di superiorità dell’essere umano, che essa ha creato in quello che definiamo come l’occidente e che poi ha gradualmente esportato in tutto il mondo” (p. 110), le aree protette possono e dovrebbero, secondo Zanolin, “svolgere un fondamentale ruolo, come esempi concreti di quanto di buono può portare l’interazione costruttiva tra esseri umani e non umani” (p. 115).

Prima di condurci attraverso numerosi esempi di questa interazione costruttiva, nascosti nelle storie e nelle geografie dei Parchi nazionali italiani, il volume affronta giustamente anche il tema della normativa di riferimento, soprattutto alla luce della sua ambiguità e delle potenzialità, per molti versi inesprese, della legge qua-

dro 394/91, in particolar modo in termini di sussidiarietà e partecipazione. Consapevoli quindi anche del quadro normativo, oltre che di quello teorico, le lettrici e i lettori potranno così affrontare il sesto e ultimo capitolo, avendo cura di premunirsi di una mappa a portata di mano, dato che il testo, purtroppo, non è corredato da cartografie. I parchi storici, quelli intermedi e quelli post 394/91, vengono presentati in maniera descrittiva e cronologica con l'intento di individuare il potenziale educativo di ciascuno, facendo notare come ogni parco nazionale "abbia in sé una serie di caratteristiche che testimoniano il ruolo costruttivo che l'agire territoriale umano può svolgere" (p. 138). Di questa panoramica non ha senso anticipare molto, essendo anche la parte più godibile del testo. Si tratta di una piccola testimonianza del ruolo chiave della geo-grafia come descrizione e narrazione del mondo, frutto anche del cospicuo lavoro di raccolta di dati e di esplorazione sul campo che l'autore dimostra di avere alle spalle e che, nonostante la dovuta sintesi, emerge qua e là nei racconti. Ecco che le lettrici e i lettori troveranno quindi venticinque porte di accesso, venticinque squarci sui paesaggi italiani e altrettanti inviti al viaggio educativo e alla costruzione di percorsi didattici o di ricerca che partano da una lettura sì disincantata – sono assenti nel testo espressioni come 'natura selvaggia' o 'natura incontaminata' così come quelle di 'patrimonio autentico' o 'paesaggio mozzafiato' – ma, allo stesso tempo, decisamente ottimista nei confronti del ruolo dei parchi nazionali come attori territoriali, motori di sviluppo locale e costruttori di paesaggi.

(Margherita Cisani)

- Chiara Spadaro, *L'arcipelago delle api. Microcosmi lagunari nell'era della crisi climatica*. Venezia, wetlands, 2022.

Per capire le idee e gli obiettivi alla base del libro di Chiara Spadaro è utile partire dalla sua collocazione editoriale, forse non consueta per un volume che raccoglie i risultati di una ricerca di dottorato in geografia (più precisamente in Studi storici, geografici e antropologici, presso le Università di Padova e Venezia Ca' Foscari), ancora in corso al momento della pubblicazione.

wetlands – l'iniziale minuscola è nella denominazione ufficiale – non è una casa editrice tradizionale, ma un progetto editoriale di natura sociale e no profit, che parte dalle specificità sociali, ambientali e territoriali di Venezia e della sua laguna, per proporre una riflessione più ampia sui temi della sostenibilità, considerando Venezia una “metafora di problematiche e soluzioni di valenza globale” (<https://wetlandsbooks.com/it/chi-siamo>), un “caleidoscopio planetario” che “gioca un ruolo chiave sia nel contesto della crisi ambientale, che delle risposte culturali a questa crisi” (Serenella Iovino e Stefano Stefano, “Introducing Lagoonscapes”. *Lagoonscapes. The Venice Journal of Environmental Humanities*, 1/1, 2021: 7-15).

Il testo di Chiara Spadaro è pienamente in linea con questa prospettiva transcalare e, attraverso un lento viaggio multispecie tra i canali, le barene e le isole della Laguna veneta, ci parla di cambiamento climatico, relazioni tra umani, insetti e piante, fragilità degli ecosistemi urbani e lagunari, ma anche – per chi cerca una prospettiva teorica – di teorie e metodi delle *environmental humanities* (o scienze umane ambientali), delle *animal geographies* e delle geografie dell'Antropocene.

Ad accompagnarci in questo viaggio sono gli impollinatori: non solo le api, ma anche quelle che la geografa (e apicoltrice) canadese Rebecca Solnit definisce “persone impollinatrici”, che “si sentono a proprio agio a convivere con gli insetti che pungono e le piante, spesso selvatiche, di cui si nutrono [...] si sforzano di creare spazi in cui possano prosperare” (p. 11). Gli incontri con queste persone costituiscono le “fonti narrative plurivocali” da cui provengono le “memorie lagunari” (ibid.) del presente e del passato sulle quali si fonda il racconto che Spadaro ci propone della laguna come un mondo ibrido per eccellenza, nel quale l'urbano e il naturale, il liquido e il solido, l'umano e il non umano, l'animale e il vegetale, si confondono e rimescolano continuamente. L'interazione tra specie e regni diversi nel contribuire al racconto di un territorio è evidente anche nella suddivisione del libro in tre capitoli, ognuno dei quali restituisce alcuni aspetti della relazione tra esseri umani e api a partire da alcuni luoghi specifici e da una pianta, dalla quale deriva il titolo di ogni capitolo.

Il primo è dedicato alle barene, i fragilissimi isolotti semisommersi che caratterizzano alcuni settori della laguna, il cui ecosistema unico rischia di scomparire in

tempi rapidissimi, soprattutto a causa dell'aumento del livello dell'acqua, del riscaldamento dell'atmosfera e del moto ondoso generato dalle imbarcazioni. Il racconto della fragilità di questo paesaggio anfibio parte dalla pianta che più lo caratterizza, il *Limonium*, e dalle voci degli apicoltori che producono il raro e preziosissimo miele di barena, frutto di “inaspettate alleanze e relazioni ecologiche, animali e umane” (p. 44).

La pianta-guida del secondo capitolo è invece la *Veronica persica*, i fiorellini azzurri dei prati, che quasi tutti chiamiamo “occhi della Madonna”. Sono i primi fiori nettariiferi a sbocciare in primavera, forniscono agli alveari il primo fondamentale nutrimento dopo il riposo invernale e sono stati scelti dall'autrice come chiave per raccontare l'apicoltura urbana a Venezia. L'allevamento di api domestiche (*Apis mellifera*) in città è una pratica sempre più diffusa, che contribuisce a produrre, praticare e diffondere un ribaltamento dell'immaginario sulla città, promuovendo la convivenza tra specie diverse in uno spazio denso e facendo emergere con forza la componente naturale dello spazio urbano, dove vivono centinaia di specie diverse di piante nettariifere, nelle quali le concentrazioni di inquinanti sono spesso molto minori rispetto alle piante che crescono negli spazi aperti dell'agricoltura industriale.

Il terzo capitolo (*Cardo*) è infine dedicato al linguaggio: quello delle api, in grado di comunicare le proprie mappe mentali alle compagne di alveare, per trasmettere informazioni utili riguardo alla localizzazione dei pollini o dell'acqua; ma anche il linguaggio con cui noi umani raccontiamo il territorio delle api, la loro attività e la loro relazione con gli equilibri ambientali. La proposta che emerge dal libro è quella della ricerca di un maggiore ascolto nei confronti di quello che le api ci comunicano, riguardo allo stato dell'ambiente e alla capacità di lavorare in comunità, a partire dal quale diffondere nuovi linguaggi, su cui fondare un'apicoltura più attenta alla dimensione olistica delle relazioni tra uomini, insetti ed ecosistemi.

Quest'ultimo elemento ci traghetta verso le conclusioni del volume, che racchiudono la sua dimensione profondamente politica, collocandolo sulla scia delle riflessioni e delle proposte dell'ecologia politica, delle scienze umane ambientali, delle geografie animali e di quella che di recente è stata definita 'entomologia politica'. Prendendo a riferimento testi che hanno segnato il dibattito sulla dimensione politica e più-che-umana dell'ecologia (si pensi a *Il fungo alla fine del mondo* di Anna Lowenhaupt Tsing, 2021), il libro di Chiara Spadaro racconta di un luogo specifico (la laguna veneta) e di una dimensione specifica del rapporto umani-animali (l'apicoltura), per parlare più in generale di ecologia, di cambiamento climatico, di urbanizzazione e per creare uno “spazio per immaginare altri mondi” (p. 95).

Per concludere, è importante sottolineare il contributo teorico e metodologico che questo volume porta alle *animal geographies*, non solo per i suoi contenuti ma

anche – e soprattutto – per la sensibilità dimostrata dall'autrice nel “considerare gli animali come soggetti, e non più solo come oggetti di studio, e partecipanti attivi, prendendo finalmente sul serio le loro pratiche di creazione del mondo” (p. 94). Nella ricerca raccontata nel libro, quest'attenzione si è tradotta innanzitutto nello sviluppo e nell'adozione di un approccio relazionale ‘a misura di ape’, fondato su quello che Chiara Spadaro definisce *ligular thinking*, ispirato dal *tentacular thinking* di Donna Haraway e plasmato intorno alla capacità, profondamente geografica, delle api di riconoscere ed esplorare varie opzioni d'azione, a partire dalla conoscenza del mondo ottenuta attraverso la propria ‘proboscide’, chiamata tecnicamente *ligula*.

Infine, *L'arcipelago delle api* fornisce spunti di grande importanza riguardo alle metodologie con le quali si può produrre e rappresentare una geografia realmente interspecie, a partire dalla ricerca di interazioni che devono necessariamente seguire regole diverse da quelle delle relazioni tra umani, abbattendo le barriere tra quelli che Philo e Wilbert (*Animal spaces, beastly places*, Routledge, 2000) hanno definito *animal spaces*, nei quali la società umana accetta la presenza di animali, e *beastly places*, prodotti dalla reale geografia animale, che spesso infrange le regole astratte dell'(autodefinitosi) *Homo Sapiens*.

(Giacomo Pettenati)

- Alessandro Colombo, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*. Milano, Raffaello Cortina, 2022.

L'ultimo libro di Alessandro Colombo affronta il tema dell'«emergenza globale», di estrema attualità non solo nelle relazioni internazionali e nella scienza politica, ma anche nella dimensione geografica, sia degli assetti globali sia degli spazi del quotidiano.

Il libro rappresenta l'ideale continuazione delle riflessioni dell'autore che, nei precedenti lavori, si era occupato della *Guerra ineguale* (Il Mulino, 2006), innescata a partire dal 2001 contro nemici difficilmente individuabili; del concetto di crisi – in *Tempi decisivi* (Feltrinelli, 2014) – quale parola-chiave per comprendere la realtà mondiale degli ultimi anni; del paradigma della globalizzazione intesa non come normalmente viene affrontata nel senso della unitarietà del globo e della condivisione su scala mondiale, ma come *Disunità del mondo* (Feltrinelli, 2010), mettendo in luce in chiave critica le teorie sulla globalizzazione e anche le discrasie che questa presenta, anzitutto dal punto di vista comunicativo.

Quest'ultimo sforzo editoriale è teso invece a leggere la parabola dell'ordine post-bipolare nel senso di un continuo e ininterrotto ricorso al meccanismo securitario, nel tentativo costante di preservare il 'momento unipolare', vero collante tra le diverse amministrazioni americane che si sono susseguite dalla fine della Guerra fredda ad oggi. L'analisi di Colombo si sofferma prevalentemente sul suo ambito di studio, le relazioni internazionali, ma estende il campo della riflessione anche a tutti i contesti in cui l'emergenza rappresenta la chiave di volta di un interventismo senza fine e spesso esasperato, che modifica gli spazi mondiali e restringe quelli individuali.

Non mancano in effetti continui e documentati riferimenti alla dimensione spaziale delle relazioni internazionali e dei temi trattati: tanto dei nemici dell'ordine liberale, che hanno una configurazione geopolitica ben precisa, fuori dallo spazio Nato e 'occidentale', quanto della sempre più permeabile linea che separa gli spazi nazionali e quelli internazionali. In questo, la riflessione non trascura di sottolineare le critiche al sistema mediatico e alle incoerenze mostrate nell'individuazione dei nemici interni ed esterni e nella narrazione delle attività belliche.

Colombo riflette su quanto sia sempre più confuso il confine tra la sicurezza interna degli Stati e quella internazionale, tanto che arriva a spiegare bene quanto l'ordine – o, meglio, il disordine – globale, stabilito nella realtà post-bipolare, derivi dalla commistione tra guerre civili interne ad alcuni Stati e guerra globale: una confusione di scale di intervento per alcuni versi spontanea (si tratta dell'innesco drammatico delle guerre etnico-territoriali e delle diatribe geopolitiche che hanno riguardato i Balcani, i territori africani e alcuni di quelli vicino e medio orientali), per altri versi indotta dall'interventismo statunitense e dei suoi alleati. È, questo,

il caso della guerra in Libia condotta nel 2011 per deporre Gheddafi mediante la risoluzione Onu 1970 o di quella in Siria dal 2014, in cui, agendo nelle crisi interne al paese, si è nei fatti favorita l'ascesa dell'ISIS; o della guerra in Iraq dal 2003 o del disastroso conflitto in Afghanistan dal 2001, che sono divenute crisi di scala globale.

Ecco perché quella che emerge dalla lettura di questo libro è una globalizzazione non solo dei mercati e della tecnologia che apparentemente scavalca le frontiere e che, in realtà, vede perpetuare il meccanismo securitario contro disinformazione e fake news, ma è assai di più – e in maniera molto più pervasiva e profonda – una globalizzazione della continua crisi, dell'incertezza e dell'emergenza, che coinvolge il piano bellico in maniera ininterrotta e sempre più fluida (l'autore ribadisce a più riprese che dalla fine della Guerra fredda gli interventi bellici non hanno avuto soluzione di continuità), e si estende anche all'apparato quotidiano investendo gli spazi della normalità. Secondo lo studioso, infatti, "l'apertura al mondo, presupponendo la sicurezza ed esaurendosi in essa, piega persino la catastrofe in un'inoffensiva vertigine da consumare" (p. 25).

In questo susseguirsi di crisi e di risposte del sistema per tentare di frenarle, Colombo mette bene in luce quanto la logica nazionale venga naturalmente sorpassata dalla comunanza globale, in nome della necessità di contrastare le minacce all'ordine vigente per mantenere il meccanismo securitario stabile e vigile in virtù delle sfide continue. È quanto si è osservato dal 1989 in poi, in un costante ricorso alla violenza e all'imperativo di mantenere l'ordine globale incentrato sugli Stati Uniti, che ha portato la maggior potenza mondiale a intervenire in ogni angolo della Terra, ovunque emergessero attori o potenziali minacce all'assetto costituito. Ma, *mutatis mutandis*, è esattamente quanto si può osservare negli ambiti su richiamati, in cui l'ordine liberale coincide in realtà con un disordine globale, fatto di crisi (economica, finanziaria, terroristica, sanitaria, ambientale) a cui è necessario rispondere adottando un sistema di risposte globali, o meglio occidentali. Le minacce, in una globalizzazione dell'emergenza, non sono dunque più quelle ai confini nazionali, ma sono irrimediabilmente – almeno nella narrazione proposta dai garanti di quell'ordine – globali, a cui si deve rispondere fuoriuscendo dalla mera logica nazionale e dei confini che concludono la singola realtà statale.

Qui la riflessione dell'autore si fa densa di significati e ricca di rimandi alla geografia politica mondiale e all'assetto attuale e futuro delle relazioni internazionali: aiuta a ragionare sul vero significato dei confini, su quanto la retorica che ha dominato gli anni Novanta rispetto all'inevitabilità della pace perpetua, secondo quanto delineato da Francis Fukuyama o da Kenichi Ohmae, non solo fosse priva di significato ma quanto sia stata paradossalmente prodromica di quanto è avvenuto dopo. Se infatti il decennio successivo alla Guerra fredda ha incarnato un momento di straordinaria centralità degli Stati Uniti e di indubbia affermazione del proprio

modello su scala globale, questo ha poi innescato il tentativo di mantenere quel fragile ordine negli anni successivi, facendo sì che si intervenisse ovunque si fosse messo in crisi quel modello.

Ciò ha inevitabilmente prodotto da una parte la continua richiesta di sicurezza, dall'altra l'individuazione continua e quasi ossessiva di nemici, sempre o pressoché sempre *globali*: prima gli Stati canaglia negli anni Novanta, individuati come tali sempre in virtù di una pressoché totale discrezionalità dagli Usa; poi il terrore innescato dall'11 settembre, con la successiva *guerra globale al terrore* e una potenziale minaccia indefinita e illimitata; poi, ancora, la crisi economica del 2007-2008, da mitigare nei suoi effetti mondiali – sempre nella logica del rischio del contagio – grazie ad attori extra-statali come le agenzie di rating, capaci di superare i limiti degli Stati; e, ancora, i nemici degli Stati Uniti come la Libia e la Siria, in cui i conflitti interni diventavano conflitti globali; infine, le ultime due sfide dell'ordine liberale incentrato sugli Usa: quella del virus, che ha portato a una risposta improntata su gruppi di esperti, task force e comitati tecnico-scientifici e quella ambientale che, similmente a quanto avviene a proposito delle fake news e del controllo tecnologico, sta portando alla richiesta sempre più massiccia di interventi per limitare i danni e far sì che venga garantita una sicurezza comune, vero collante dell'attuale assetto globalizzato.

L'analisi di Colombo mette in risalto tutte le contraddizioni di un simile sistema, in cui la richiesta di sicurezza – vero e proprio “tormento” dell'attuale momento storico (p. 46) – si riscontra su differenti livelli di intervento e, invece di garantire reali certezze, produce paradossalmente nuovi livelli di insicurezza: “più la sorveglianza diventa capillare ed estesa e meno risulta efficace, ma meno risulta efficace e più cresce la domanda di nuova sorveglianza” (p. 97). Questo ‘paradosso della sicurezza’, evidente in tutti i diversi settori richiamati dall'autore, non fa altro che innescare una confusione di confini e di piani geografici: quello nazionale che si mischia al globale, quello privato che diventa immediatamente pubblico, quello individuale che diviene collettivo, poiché “l'espansione della sorveglianza avviene all'interno di un orizzonte comune” (p. 98), in cui le minacce non riguardano più i singoli Stati, ma accomunano tutti, attori nazionali e privati cittadini.

In tale assetto, in cui la comunanza di obiettivi raggruppa gli Stati così come gli individui, vengono meno le capacità di lettura critica degli eventi, “alimentando un'inclinazione al conformismo e al disciplinamento sociale destinata a sopravvivere di molto alla fine dell'emergenza, anzi a tenersi già pronta alla proclamazione dell'emergenza successiva” (p. 114).

Il libro di Colombo rappresenta, per queste e molte altre ragioni, uno strumento indispensabile per leggere criticamente e in profondità l'attuale assetto – instabile e incerto – della globalizzazione, dando gli attrezzi utili, anche a noi geografi, per interpretare i mutamenti internazionali e dei confini che riguardano tutti noi.

(Alessandro Ricci)

- Antonello Romano, *La geografia delle piattaforme digitali. Mappe, spazi e dati dell'intermediazione digitale*. Firenze, Firenze University Press, 2022.

Il volume di Antonello Romano inquadra e raccoglie gli esiti delle ricerche sviluppate dall'autore sul tema delle piattaforme digitali e delle rappresentazioni della città e del territorio che è possibile sviluppare a partire dai dati ad esse collegati.

Le piattaforme digitali sono un fenomeno pervasivo che ha sovvertito le forme consolidate di produzione, distribuzione e consumo di prodotti e servizi. Mentre le imprese tradizionali creano valore all'interno dei confini di un'azienda o di cluster che mettevano in rete diversi produttori, le piattaforme digitali utilizzano un ecosistema di agenti autonomi che co-creano valore attraverso reciproci scambi (Hein *et al.*, Digital platform ecosystems. *Electronic Markets*, 30, 2019: 87-98).

Dal punto di vista economico le piattaforme oggi ridefiniscono il mercato della concorrenza, dell'organizzazione delle relazioni industriali e dei processi del lavoro (Bearson, Kenney & Zysman, Measuring the impacts of labor in the platform economy: new work created, old work reorganized, and value creation reconfigured. *Industrial and Corporate Change*, 30(3), 2021: 536-563), ed influiscono radicalmente sulle forme di interazione fra domanda ed offerta, oltre che nel rapporto fra impresa e lavoratore. Esse hanno anche un ruolo centrale nel ridefinire la distribuzione spaziale delle imprese e delle relazioni produttive e di fruizione dei servizi offerti.

Come dice Mark Graham, autore di *Geographies of Digital Exclusion*, Pluto Press, 2022, nell'introduzione al volume, "Viviamo in un'era di piattaforme. Le piattaforme digitali mediano ogni tipo di relazione sociale, economica e politica. Nell'esercitare il potere e nel plasmare tali mediazioni, le piattaforme hanno quindi un'enorme capacità di modellare le nostre vite e il mondo in cui viviamo" (p. 6).

Tale ruolo è rilevante anche quando si considera la quantità e la tipologia di informazioni prodotte attraverso l'uso delle piattaforme da parte dei loro utenti, che continuamente generano dati relativi alla necessità di spostarsi, di abitare, di consumare, di esperire sensazioni, di ritrovare contatti, di formarne di nuovi, ecc.

Con le parole dell'autore, "Le piattaforme facilitano e modellano interazioni tra soggetti diversi proprio attraverso la raccolta sistematica, l'elaborazione algoritmica, la monetizzazione e la circolazione dei dati. Seguendo tale logica il modello piattaforma si è affermato grazie alla relazione utenti/dati/spazio dei flussi/luoghi tenuti insieme dal digitale" (p. 11).

Tali informazioni rappresentano un punto di vista nuovo, inedito, in costante evoluzione nella città contemporanea e nelle forme di abitarla introdotte dagli utenti delle piattaforme. L'intento del volume di Romano è quello di guardare alle piattaforme come agenti produttori di dati e costruire grazie ad essi una serie di sguardi sulla città ed il territorio. Al tempo stesso, grazie a questi nuovi punti di

vista è possibile riflettere sullo spazio ed il suo ruolo. Infatti i luoghi da cui nascono e dove sono proiettate queste informazioni non sono da considerarsi entità passive. Al contrario, sono agenti attivi che influenzano e determinano la trasformazione delle piattaforme, in una relazione di mutua influenza.

Il testo si presenta in forma di atlante, in cui dopo una prefazione di Mark Graham ed un saggio introduttivo dove l'autore definisce il proprio personale punto di vista sul tema e i caratteri della sua analisi (cap. 0), si succedono otto sezioni tematiche, che approfondiscono altrettante tipologie di piattaforme.

In particolare, l'analisi si snoda a partire da 'internet' in quanto infrastruttura e prerequisito della società delle piattaforme (cap. 1) per poi approfondire il tema di alcune piattaforme 'magre' (cap. 2) – cioè dedicate solo all'intermediazione fra domanda ed offerta – ricavando il proprio profitto da un 'effetto rete'. I casi di studio di Airbnb, Flixbus e Uber servono ad argomentare come questo modello di business interessi aspetti turistici, di mobilità e di consumo. La presenza di questo tipo di piattaforme ha un impatto rilevante sul mercato immobiliare, sull'offerta di trasporto collettivo e sullo spazio urbano. Tali effetti si riverberano nelle politiche urbane e nelle forme di opposizione e resistenza introdotti dai decisori pubblici e dalle imprese tradizionali che si rivolgono agli stessi mercati.

Nel capitolo 3 l'autore racconta il ruolo dei dati delle piattaforme durante la crisi da Covid-19 e nel capitolo 4 approfondisce il tema delle 'piattaforme aperte' come Open Street Map. Nel successivo (cap. 5) si presenta il tema delle 'piattaforme prodotte' in cui i casi di Amazon, Just Eat, Strava e Netflix offrono una panoramica sulle potenzialità di questo tipo di letture. Parimenti, nel capitolo 6 sono presentati gli esiti degli approfondimenti sulle 'piattaforme di comunicazione' come Twitter, Instagram, Whatsapp e Flickr. Gli ultimi due brevissimi capitoli si occupano di presentare i temi del lavoro online (cap. 7) e del darkweb (cap. 8) con gli aspetti – e le contraddizioni – legati all'anonimizzazione della propria esperienza di utente di piattaforme digitali.

Il volume è un prodotto opportuno, ibrido ma anche aperto, che a mio modo di vedere può essere di interesse per pubblico più generalista che accademico. Lo definisco opportuno poiché si interroga su di un tema ancora largamente inesplorato nei suoi risvolti territoriali. L'autore lavora in un campo che è terreno di confronto su cui incidono molte pressioni mediatiche, forme di reazione di chi subisce le esternalità negative dell'azione delle piattaforme, e dibattiti a volte marcati da posizioni ideologiche radicali. Il merito di questo testo è quello di partire dai dati disponibili e provare a costruire un giro di orizzonte solido e laico su questioni urbane oggi rilevanti. In questa operazione, lo sguardo del geografo è uno strumento necessario e di grande utilità. Attraverso di esso è possibile costruire narrazioni sintetiche e non banalizzanti su temi spesso svuotati dalle semplificazioni degli ap-

procci allo spazio che emergono quando si guarda al territorio attraverso modelli e parametri di razionalità settoriali, poco avvezze a letture sistematiche.

Al tempo stesso, il testo è ibrido in quanto il volume mette a sistema un saggio di carattere scientifico con un set di cartografie prodotte dall'autore che permettono di visualizzare dinamiche urbane e territoriali di grande attualità anche per un pubblico privo di formazione tecnica. In questa luce, la collezione di mappe rappresenta spazialmente fenomeni diversi a partire dai dati recuperabili attraverso le piattaforme digitali. Questo sforzo ha il merito di mostrare le potenzialità dello strumento ai lettori ed è, a mio modo di vedere, l'aspetto più originale ed interessante del volume.

Il prodotto però è aperto – e da qui l'indeterminatezza o una certa frammentarietà dell'impianto che ho riscontrato durante la lettura – quando sceglie di non chiarire le ragioni che guidano la scelta delle tipologie di piattaforme da analizzare, o non esplicita i criteri per la scelta dei casi di studio o, ancora, lascia al lettore il compito di cogliere l'ordine dato alla successione delle sezioni e degli approfondimenti. Senza che queste istanze siano ricondotte entro un quadro di sfondo, c'è il rischio che il lettore non esperto si perda dentro la complessità del volume. Perché esiste un rischio dietro a questo tipo di esercizi, come ha evidenziato Paolo Perulli nel suo recente commento al libro *Urbanità. Un viaggio in quattordici città per scoprire l'urbanistica di Carlo Ratti* (Einaudi, 2022) nella rubrica "Città Bene Comune" della Casa delle Cultura di Milano (www.casadellacultura.it/1373/l-urbanit-agrave-non-egrave-marketing, Ultimo accesso del 22 marzo 2023). Il pericolo è quello di passare dall'atlante alla collezione di ritratti dove alla lettura della condizione spaziale analizzata non corrisponde una interpretazione, e l'esercizio tecnico di costruzione della mappa rimane fine a se stesso, senza che la rappresentazione cartografica sia utile per riflettere sul fenomeno mappato.

I paragrafi che accompagnano le cartografie in ogni sezione ricostruiscono sinteticamente le posizioni in gioco e sono il modo in cui l'autore prova da un lato a posizionare il tema nel dibattito e, dall'altro, ad introdurre il proprio punto di vista. In questo sforzo, vedo la volontà dell'autore di rendere questo volume una sorta di ordinato catalogo di questioni aperte e di strumentario a disposizione del lettore, che da qui può partire per approfondire i temi presentati grazie a quadri conoscitivi aggiornati ed informati.

(Mario Paris)

- Fabio Rossinelli, *Géographie et impérialisme. De la Suisse au Congo entre exploration géographique et conquête coloniale*. Neuchâtel, Éditions Alphil (Presses Universitaires Suisses), 2022.

Chi ha detto che la Svizzera non è stata un Paese colonialista? Dopo altri preziosi lavori di tesi diventati volumi come quelli di Patrick Minder (*La Suisse coloniale? Les représentations de l'Afrique et des Africains en Suisse au temps des colonies (1880-1939)*, Neuchâtel, 2009) e di Andreas Zangger (*Koloniale Schweiz. Ein Stück Globalgeschichte zwischen Europa und Südostasien (1860-1930)*, Transcript, 2011) sulla 'Svizzera coloniale', o per alcuni aspetti quello di Serge Reubi (*Gentlemen, prolétaires et primitifs: institutionnalisation, pratiques de collection et choix muséographiques dans l'ethnographie suisse, 1880-1950*, Lang, 2011) sulla società geografica di Neuchâtel, un'altra benvenuta pubblicazione contribuisce a sfatare questo mito.

Si tratta della tesi di Fabio Rossinelli, discussa all'Università di Losanna e pubblicata da Alphil, che dimostra che gli ambienti economici, politici e culturali della Confederazione Elvetica hanno preso parte a tutti gli effetti alla corsa alle colonie che ha caratterizzato gran parte degli Stati europei nell'età degli imperi, più specificamente tra 1850 e 1914, secondo la periodizzazione adottata dall'autore. Al di là del quadro elvetico, questo libro ha anche l'ambizione di contribuire ai dibattiti internazionali su geografia e colonialismo e sul ruolo delle società geografiche. A mio parere, in questo panorama internazionale il lavoro di Rossinelli si distingue felicemente per due aspetti.

Il primo è il grandissimo lavoro di documentazione bibliografica e ricerca archivistica multilingue che l'autore ha svolto in decine di archivi, sostenuto da un rigore metodologico adeguatamente esplicito nel libro (vedasi la discussione su come maneggiare il concetto di 'imperialismo'). In tempi in cui non se ne può più di leggere testi in cui si fa della pura teoria o si rifriggono concetti già sentiti mille volte per stare al passo con la necessità di pubblicare, è un sollievo vedere qualcuno che fa della ricerca con la R maiuscola, assumendosi il duro e certosino lavoro di studiare le fonti per produrre conoscenze originali e concetti innovativi.

Il secondo è che Rossinelli non ha paura di dire che le studiose e gli studiosi devono prendere partito. Questo libro prende le distanze dal recente florilegio di lavori che tentano esplicitamente o implicitamente di giustificare il "fatto coloniale" (p. 30) eludendone l'intrinseca violenza o estraniandovene coloro che vi hanno partecipato in veste di scienziati, presuntamente 'neutrali' e 'oggettivi'. Al contrario, Rossinelli sostiene che non ci si può esimere da una condanna etica e politica del colonialismo e dei suoi crimini, perché la storia e la geografia non possono essere neutrali o imparziali, e chi pretende di esserlo è un ingenuo o imbrogliato, come disse alcuni decenni fa un grande intellettuale antifascista come Gaetano

Salvemini. Anche a distanza di oltre un secolo, mantenere esplicita questa condanna resta ineludibile, perché il ‘tornante decoloniale’ e gli odierni movimenti antirazzisti ci dimostrano che il colonialismo è tutto tranne che un fatto da consegnare al passato.

Sempre secondo Salvemini, se non si può essere imparziali si deve nondimeno essere onesti, ed è quello che sottolinea Rossinelli discutendo i suoi metodi e le sue fonti, in base a cui sostenere che la Svizzera, “nel cuore del capitalismo mondiale”, ha preso parte attiva in queste vicende storiche “non è un giudizio sovversivo, ma onestà intellettuale” (p. 10). Priva di sbocchi al mare, la Confederazione Elvetica ha partecipato al movimento coloniale in vari modi, quali l’impiego di capitale svizzero nelle imprese coloniali, la partecipazione negli arbitrati diplomatici internazionali, l’invio di missionari, mercenari, commercianti, esploratori e coloni, e la produzione di immagini del mondo eurocentriche, razziste e orientaliste con cui parte della scienza europea è stata complice della colonizzazione intesa come presunta ‘civilizzazione’. Abbastanza studiato in Svizzera è l’aberrante fenomeno degli ‘zoo umani’, riproduzioni di villaggi africani dove ‘indigeni’ portati appositamente venivano mostrati allo sguardo del pubblico delle esposizioni nazionali e internazionali (Yves Froidevaux, *Nature et artifice: Village Suisse et Village nègre à l’Exposition nationale de Genève*, 1896. *Revue historique neuchâteloise*, 2002: 17-34).

Disgraziatamente, la nascente disciplina geografica ha giocato un ruolo non secondario in questi processi. Rossinelli propone una dettagliata discussione delle origini delle società geografiche svizzere. Nati come classica espressione della socialità borghese europea del XIX secolo, “questi club privati, inizialmente accessibili ai soli ambienti aristocratico-borghesi” (p. 123), fungono da luoghi di incontro per industriali, banchieri, diplomatici, missionari e studiosi interessati a vario titolo all’espansione coloniale. È in questi luoghi che si discute di investimenti oltremare e di come influenzare la politica dei Cantoni e della Confederazione per incitare la partecipazione svizzera all’espansionismo europeo.

Tramite una minuziosa raccolta di dati sulle pubblicazioni di queste società accompagnata da grafici e carte, Rossinelli nota come queste realtà apparentemente ‘provinciali’ si interessassero molto di più a materiali su Asia, Africa e Oceania, ossia i territori su cui si esprimevano le mire colonialiste europee, che sui Paesi vicini, senza ignorare le potenzialità espansionistiche offerte dalla “colonizzazione interna” (p. 100) negli Stati Uniti e in Canada.

Società come quelle di Ginevra e Neuchâtel erano molto legate al mondo missionario protestante, che come quello cattolico partecipava a pieno titolo ai progetti imperiali. In queste Società, missionari di ritorno dall’Africa proponevano relazioni in cui le popolazioni erano “catalogate per «razze», e la civiltà appannaggio dei soli Europei, dotati del diritto presunto di modellare il mondo secondo i propri principi. Questi contributi testimoniano il razzismo e il paternalismo tipico

dell'ideologia imperialista di cui i missionari sono al medesimo tempo ricettori e vettori" (p. 130) avendo peraltro il loro "raggio di attività (anche commerciali) nel cuore del continente" (p. 463).

L'aspetto più evidente e vergognoso della partecipazione svizzera al ben noto *Scramble for Africa* rappresentato dalla Conferenza organizzata a Berlino da Bismarck nel 1885, è stato il sostegno incondizionato che enti come la Società di Geografia di Ginevra hanno dato "al re dei Belgi, Leopoldo II, quando quest'ultimo, nel 1876, lancia il suo progetto coloniale che una decina d'anni più tardi porta alla creazione dello Stato indipendente del Congo" (p. 130-131). In quest'impresa, che vide disgraziatamente rappresentata anche l'Italia, intellettuali elveticici tra cui il giurista Gustave Moynier, associazioni come il *Comité national suisse pour l'exploration et la civilisation de l'Afrique centrale* e giornali quali *L'Afrique explorée et civilisée* furono attivi protagonisti.

L'ultima parte del libro di Rossinelli discute esaurientemente il caso congolese. Pur non avendo qui lo spazio per entrare nei dettagli, è importante sottolineare la critica di Rossinelli al discorso della "filantropia coloniale" (p. 383), che l'autore definisce come un atto "mirante a realizzare gli enunciati della retorica della 'civiltà'. Quest'ultima [...] proclama la necessità di introdurre la fede cristiana, il libero commercio e i saperi scientifici presso i popoli d'oltremare [...] per farli evolvere verso uno stadio di vita che l'Europa giudica superiore [...] per l'umanità e il suo progresso. Il colonialismo si appoggia dunque su questa sedicente filantropia per giustificare le sue azioni" (p. 411). Ovviamente, "quanto ai negri [sic], è ben chiaro che li si lascerà fuori" (p. 522) dai processi decisionali, come assicurava il Moynier.

Nel caso del Congo, il vero volto di questa filantropia e delle "potenze cristiane" (p. 471) che la misero in pratica fu svelato da documenti quali il rapporto di Roger Casement del 1903 e dalla *Congo Reform Association* (p. 597) che denunciava i crimini commessi ai danni delle popolazioni native, che includevano assassinii, torture e mutilazioni la cui documentazione fotografica destò scalpore nell'opinione pubblica europea.

Per quanto riguarda la geografia svizzera, Rossinelli nota che anche negli anni successivi al rapporto Casement, proprio quando René de Claparède, membro della Società di Geografia di Ginevra, fondava la *Ligue suisse pour la défense des indigènes au Congo*, altri membri di quella stessa società quali il segretario Arthur de Claparède continuavano imperterriti a giustificare i crimini coloniali con affermazioni agghiaccianti quali: "bisogna stare attenti al sentimentalismo e all'umanitarismo a oltranza verso degli individui troppi dei quali ancora si dedicano all'antropofagia" (p. 593). Insomma, una 'testardaggine' nel difendere Leopoldo II la cui immagine, "a quell'epoca, è totalmente screditata in Occidente" (p. 595), che

dà un'idea di come la geografia sia stata tra i maggiori supporti dell'imperialismo anche quando questo cominciava a essere contestato da più parti.

Questo ci ricorda la necessità di contestualizzare e distinguere le posizioni per evitare di vedere la scienza europea di un certo periodo storico come un monolite nel quale tutti erano colpevoli di colonialismo e razzismo, e dunque alla fine tutti assolti. Al contrario, l'esistenza di eccezioni ci permette di chiarire le responsabilità. Rossinelli sottolinea la presenza in Svizzera, sia pur minoritaria, di studiosi anarchici radicalmente contrari al colonialismo quali Elisée Reclus, Mikhail Dragomanov, Charles Perron, Léon Metchnikoff, Pëtr Kropotkin e Sicco Roorda van Eysinga, che intervengono in alcune conferenze delle Società di Ginevra e di Neuchâtel. Insomma: "La geografia è politica [...] Con tuttavia l'emergere di posizioni avverse, come lo dimostrano Elisée Reclus e il suo approccio anarchico. Dunque la geografia non è imperialista a priori. Lo può diventare, secondo l'orientamento politico dei suoi promotori" (p. 602). Una lezione che la geografia di oggi deve sempre tenere presente.

(Federico Ferretti)

- Maria Luisa Sturani, *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di Antico Regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021.

Ormai quasi trent'anni fa, un volume coordinato da Lucio Gambi e Francesco Merloni (*Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Il Mulino, 1995) diede un contributo essenziale alla nascita – o quasi – di un filone di studi troppo poco coltivato o coltivato solo in certi ambiti disciplinari scarsamente o per nulla attenti, il che è alquanto paradossale, alle istanze propriamente 'territoriali'. E, questo, sia in Italia sia altrove in Europa. Filone di studi che, convenzionalmente, va sotto l'etichetta di 'geografia amministrativa' – etichetta, a ben vedere, decisamente riduttiva.

È del tutto comprensibile, quindi, che l'Introduzione che Maria Luisa Sturani (che partecipò a quel quasi-battesimo) premette a questo libro inizi proprio con un riferimento a quel volume, sintesi ricchissima di una ricerca condotta da un gruppo numeroso e variegato di studiosi. Mentre l'ampiezza e la problematicità della questione dei ritagli politico-amministrativi italiani sono tali da rendere del tutto comprensibile, inoltre, la circostanza che a questo filone l'autrice abbia dedicato una parte cospicua della sua attività di studiosa, anche dopo quel volume collettaneo quasi seminale e fino a oggi: come almeno una dozzina di suoi lavori sta a testimoniare.

Il testo di cui qui si dà notizia affronta appunto i temi centrali della questione della territorialità amministrativa: la dibattuta fissità/inerzia (oggi si direbbe forse, e per una volta non troppo a torto, 'resilienza') dei ritagli amministrativi più minuti; l'origine degli impulsi a modificarli o a conservarli, se per iniziative di vertice o locali; e soprattutto il loro relazionarsi dialettico, vale a dire la processualità che vi presiede, più transcalare che multiscalare. Il tutto esaminato, qui, in chiave diacronica e con metodo regressivo, con tutte le difficoltà e aporie connesse, alla ricerca del momento fondativo – in questo caso – del ritaglio amministrativo del territorio piemontese, fino a risalire al pieno Cinquecento in cui il Piemonte divenne il cuore dello Stato sabauda.

Il lavoro, densissimo sia sotto il profilo metodologico sia quanto a ricostruzione documentaria, affronta soprattutto la 'costruzione' del ritaglio provinciale, lasciando ad alcuni 'sondaggi', come li definisce Sturani, il compito di indagare anche i percorsi costitutivi e ri-costitutivi delle circoscrizioni comunali: dove le prime appaiono solo molto relativamente stabili nel tempo, mentre le seconde mostrano in pieno una mutevolezza (specie nel senso di una moltiplicazione – e riduzione dimensionale – dei comuni) piuttosto rilevante e comunque ben lontana da qualsiasi idea di fissità; anche se, va detto, una parte almeno delle suddivisioni che produssero nuovi comuni trovava radici in precedenti assetti socio-economici che, magari da tempo, ambivano a una propria e specifica proiezione territoriale; ma in altri casi le ragioni appaiono tutt'altre: come, primo Seicento, per le vendite di feudi immedia-

tamente soggetti ai duchi, cui corrispose la creazione di corrispondenti comunità/comuni, vendite occasionate dalla banale necessità dello Stato di 'fare cassa'.

Un processo molto articolato – come fu anche quello per il disegno e ridisegno delle circoscrizioni maggiori – che mette in luce la pluralità di traiettorie e di interessi che intervennero nei negoziati: piccole comunità locali rurali in cerca di un (relativo) affrancamento, candidati a titolare di feudo, città che difendono ambiti territoriali di origine medievale, potere statale che mira a realizzare un vantaggio economico, ma insieme anche a indebolire gli attori territoriali più cospicui, le città, sottraendo loro parti di territorio, di popolazione, di giurisdizione (esemplare il caso di Mondovì), proprio alla fine del XVII secolo).

In tutto questo, comunque, l'attenta ricostruzione realizzata dall'autrice mette in luce anche una serie di preesistenze, a cominciare dalla proprietà della terra, dall'estensione delle parrocchie, dai diritti collettivi d'uso e via dicendo, che insieme costituiscono in un certo senso sia la base da cui inevitabilmente muovere, sia anche l'armamentario argomentativo e 'probatorio' da mobilitare, al momento di proporre una nuova distrettualizzazione. C'è insomma un *primum*, viene da pensare, con il quale occorre comunque fare i conti, se e quando altre condizioni (politiche, fiscali, produttive, giurisdizionali, militari...) spingono a modificare un confine, così interno come esterno. È il caso delle 'province', che comunque si compongono o scompongono utilizzando come unità di base, come elementi di una sommatoria, i territori delle comunità o università, i 'comuni'; ed è il caso delle 'terre', che si rendono autonome dai 'comuni' facendo ricorso a dati identitari ben delimitati nello spazio, anche se riconosciuti solo a livello strettamente locale. In questo senso – e probabilmente solo in questo senso – sembra pur sempre possibile individuare una sorta, se non di fissità o inerzia, almeno di 'tenuta' di assetti socio-territoriali quasi indipendenti o indifferenti rispetto all'assetto amministrativo contingente: il quale poi li somma o li sottrae, unità per unità, tessera per tessera, rispetto a circoscrizioni di una scala o dell'altra, secondo logiche variabili e che a loro volta rimangono indifferenti alla natura originaria delle unità di base. Ma, a onor del vero, questa è una ipotesi del recensore: Sturani non lo dice, mentre insiste assai di più sull'intreccio, nella processualità della territorializzazione amministrativa, di scale e di poteri, rifiutando – mi pare – il ricorso alla scala più minutamente locale come argomento di fondo.

Il volume, ad ogni modo, non può essere sintetizzato: va letto. Un lavoro di spessore, ampiamente documentato, rilevante dal punto di vista del metodo adottato e delle conclusioni sia di metodo sia di impianto teorico alle quali via via approda – e segnaliamo solamente l'attenzione critica applicata all'analisi della rappresentazione cartografica.

Le conclusioni sembrano adombrare un seguito, sulle dinamiche tra strategie degli attori locali e politiche statali. È da aspettare con grande interesse.

(Claudio Cerreti)

Amministrazione, distribuzione, redazione: FrancoAngeli s.r.l., v.le Monza 106, 20127 Milano, tel. 02 28.37.141, www.francoangeli.it. Coordinamento editoriale buccinotti@francoangeli.it.

Dal primo fascicolo del 2021, la rivista **Rivista geografica italiana** è realizzata in versione digitale in open access.

I contenuti sono dunque gratuitamente accessibili online. Qualora si desiderasse ricevere anche la versione cartacea, è possibile rivolgersi direttamente alla Società di Studi Geografici che, con la sottoscrizione della quota di socio, garantirà anche l'invio della versione cartacea della Rivista.

Publicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - No Derivatives 4.0 License (CC BY-NC-ND 4.0).

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 61 del 04-12-1948 - Direttore responsabile: prof. Bruno Vecchio - Trimestrale - Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano - Stampa: Geca Industrie Grafiche, via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

Il trimestre 2023 - Finito di stampare nel mese di maggio 2023

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

Annata CXXX – Fasc. 2 – giugno 2023

ARTICOLI

Francesca Sabatini, *Dalla remoteness all'attrattività turistica. Un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne* – From remoteness to touristic attractiveness. An analysis of national and local discourses about inner peripheries

Silvia Aru, *Il progetto pilota LVV (2019-2022): una nuova governance delle persone irregolari nei Paesi Bassi* – The LVV pilot project (2019-2022): a new governance of undocumented persons in the Netherlands

Francesca Caviglia, Antonella Pietta, Marco Bagliani, *Il processo pianificatorio dell'adattamento al cambiamento climatico in Liguria alla luce della Strategia regionale di sviluppo sostenibile* – Planning climate change adaptation in Liguria starting from the Regional Sustainable Development Strategy

Antonello Romano, Cristina Capineri, Tiziano Bonini, *Interfacing the space of flows and the space of places in the platform society. Ten years of Airbnb in Florence* – Interfaciare lo spazio dei flussi e lo spazio dei luoghi nella società delle piattaforme. Dieci anni di Airbnb a Firenze

OPINIONI E DIBATTITI

Alberto Vanolo, *La geografia umana secondo un'intelligenza artificiale. Un piccolo esperimento* – Human geography according to artificial intelligence. A small experiment

INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA

Guy Debord, *Ecologia e psicogeografia* (Giulia Oddi) – Elena dell'Agnese, *Ecocritical Geopolitics: Popular Culture and Environmental Discourse* (Giovanna Di Matteo) – Matthew Gandy, *Natura Urbana. Ecological Constellations in Urban Space* (Martina Loi) – Giacomo Zanolin, *Geografia dei parchi nazionali italiani* (Margherita Cisani) – Chiara Spadaro, *L'arcipelago delle api. Microcosmi lagunari nell'era della crisi climatica* (Giacomo Pettenati) – Alessandro Colombo, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza* (Alessandro Ricci) – Antonello Romano, *La geografia delle piattaforme digitali. Mappe, spazi e dati dell'intermediazione digitale* (Mario Paris) – Fabio Rossinelli, *Géographie et impérialisme. De la Suisse au Congo entre exploration géographique et conquête coloniale* (Federico Ferretti) – Maria Luisa Sturani, *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di Antico Regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)* (Claudio Cerreti).

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

Edizione fuori commercio
R150.2023.2

ISSNe 2499-748X